1° NOVEMBRE
1980/15

CATECHESI

LA 'COMUNICAZIONE' NELLA MESSA
APPUNTI DI CATECHESI BIBLICA
SUSSIDI CATECHISTICI

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1981

- Abbonamento ai 10 numeri di « **Catechesi-Studi ed Esperienze** »: per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.
- Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

SULL'INIZIATIVA « CATECHESI-FOTOMONTAGGI », CHE SOSTITUISCE « CATECHESI-FOTOPROBLEMI », VEDI INFORMAZIONI IN 3ª DI COPERTINA.

- Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° novembre 1980, n. 15 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

NOVEMBRE 1980/15

EDITORIALE — *In questo numero* 2

LA « COMUNICAZIONE » NELLA MESSA

STRUMENTI — FRANCO LEVER
La Messa come comunicazione
(Analisi della celebrazione eucaristica alla luce delle condizioni essenziali per la realizzazione di una comunicazione autentica) 3-22

APPUNTI DI CATECHESI BIBLICA

SUSSIDI — MARIO GALIZZI
Approfondimenti biblici sul « Catechismo dei giovani »
(Analisi della 2ª parte del Catechismo) 23-35

PROSPETTIVE — CESARE BISSOLI
La Bibbia nell'insegnamento della religione
(A proposito del 4° Incontro Catechetico italo-tedesco, 18-21 settembre 1980) 37-40

ESPERIENZE — ISA E GIANFRANCO MONACA
Un'esperienza di catechesi biblica in una prima elementare 41-46

SUSSIDI CATECHISTICI

STRUMENTI — LUIGI GUGLIELMONI
La « comunione » nella Messa dei fanciulli
(Analisi della situazione e indicazioni operative 47-53

INIZIATIVE — ANTONIO LANFRANCHI
Una chiesa locale « con » e « per » i giovani
(Il « Direttorio pastorale dei gruppi giovanili » della Chiesa di Piacenza) 55-60

SUSSIDI — BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU
Uno strumento « nuovo » per l'insegnamento della Religione
(Breve presentazione del testo « Progetto uomo » — edizione secondo i nuovi programmi — e della relativa « Guida ») 61-63

RENATO GIORDANO - MICHI COSTA
Un catechismo per i genitori?
(Orientamenti catechistici e presentazione di due sussidi) 65-68

Libri ricevuti 69-70
Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci 71-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Il numero si articola in tre blocchi di interventi, di indole prevalentemente metodologico-didattica, che toccano alcuni interessanti aspetti della catechesi.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA E « COMUNICAZIONE »

In un ampio contributo, F. Lever guida all'analisi della *celebrazione eucaristica sotto la categoria « comunicazione »*. Il discorso, già in se stesso di grande interesse, lo è ancora di più nel nostro tempo in cui la realtà « comunicazione » è fatta oggetto di espliciti e approfonditi studi e gode di un'attenzione maggiore anche a livello di semplice opinione pubblica, a motivo dell'amplissima presenza dei mass media o mezzi della comunicazione sociale nella nostra cultura.
L'A., dopo aver richiamato i concetti essenziali del discorso sulla comunicazione, esamina dettagliatamente la situazione delle nostre assemblee eucaristiche per evidenziarne — sul piano ovviamente della comunicazione — limiti, carenze, controindicazioni, problemi... e per proporre, nello stesso tempo, orientamenti per un miglioramento della situazione. Questo intervento, utile e stimolante per tutti gli operatori pastorali, può sollecitare i catechisti a sviluppare un'attenzione particolare all'aspetto « comunicazione » già nello stesso ambito della catechesi, preparando così i catechizzandi a un inserimento più maturo nell'assemblea eucaristica.

PER UNA CATECHESI « BIBLICA »: INDICAZIONI METODOLOGICHE

Questa sezione della Rivista contiene tre interventi, differenti per destinatari e ambito di riflessioni, ma convergenti nel sottolineare l'esigenza di un accostamento sempre più corretto alla Bibbia nella catechesi.
— L'articolo di M. Galizzi analizza l'*uso della Bibbia nella seconda parte del « Catechismo dei giovani »*, quella totalmente dedicata all'incontro con Gesù Cristo attraverso i Vangeli. Questa analisi offre all'A. l'occasione per richiamare alcuni orientamenti fondamentali di catechesi biblica e per suggerire delle prospettive concrete di lavoro.
— L'intervento di C. Bissoli informa su un recente incontro fra catecheti italiani e tedeschi sul tema *« La Bibbia nell'insegnamento della religione »*. Ne risulta un'interessante puntualizzazione sullo stato degli studi e della prassi su questo tema che permette, da una parte, di costatare difficoltà e limiti e, dall'altra, di intravedere alcune importanti linee di sviluppo.
— L'articolo di I. e G. Monaca descrive un'esperienza concreta di *uso della Bibbia nell'insegnamento della religione ai fanciulli.* Il contesto di riflessione critico-motivante in cui viene proposta l'esperienza spinge il Lettore a prestare una speciale attenzione al problema, oltre che, ovviamente, metterlo a conoscenza di alcune interessanti opzioni metodologiche.

SUSSIDI VARI

— Il primo articolo di questa sezione è di L. Guglielmoni e affronta un « nodo » della pastorale dei fanciulli: quello della *partecipazione alla comunione eucaristica.* All'analisi delle difficoltà esistenti nella situazione di fatto, fanno riscontro alcune indicazioni metodologiche, utili al catechista per la sua azione formativa.
— Segue la descrizione — a cura di A. Lanfranchi — dell'*impegno di una chiesa locale* (la diocesi di Piacenza) *per la pastorale giovanile;* impegno che è sfociato, tra l'altro, nell'elaborazione e pubblicazione di un « Direttorio pastorale dei gruppi giovanili ».
— A conclusione, la breve presentazione di *due sussidi*, riguardanti rispettivamente l'*insegnamento della religione nelle medie inferiori* e il *coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei fanciulli.* Preparati da Autori particolarmente vicini a « Catechesi », possono essere visti come espressione di una linea condivisa e sostenuta dalla Rivista, per un efficace e convergente rinnovamento (sia attraverso gli studi come attraverso i sussidi) della metodologia catechistica.

STRUMENTI

La Messa come comunicazione

Analisi della celebrazione eucaristica alla luce delle condizioni essenziali per la realizzazione di una comunicazione autentica

FRANCO LEVER

AMBITO E METODOLOGIA DELL'INTERVENTO

Le pagine che seguono hanno la « pretesa » di tentare un esame dell'avvenimento *Messa,* assumendo il punto di vista suggerito dalle scienze che si interessano alla comunicazione umana. In questo senso, della celebrazione eucaristica viene studiata qui una sola dimensione: per noi, in queste pagine, la « Messa » è essenzialmente un gruppo di persone riunite, che mettono in atto una serie di processi comunicativi.

Non è un punto di vista che permetta la formulazione di giudizi globali: la Messa è certamente molto di più che un fatto comunicativo umano. Le osservazioni che emergeranno potrebbero tuttavia riuscire importanti anche per operatori pastorali, teologi, liturgisti.

La materia è vastissima e presuppone un bagaglio di conoscenze molto ampio, in un ventaglio di scienze assai vasto: richiederebbe il lavoro di una équipe. Per ora si vuole almeno proporre — in modo documentato — la necessità di affrontare sotto questa angolatura il tema « Messa ».

Il modo di procedere sarà questo:

a) individuare ed esplicitare le condizioni essenziali perché si realizzi una situazione di comunicazione autentica;

b) applicare i risultati di questo primo lavoro alla situazione « Messa ».

Sullo strumento di analisi — il *punto a*) — si è già parlato abbastanza diffusamente nell'articolo su « Catechesi Tradendae » pubblicato precedentemente in questa stessa rivista.* Per favorire la comprensione immediata del presente contributo, ne richiamiamo qui gli elementi essenziali; l'attenzione maggiore viene invece riservata al *punto b*). Nell'articolo appena ricordato, si erano sintetizzate così quelle che sembrano le condizioni indispensabili per una comunicazione umana autentica:

1. L'*emittente* e *ricevente* devono essere *motivati.*

2. La *codificazione* e la *decodificazione* devono essere *corrette.*

3. Deve esserci una vera *interazione* (*feedback*).

4. Deve esserci *apertura al reale.*

Questo rimane lo schema delle pagine che seguono.

(*La Messa, di cui si parla in questo articolo, potrebbe essere la Messa tipo, quella di tutte le domeniche « per annum »: non è né quella dei gruppi di base, né quella della visita pastorale del vescovo, né quella preparata in occasione della trasmissione in tv*).

* F. LEVER, *La « comunicazione » in « Catechesi Tradendae »*. Rilettura dell'esortazione apostolica sotto la categoria « comunicazione », in « Catechesi », 1° ottobre 1980/13, pp. 15-25.

1. L'EMITTENTE E IL RICEVENTE DEVONO ESSERE MOTIVATI

La prima delle condizioni fondamentali perché un incontro umano diventi momento di comunicazione autentica è che emittente e ricevente siano personalmente motivati a realizzare *questo* incontro; e sembra legittimo aggiungere che la ricchezza umana di un momento di comunicazione è proporzionale al livello di partecipazione delle persone che vi sono coinvolte.
Questa motivazione può essere analizzata così:

a) include una *reciproca conoscenza* (inizialmente anche minima), che garantisca un incontro capace di fornire elementi di novità per arricchire la propria esperienza: c'è reciproca fiducia, che esclude un incontro tipo bla-bla-bla;

b) comporta la convinzione che l'*argomento,* su cui si interagisce, *corrisponde a interessi reali,* a bisogni concreti;

c) suppone la ragionevole aspettativa che dal dialogo emergano indicazioni e sostegno per giungere a *soluzioni concrete* dei problemi affrontati. È un tempo aperto al futuro.

Chiunque voglia vivere in profondità la propria esistenza e cerchi un incontro vero con la gente che lo attornia non è interessato a conversazioni *sempre uguali* (« so già come andrà a finire », « è sempre la solita storia »), *senza prospettive di soluzione di problemi reali* (« non serve a nulla »), e talmente *al di fuori della propria portata,* da lasciare oppressi e delusi (« è un discorso astratto, campato sulle nuvole... »).
Questi elementi, che danno corpo alla motivazione e pongono le condizioni per la realizzazione di un incontro umano vero, si riscontrano nell'assemblea di coloro che partecipano alla Messa?
Una risposta documentata esigerebbe i risultati di una ricerca che non è ancora stata compiuta. Per attirare la nostra attenzione sul fatto che la « motivazione » è essenziale perché la Messa si proponga come incontro umano vero, tentiamo qualche osservazione, accettandone il carattere relativo.

1.1. LA RECIPROCA CONOSCENZA

La prima osservazione-ipotesi è questa: molta gente è interessata alla Messa come a un *rito, attraverso il quale entrare in un colloquio personale-individuale con Dio,* e non come all'*incontro comunitario dei credenti in cui si riscopre la presenza e la parola di Dio sia nell'atto liturgico che nella vita.* In questo caso la presenza degli altri è solo occasionale, secondaria, e non c'è alcuna ragione impellente che spinga alla conoscenza-dialogo con loro; anzi, gli altri potrebbero essere di disturbo.
Chi invece cerca l'incontro comunitario, vuole l'incontro con gli altri come segno-sacramento dell'incontro con Dio.
Motivazioni tanto diverse portano a comportamenti altrettanto differenti, di fatto non conciliabili.
Dipende dal primo atteggiamento il fatto che nelle nostre assemblee è generalmente assente il desiderio di stabilire rapporti di conoscenza con le persone che ci sono vicine o con il prete stesso che celebra. Per lo meno, *non sono rilevabili segni* che provino il contrario: se non ci si conosce già prima, il gesto di pace resta un gesto tra estranei

e non un gesto aperto, di rottura di questa estraneità.
Alla fine della Messa, fuori della chiesa, la situazione è quella riscontrabile all'uscita da una qualsiasi riunione; anzi, dopo un teatro o un concerto la gente non si dirada con eguale fretta.
Il prete stesso, del resto, non sembra cercare un rapporto diretto, personale: in genere evita un contatto visivo con chi gli sta davanti, non fa riferimento alla situazione concreta del « qui, ora », non sente la necessità di presentarsi, quando si trovi davanti a un'assemblea che non lo conosce e che forse si aspettava un'altra persona. È del tutto eccezionale che qualcuno si fermi per approfondire assieme al prete i temi proposti dalle letture o dall'omelia.

1.2. LA RISPONDENZA AGLI INTERESSI REALI

Quanto al valore esistenziale attribuito alla celebrazione eucaristica, si può avanzare l'ipotesi che ci siano notevoli differenze fra persona e persona.
– c'è chi è presente alla Messa perché si tratta di un fatto abitudinario, rituale (« la domenica non è domenica senza Messa »);
– altri sono presenti per la pressione del gruppo o della famiglia...;
– altri, infine, per una precisa consapevolezza.
Che queste differenze esistano, lo si può dedurre da alcuni fatti: per esempio, i ritardi diversificati con cui la gente arriva a Messa; i posti occupati nello spazio disponibile (ne riparleremo); il comportamento consentito ai bambini...
Tuttavia la situazione odierna è certamente migliorata anche rispetto a un recente passato: oggi le pressioni portano in chiesa soltanto chi ha almeno mezza intenzione di andarvi.

1.3. LA RISPOSTA A PROBLEMI CONCRETI

Non è facile affermare se siano molti o pochi coloro che cercano nella Messa una risposta ai loro problemi concreti e trovino sostegno e prospettive di soluzioni per la vita quotidiana. L'impressione piuttosto diffusa è che la Messa non affronti mai tali problemi e sia noiosamente ripetitiva (« si sa già come si svolge e come va a finire »; « le parole del prete sono sempre le stesse »; « è sempre un discorso astratto »...). Così la presenza alla celebrazione finisce per essere un soliloquio con la propria fantasia e con i propri problemi.
Un segno rivelatore di questa situazione può essere l'automaticità con cui l'assemblea risponde alle espressioni del celebrante: ad esempio, in alcuni prefazi la prima frase (« È veramente... ») conclude con le parole « per Cristo nostro Signore », e puntualmente molti rispondono « Amen ». Del resto, il modo con cui il prete legge le parti « fisse » della Messa induce talvolta a pensare che anche per lui si tratti di un atto ripetitivo, automatizzato: si presti attenzione, ad esempio, al modo con cui viene pronunciata la conclusione degli « Oremus »: « Per il nostro Signore... ». Si ha l'impressione che si voglia soltanto sollecitare la risposta dei fedeli « Amen ».
È piuttosto raro invece che la Messa si concretizzi in un momento di comunicazione attorno a un tema conduttore unico (non su mille problemi lasciati poi irrisolti); su un tema chiaro, evidentemente legato all'esistenza dei presenti. Sovente riesce soltanto un rito « in vitro ».

2. LA CODIFICAZIONE E LA DECODIFICAZIONE DEVONO ESSERE CORRETTE

La seconda « condizione » perché possa realizzarsi un incontro umano autentico è che siano in atto processi di codificazione e decodificazione adeguati. Riassumendo schematicamente quanto detto nell'articolo precedente, ciò significa:
– che gli interlocutori conoscono e utilizzano correttamente gli stessi codici (gli stessi « sistemi di segni »);
– che si fa riferimento a esperienze almeno in qualche modo comuni;
– che l'emittente si adegua alla situazione concreta in cui la comunicazione si attua;
– che si tiene presente l'influsso di quanto è già stato espresso (peso determinante delle precomprensioni e delle attese dei riceventi).
Questa condizione, così esplicitata, si realizza nella Messa?
È impossibile rispondere in astratto e genericamente, perché la domanda è « puntata » sulle singole situazioni concrete.

La risposta dovrebbe cercarla ogni celebrante (assieme alla sua comunità), in quanto su lui grava maggiormente il compito di garantire la comprensibilità e la ricchezza del messaggio annunciato nella Messa. Il contributo qui offerto può essere uno strumento per questo lavoro; si concretizza in una rassegna dei codici e dei messaggi in atto nella celebrazione, e in una analisi un po' più attenta dell'uso dei codici verbali.

2.1. CODICI CHE SI RIFERISCONO ALLO SPAZIO

Il primo « blocco » di messaggi su cui si intende attirare l'attenzione è quello affidato ai vari elementi che costituiscono lo spazio in cui la celebrazione avviene.

2.1.1. Spazio e comunicazione

È un errore considerare l'uomo e l'ambiente come due entità separate, e non come parti integranti di un vero e proprio sistema di interazioni. Da sempre e in ogni cultura l'uomo esprime dei messaggi attraverso i modi diversi con cui si colloca nell'ambiente e con cui modella costruttivamente lo spazio. L'architettura, intesa come « modo di costruire », indipendentemente dal valore artistico dei risultati, interpreta in ogni tempo la concezione che l'uomo ha di se stesso, del suo rapporto con gli altri e con Dio; traduce in strutture più o meno solide (e anche questo è significativo) il valore attribuito ai vari momenti della vita umana individuale, familiare, comunitaria, sociale.
È di questi anni la nascita di una scienza — la prossemica — che studia appunto come l'uomo *utilizza* lo spazio, come *interpreta* lo spazio attorno a sé, *quali messaggi affida* al suo comportamento spaziale. Per nessuno di noi è indifferente (= senza significato) la distanza a cui ci collochiamo rispetto a un'altra persona: non è egualmente largo il cerchio di gente che si forma attorno al campione sportivo dopo una vittoria, e quello che si forma attorno al vescovo in visita pastorale. La differenza è significativa dei diversi rapporti che legano le persone nei due casi.
Anche il nostro comportamento in chiesa utilizza una serie di segni « spaziali » con significato molto preciso.

Lo spazio tuttavia non è definito soltanto dalle strutture murarie, dall'arredamento, dalle diverse posizioni assunte dalle persone presenti: c'è anche la dimensione « sonoro » che entra in gioco.

Per rendersene conto, si presti attenzione all'importanza che ha la « colonna sonora » continua in un supermercato. Lasciati fuori i rumori della strada, ci si ritroverebbe tutto sommato in una situazione analoga (gente che cammina, carrelli che si muovono, barattoli che vengono spostati o cadono...). Invece la musica si sovrappone a tali rumori e crea un'atmosfera su misura per quanti entrano. Ognuno è lasciato solo con i suoi pensieri, perché tutti i rumori, capaci di richiamarlo a realtà a lui poco o tanto estranee, sono coperti.
Così la vita in un condominio sarebbe impossibile, se ad ogni istante si fosse disturbati dal bebè dell'appartamento accanto che ha fame, dal cane del vicino lasciato solo, dal signore di sotto che rifà la tappezzeria, dalla signora del piano di sopra che cammina con i tacchi a spillo. La radio (o la televisione) sempre accesa sono per chi sta in casa l'unico modo per personalizzare lo spazio e rendere « silenziosa » la propria abitazione.

2.1.2. Spazio e collaborazione liturgica

Per costruire il loro ambiente di culto, i primi cristiani scelsero il modello della « basilica romana », non quello del tempio: optarono quindi per una struttura concepita per essere essenzialmente luogo di incontro. Con questa scelta decisamente rivoluzionaria (non per nulla i pagani li definivano atei) si ponevano al di fuori di ogni tradizione religiosa: tutte le religioni dell'ambiente europeo e medio-orientale, egiziano, concepivano il tempio essenzialmente come « casa di dio », e il luogo dei fedeli era fuori di questo spazio. Nella basilica, invece, lo spazio è unico ed è nell'incontro della comunità che si celebra l'incontro con Dio. Attraverso i secoli e le culture, l'ambiente cultuale cristiano è stato variamente modellato secondo i diversi modi di concepire i ruoli nella comunità e il senso della presenza e trascendenza di Dio, e secondo il modo di celebrare l'Eucaristia.
Un excursus storico al riguardo sarebbe molto interessante; accontentiamoci di prendere in considerazione alcuni dei mutamenti più vistosi avvenuti in quest'ultimo ventennio.

2.1.3. Alcune trasformazioni recenti

Le chiese non sono più sviluppate in verticale e secondo linee parallele o ad assi cartesiani (più navate, transetto, con l'altare assai lontano o sopra una serie di gradini). La forma prevalente è ora di tipo più o meno esplicitamente circolare, e si sviluppa in senso orizzontale: l'altare è in mezzo all'assemblea, elevato appena di uno o due gradini. La chiesa è così diventata segno della comunità che si incontra attorno al memoriale del Signore.
La trascendenza non è più espressa attraverso la verticalità della costruzione o la sontuosità dei marmi: come dire che Dio non è in alto in senso materiale (sarebbe interessante sapere quanto le ricerche spaziali hanno contribuito alla modificazione del nostro universo simbolico) né ama la ricchezza... La trascendenza (il mistero di Dio, la diversità e la « sacralità » dell'ambiente) è espressa — sembra — nella severità della costruzione in cemento armato priva di ogni mascheratura, e nell'uso della luce, che piove sull'altare.
Questo nelle nuove costruzioni. Nelle chiese più tradizionali il messaggio della « chiesa come luogo della comunità » è stato veicolato attraverso la costruzione dell'altare rivolto al popolo, l'eliminazione della balaustra, la collocazione delle sedi.
Non sempre la soluzione è significativa; a volte la nuova disposizione risulta inespressiva. Si pensi alle sedi poste a fianco dell'altare, in modo che il celebrante finisce per trovarsi di traverso rispetto alla direzione secondo cui è orientato il pubblico: non si è voluto (o potuto) girare la schiena all'altare principale, ma si è anche evitato il dialogo diretto, l'incontro a faccia a faccia con la comunità.

2.1.4. Silenzio e sonorità

Credo che il « sonoro » abbia assunto una nuova dimensione nel nostro tempo — per quanto riguarda la « chiesa » — almeno per due motivi: ieri si usavano materiali da costruzione meno riverberanti e più fonoisolanti (un muro di mattoni o di pietra, largo un metro e più, è acusticamente inconfrontabile con la parete elastica costruita con una gettata di cemento); oggi il livello del rumore si è enormemente elevato.
Lo spazio-chiesa dovrebbe dare a chi entra la sensazione di pace, di assenza di tensione: il silenzio (vero e proprio silenzio-assenza-di-stimoli-sonori) è una componente essenziale.
Se si fosse convinti del valore decisivo di quanto si è detto, vi si presterebbe maggior attenzione, al di là della considerazione per l'originalità con cui l'architetto propone di trattare le strutture portanti; non si costruirebbe — per fare un esempio — una chiesa all'incrocio di due strade molto trafficate, l'una delle quali parte in salita dopo un semaforo (= accelerazioni continue); non la si costruirebbe in cemento armato e con larghe superfici di vetro, perché lo spazio-chiesa risulterebbe quanto mai rumoroso e nessun impianto acustico sarà in grado di restituire alla comunità le condizioni per sentirsi a « casa sua », ascoltando la propria preghiera e i propri canti.
Oltre al silenzio, bisogna curare la sonorità dello spazio-chiesa.
Anche nelle chiese vecchie o antiche non è sempre facile ottenere che in ogni punto dell'assemblea si oda *bene* la voce del celebrante o del lettore. Eppure ciò è tanto più urgente oggi, quando la celebrazione vive dell'ascolto. Ieri, siccome si celebrava in latino, la comprensione non era essenziale, perché la colonna sonora « messa » funzionava un po' come la musica nei supermercati: aiutava ciascuno a dire la *sua* preghiera. Oggi, quando l'ascolto è diventato essenziale, talvolta si è preoccupati più di ridipingere le pareti o di rivestirle magari di marmo, che non di studiare le soluzioni che consentano un ascolto dignitoso di ogni momento della liturgia.

2.1.5. L'uso dello spazio-chiesa da parte dei fedeli

Tra i fedeli c'è chi preferisce il posto più lontano dall'altare e più vicino alla porta; altri si distribuiscono variamente nei banchi: chi va nei primi posti, chi rimane accanto alle pareti laterali e chi si rifugia in coro, magari completamente distaccato da quanto avviene all'altare. C'è chi si isola e chi si avvicina agli altri. Tutti preferiamo la testata del banco, occupiamo prima i banchi liberi, mantenendo una determinata distanza dalla persona più vicina (se è possibile), distanza proporzionale al grado di conoscenza che a lei ci lega. Il modo con cui scegliamo il posto in chiesa non è senza significato: esprime la nostra disponibilità a lasciarci coinvolgere dalla celebrazione e dalla comunità. Le messe celebrate nelle chiese in cui i posti maggiormente occupati sono quelli più vicini all'altare, raggiungono un livello comunicativo non paragonabile a quello delle chiese dove i posti preferiti sono quelli accanto alle vie di uscita.
Facciamo ora qualche anticipazione sull'importanza degli atteggiamenti che assumiamo durante la celebrazione. Ieri o eravamo seduti o in ginocchio, raramente in piedi: tre posizioni consacrate da quello strano mobile che è il banco, il quale ordina tutta l'assemblea su file precise, determina il posto delle persone importanti, consente le tre posizioni ricordate, impedendo gli spostamenti. Oggi si è seduti o in piedi, raramente in ginocchio; non ci sono più, salvo circostanze particolari, posti riservati. Forse il banco in chiesa cesserà di essere uno strumento organizzatore dello spazio, non lo si riterrà più così necessario. È già scomparso là dove si è riscoperto il significato di altre posizioni di preghiera.

Concludiamo queste annotazioni sullo spazio-chiesa, attirando l'attenzione su un pro-

blema importante. Con una certa frequenza, soprattutto gente anziana, spesso anche gente di buona cultura, manifesta la sua nostalgia per le celebrazioni liturgiche di ieri: preferiva il latino. I motivi possono essere tanti. Tuttavia uno può essere questo, su cui si deve riflettere: nello spazio-chiesa di ieri erano più evidenti i segni capaci di rinviare al Trascendente: il celebrante era rivolto « altrove », di fronte alla croce e al tabernacolo; non entrava in dialogo con l'assemblea (per questo era indifferente conoscerlo o meno); l'altare, al centro di un presbitero possibilmente ampio, lontano e separato dalla balaustra, riconfermava la sacralità dell'avvenimento; il latino, lingua misteriosa, l'assenza di disturbi e il silenzio riconfermavano la solennità della celebrazione.
Tale senso del trascendente non può certo essere ricuperato ritornando a quelle forme, rinunciando ai grandi vantaggi della riscoperta della dimensione comunitaria e della comprensibilità della Parola di Dio. Tuttavia rimane da chiederci a quali segni affidiamo oggi il senso del trascendente e dell'incontro con Dio, se l'assemblea stessa non appare un luogo « eccezionale » di comunione fraterna.

2.2. CODICI ICONICI

Con questo termine ci si riferisce al sistema di segni, quanto mai vario e complesso, che sono le immagini.
La chiesa, specie quella tradizionale, è luogo di immagini: ci sono manifesti all'entrata, c'è la Via Crucis, ci sono quadri, statue di santi (magari con la cassetta delle offerte). Nelle costruzioni più recenti invece ci sono pareti assolutamente spoglie.
Le chiese sono come libri diversi, spalancati, in cui si può leggere molto sul tipo di religiosità vissuto dalla comunità che vi si riunisce. Le immagini sono uno dei segni più eloquenti per questa lettura.
Molte di esse sono di maniera, prive di ispirazione religiosa. Ciò è vero soprattutto per moltissime chiese del secolo scorso e dell'inizio di questo secolo. Un confronto con l'arte romanica, per es. con le porte della basilica di san Zeno a Verona o con le chiese di Ravenna, Monreale o anche di altre comunità più povere della stessa epoca, riesce illuminante: l'arte vi recita un ruolo importante.
Oggi purtroppo perdura una grave incomprensione tra il mondo dell'arte e la comunità cristiana. È pur vero che riesce piuttosto difficile introdurre nelle nostre chiese certe espressioni di « arte » religiosa moderna; non esistono però soltanto le forme esasperate di ricerca linguistica. Comunque non è una soluzione rifluire nell'ovvio, nel banale, trascurando la grave estraneità che si avverte tra le nuove generazioni e molti dei modi tradizionali di rappresentare i santi, Cristo, la Madonna.
La comunità ha bisogno di artisti, come di profeti e di testimoni: l'arte è la forma più alta che abbiamo per celebrare il mistero, la grandezza e la bontà di Dio.
Di qui l'urgenza di chiedersi quale sia il messaggio o, se si vuole, quale sia l'impressione che il singolo e la comunità ricevono dall'insieme delle immagini di una chiesa. Perché è certo che esse contribuiscono a costruire il contesto entro cui si colloca la celebrazione: un'immagine cambia lo spazio entro cui è collocata, lo determina, lo banalizza o lo esalta.
Sembra utile il richiamo all'uso liturgico che la Chiesa ortodossa fa delle icone. Sulla soglia della Chiesa, come su un leggio solenne, è collocata una icona che presenta il mistero del Signore celebrato in ciascun periodo liturgico. Nessuno può entrare senza essere accompagnato da una suggestione precisa per la sua preghiera.

2.3. IL CODICE DEGLI OGGETTI

Gli oggetti non sono soltanto cose concrete. Sono segni, veicolano messaggi. Non solo per il fatto che ci sono o non ci sono, ma anche per il modo con cui vengono utiliz-

zati, presentati, conservati. A chiarimento di quanto si vuol dire, presentiamo alcuni esempi.

Il cero pasquale è un segno ben definito dalla liturgia: ricorda la Veglia Pasquale, la luce di Cristo Risorto, Alfa e Omega, Signore del tempo; richiama il Battesimo...

Gli altri ceri sono solitamente di due tipi: c'è la candela comune, più o meno ornata, che si consuma normalmente; c'è poi la grossa candela artificiale, che non deve consumarsi: ha dentro un'altra candela, di poco costo, che viene spinta su da una molla a mano a mano che brucia.

Perché si sceglie spesso la seconda soluzione? Per ragioni di estetica (il cero rimane bello per tutto il periodo del suo uso); per ragioni economiche (le candele interne sono di tipo standard per tutti i candelieri e si consumano completamente); per ragioni pratiche (il sistema è più spiccio, non gocciola cera, e quindi non occorre molta manutenzione); sono ragioni di ordine prevalentemente materiale, senza la preoccupazione per l'autenticità del segno.

Lo stesso discorso va fatto a proposito dei fiori freschi in confronto con quelli artificiali; a proposito delle lampade votive elettriche che funzionano in modo da simulare il tremolio della fiammella...

Naturalmente i fiori freschi esigono una cura quotidiana perché non si sciupino troppo presto, e le candele vere esigono altrettanta cura per sostituire, pulire, ecc. Così pure rifiutare di coprire la tovaglia bianca con un pezzo di plastica più o meno trasparente suppone la disponibilità a cambiarla frequentemente.

Ma questa scelta e questa cura non diventano significative, non diventano cioè segno della fede della comunità che celebra?

È piuttosto difficile comprendere il valore del cero pasquale quando sia ridotto a un cero dimezzato, su cui si è innestato alla meno peggio un altro pezzo di colore e diametro diversi (a meno che da altri segni non scopra che questo è il massimo che la comunità si poteva concedere!). Così pure è problematico riscoprire il valore del mistero eucaristico se la pulizia dell'altare e dei vasi sacri lascia a desiderare.

Come il clima di una famiglia, la sua armonia, la sua serenità, il suo impegno si rispecchiano nell'ordine saggio, nella pulizia non esasperata, nel gusto semplice dei particolari; così la vitalità religiosa di una comunità è testimoniata dagli oggetti che « ornano » la chiesa.

In questi ultimi anni si è vistosamente modificata la forma del calice, della pisside, della patena. La tendenza sembra essere di modellarli sulla forma degli oggetti che utilizziamo a tavola. Tuttavia ci sono limiti da non superare: un oggetto deve apparire segno della funzione a cui è destinato. Non sarebbe corretto usare sull'altare lo stesso piatto e lo stesso bicchiere che usiamo a tavola. Se lo si facesse, apparirebbe la volontà di esprimere che la Messa è una cena simile ai nostri pasti familiari; ma allora a che cosa affideremmo gli altri significati, che non devono andare persi, e cioè che si tratta della cena-memoriale di Cristo, cena simbolica, di una comunità alla quale è affidato un rito, a cui si è fedeli da secoli e in ogni parte della terra?

2.4. IL CODICE « VESTITO »

Che il vestito sia un modo di comunicare non c'è dubbio.

Non serve soltanto a coprire e proteggere. Serve per dire se è giorno di festa o di lavoro, se è circostanza speciale o ordinaria, se abbiamo un ruolo preciso nella società (la divisa) oppure no; serve a definire il rapporto che vogliamo stabilire con gli altri, il modo con cui viviamo la nostra sessualità; dice la nostra sfrontatezza o la nostra semplicità...

Anche il modo di vestirsi delle persone che entrano in chiesa merita la nostra attenzione. Di questo tema, o meglio, di un aspetto di esso, ci si è preoccupati da tempo: sarebbe interessante avere una raccolta de-

gli avvisi affissi alle porte delle chiese per raccomandare un vestito decente; se ne potrebbe dedurre non solo l'evolversi delle situazioni e delle sensibilità, ma anche i vari modi — rispettosi o meno — utilizzati dal clero per rivolgersi alla gente che entra in chiesa.
La necessità di intervenire a questo riguardo significa purtroppo che certi comportamenti sono già invalsi. Il clima della comunità (che si suppone esistente) non è in grado di emarginarli, facendone risaltare l'incongruenza. È vero tuttavia che sempre più frequentemente questi comportamenti sono riferibili a gente estranea, a turisti, più che a membri della comunità. (Forse però tra qualche anno a Roma, nel periodo di carnevale, comparirà sulle porte delle chiese un avviso per far notare che non è né educativo né rispettoso per la comunità e per gli altri bambini portare alla Messa i figli vestiti da fata Turchina o da Corsaro Nero).
Da questo stesso punto di vista si dovrebbe prendere in esame anche la significatività delle vesti del celebrante e di coloro che servono all'altare: non per la mania di ridiscutere tutto, ma per l'esigenza di lasciar cadere quanto nel tempo si è andato sovrapponendo alla semplicità iniziale. È importante essere essenziali nell'uso dei segni, senza restar legati a uno sfarzo che è di altri tempi e di altra sensibilità.

2.5. IL CODICE GESTUALE

Questo argomento, a cui abbiamo già accennato parlando della dimensione « spazio », è molto vasto: ci interessa capire il significato dei gesti compiuti dal singolo, dalla comunità come tale, dal celebrante.

2.5.1. La mancanza di « spontaneità »

Nella Messa non è presente praticamente nessun gesto spontaneo né dei fedeli né del celebrante, che esprima in modo immediato e significativo la *novità,* la *non-ripetibilità* dell'avvenimento che si celebra « qui, ora ».
La Messa sembra essere, per definizione, la ripetizione di una serie di prescrizioni formali. Dicendo questo si intende mettere in evidenza un orientamento più che un dato di fatto costante; inoltre non si vuole esprimere un giudizio, per formulare il quale sono molti i fattori da tener presenti, non ultimo l'ampiezza dell'assemblea.
Sta di fatto che anche il gesto di pace è frequentemente vissuto con la rigidità di un atto formale, benché sia l'unico proposto come sempre « nuovo » (non so chi troverò accanto a me!) e sia il solo momento in cui si stabilisce esplicitamente una comunicazione interpersonale tra i partecipanti al rito, che non sia il rispondere insieme, il cantare insieme, il muoversi insieme.
Il desiderio di recuperare l'aspetto della comunicazione-messa si esprime oggi, specie nei gruppi di persone che si conoscono, nel gesto di prendersi per mano durante la recita del « Padre nostro ».
È un gesto significativo e anche impegnativo; alcune persone infatti si sentono disturbate nella loro privatezza: non stringono la mano, la « prestano ».
Si osservi il modo con cui i fedeli entrano ed escono dalla chiesa: difficilmente si noteranno gesti, modi di fare, da cui riconoscere che sta riunendosi o sciogliendosi una comunità.
Colui che presiede l'assemblea non partecipa alla realizzazione dell'incontro comunitario se non con gesti già programmati dal rito: arriva in chiesa quando la comunità è già riunita, non saluta (e non congeda) la comunità con gesti che esprimano una reciproca conoscenza, colloca così l'incontro su un piano strettamente rituale.

2.5.2. La gestualità del celebrante

Con quest'ultima osservazione si è introdotto il tema della gestualità del celebrante, che meriterebbe un discorso ampio, proprio perché sembra che non le si dia il peso dovuto: non è considerata cioè parte della

comunicazione affidata al presidente dell'assemblea. Si prendano ad esempio i gesti che costituiscono il momento dell'offerta del pane e del vino (accenniamo tra parentesi al modo « schizofrenico » con cui si raccolgono le offerte dei fedeli; è « schizofrenico » in quanto il significato dell'offerta non trova nessun riscontro nel modo con cui viene compiuta la raccolta). È piuttosto raro vedere un sacerdote che fa coincidere le espressioni relative all'offerta del pane, *compresa la parte di formula riservata ai fedeli,* con il gesto dell'offerta; c'è chi comincia « Benedetto sei tu... » mentre sta ancora finendo di stendere il corporale o mentre sistema l'ostia sulla patena, e sta già preparando il vino nel calice quando la comunità acclama « Benedetto nei secoli il Signore ». Il gesto non dovrebbe ricevere il suo significato dall'essere compiuto mentre celebrante *e fedeli* esprimono l'offerta? La stessa cosa va detta per l'elevazione conclusiva del canone: non è frequente vedere un celebrante che ritenga parte del suo gesto anche l'*Amen* dei fedeli. Spesso, quando viene pronunciato questo che è l'*Amen più solenne della Messa,* le mani del prete stanno già cercando la pagina del « Padre nostro ».

Anche il *lavabo* costituisce — per così dire — un problema dal punto di vista della comunicazione. Se deve essere un gesto simbolico, perché non è autentico? Che cosa comunica questo bagnarsi le punte delle dita, se non l'osservanza formale di una rubrica? (In nessun modo infatti quel gesto può essere considerato una purificazione delle mani).

È questo un punto decisivo: *ogni gesto compiuto nella Messa, per poter divenire espressione di un messaggio religioso, deve essere anzitutto semplicemente, umanamente vero.* La banalità non può essere veicolo di religiosità. Se il segno è lavarsi le mani, ci si lavi le mani, o lo si lasci; se è mescolare dell'acqua con il vino per esprimere la nostra partecipazione alla vita e al sacrificio di Cristo, non deve diventare un « gioco » a contare le gocce d'acqua.

2.5.3. Il modo di fare la comunione

Altro gesto che merita la nostra attenzione è il dare la comunione in bocca. Il celebrante — o chi per esso — dovrebbe prendere l'ostia, presentarla pronunciando le parole « Il corpo di Cristo », attendere la risposta « Amen », porgere la particola in bocca al comunicando. La solennità, unita alla semplicità, con cui si compie questo gesto, testimoniano la presenza di Cristo e l'importanza che questo momento riveste per la vita del fedele. Purtroppo, il gesto spesso non è né solenne né semplice, ma solo affrettato. L'affermazione del celebrante non è un atto di fede, siglato dalla risposta del fedele, ma una formula che accompagna un gesto meccanico.

Problematico poi appare il mettere in bocca la particola. È un gesto eccezionale nella vita di un adulto o di un giovane quello di ricevere direttamente in bocca il cibo: è tipico dell'età infantile. Altre occasioni — come la situazione di grave infermità, oppure, quando si abbiano le mani sporche, il gesto scherzoso di un amico — rinviano a un significato di incapacità e di inferiorità. Normalmente è un gesto che esprime il rapporto che intercorre tra l'adulto e l'infante. E il prete è il solo adulto nella comunità?

Certo, il gesto rituale tradizionale esprime anche il rispetto per l'Eucaristia. Ma è legittimo domandarsi se le ragioni che hanno introdotto questo modo di distribuire la comunione — all'inizio non era così — siano ancora valide e se il riaffermato « sacerdozio comune » non porti a un comportamento diverso.

Qualora però la risposta a questo interrogativo dovesse indurre a un cambio nella prassi (come di fatto in molte regioni è avvenuto), bisognerà trovare un modo che mantenga il significato di profondo rispetto per il gesto che si compie: se dovesse diventare un afferrare l'ostia e andarsene, non si vedrebbe il vantaggio del cambiamento. È chiaro dunque che insieme alla necessità di prestare attenzione ai gesti che compia-

mo perché siano espressivi, è necessario riscoprirne il corrispettivo significato religioso. Se non si vive quest'ultima dimensione, la Messa finisce per diventare un copione solo materialmente ben recitato.

2.6. I CODICI VERBALI

Molte sono le informazioni che noi trasmettiamo a un ascoltatore per mezzo della parola: è lo strumento di comunicazione più duttile e più efficiente a nostra disposizione. Non è però uno strumento semplice: ha una complessità difficilmente esauribile, come testimonia la grande mole di studi che si interessano al linguaggio umano.
Il problema si complica ulteriormente quando si prende in esame il linguaggio religioso.
L'intenzione, che guida queste pagine, è di provocare e avviare una riflessione sulla comunicazione verbale nella Messa.

2.6.1. I codici paralinguistici

Lo studio dell'uso concreto della lingua propone una distinzione assai importante. L'uomo, quando parla, utilizza una pluralità di segni verbali che possiamo distinguere in due grosse categorie: quelli organizzati dai codici linguistici e quelli dei codici paralinguistici. Codice linguistico è ciascuna lingua; per codici paralinguistici si intendono quei sistemi che organizzano altre varianti e caratteristiche introdotte da ogni parlante: l'intonazione, la pronuncia, il ritmo, la sonorità... Le due categorie di segni sono inseparabili nel singolo parlante, mentre nel testo scritto dei codici paralinguistici non rimane praticamente traccia (eccetto nelle sceneggiature teatrali o cinematografiche o radiofoniche, dove vengono indicate le diverse espressioni con cui il testo va pronunciato: « sorridendo », « con sarcasmo », « strascicato »...).
I segni paralinguistici partecipano alla definizione del messaggio: spesso, infatti, attraverso questi segni forniamo all'interlocutore la chiave per decodificare correttamente ciò che stiamo dicendo.
Si prenda un esempio: l'espressione « Complimenti! » può avere un significato positivo o negativo, ed è il tono con cui la pronunciamo che indica il significato che intendiamo darle.
È interessante durante la celebrazione della Messa prestare attenzione ai messaggi inviati attraverso i codici paralinguistici. Si può capire la provenienza del celebrante, in certo modo il suo carattere... ma questo non è molto significativo. È più importante invece notare come frequentemente il tono assunto dal celebrante sia distaccato, professionale, con cantilene e inflessioni (a volte) assai tipiche: se un comico leggesse un testo qualsiasi, imitando le varie categorie di lettori, sapremmo subito riconoscere il registro « prete che dice messa ».
Il fatto merita riflessione anche perché utilizziamo dovunque il microfono, che riproduce ed esalta queste caratteristiche negative della voce. Inoltre siamo abituati ad ascoltare i professionisti della dizione al cinema, alla tv, alla radio.
Attraverso i codici paralinguistici non si comunica soltanto la nostra partecipazione a ciò che compiamo: esprimiamo anche la nostra teologia. Nella Messa c'è un momento in cui la verità di questa affermazione appare all'evidenza: la consacrazione. Il tono con cui il prete pronuncia le parole consacratorie è in stretta dipendenza con la sua teologia eucaristica.
Ci pare possibile distinguere fondamentalmente due categorie di celebranti: forzando un po' scherzosamente i toni, potremmo dire che c'è il prete-mago e il prete-storico. Il primo, arrivato alla formula consacratoria, si interrompe (l'assemblea sospende ogni rumore, anche il tossire), si inchina profondamente sull'altare, e, con tono ora del tutto diverso, più cupo, pronuncia le parole della formula quasi sillabandole. Eleva solennemente e a lungo l'ostia, poi si inginocchia profondamente e lentamente. Allo stesso modo pronuncia le parole consacratorie sul calice, lo innalza; si inginocchia

nuovamente. Ora l'assemblea respira, può tossire, si muove: è sempre avvertibile un cambio a livello di sonorità dell'ambiente. E il celebrante riprende il tono di prima e scivola via sul testo, veloce, fino al « Padre nostro ».
Il secondo tipo di celebrante, arrivato alla formula, non interrompe il tono di racconto, né introduce pause tanto lunghe da staccare le parole consacratorie dal contesto della narrazione; il gesto di ostensione all'assemblea è solo un cenno; preferisce una sola genuflessione al termine, come gesto esplicativo dell'acclamazione « Mistero della fede ». La preghiera prosegue con calma: con maggior solennità verranno pronunciate le parole all'elevazione conclusiva del canone.
I due modi diversi di pronunciare la formula della consacrazione (insieme, certo, ad altri segni di tipo comportamentale) esprimono due teologie diverse dell'Eucaristia, l'una centrata sulla transustanziazione, l'altra sulla Messa come memoriale.
Con questa descrizione un po' caricata non si è inteso dare dei giudizi di valore, pronunciandoci su quale sia il modo più « vero ». Ci interessava soltanto richiamare l'attenzione su quest'altro tipo di segni da noi utilizzato; e per rendere più evidente quanto si voleva dire si sono estremizzati i due esempi.

2.6.2. Il codice linguistico

Da quando la riforma liturgica ha introdotto la lingua italiana, l'importanza del codice linguistico — per quanto riguarda la comunicazione — è diventata determinante. Purtroppo, l'attenzione prestata a questa dimensione da parte di chi ha lavorato sui testi liturgici e da parte dei celebranti, non ci sembra sia adeguata alla sua importanza. Il modo migliore per affrontare *questo aspetto* della « Messa come comunicazione » crediamo sia quello di riferirsi allo schema presentato sopra, offrendo chiarimenti ed esempi ai singoli punti.

2.6.2.1. *Gli interlocutori conoscono e utilizzano correttamente gli stessi codici*

Perché il messaggio sia compreso dal ricevente è necessario che l'emittente codifichi in segni comprensibili e che il ricevente decodifichi riferendosi allo stesso sistema di segni. L'affermazione è tanto ovvia che finisce per non essere presa sul serio; altrimenti ogni celebrante si preoccuperebbe di più del modo con cui si esprime e si darebbe da fare per conoscere le caratteristiche del suo uditorio.
La lingua italiana usata nella liturgia è una lingua specializzata, ed è giusto aspettarsi che chi frequenta la chiesa la possegga, almeno a un livello elementare. Termini come « Spirito Santo », « Figlio », « Padre » (attribuiti a Dio), « amore », « con il tuo spirito », « alleanza », possono essere considerati — almeno ad un primo livello di comprensione — trasparenti. Non è però fuori posto l'ipotesi che altre parole, anche molto frequenti, siano meno chiare: « canone », « avvento », « la comunione dello Spirito Santo », « grazia », « gloria », « temporale », « memoriale », « agnello di Dio », « effusione »... Ci sono intere frasi che sono ripetute frequentemente, senza essere altrettanto familiari quanto a significato: si veda il testo del « Gloria » o del « Credo ». Ma anche il « Padre nostro » non è del tutto ovvio. Ad esempio, le parole « sia santificato il tuo nome », se si verifica quante siano le persone in grado di farne una parafrasi corretta, si hanno parecchie sorprese, delle quali la più immediata è che le stesse persone interrogate rimangono come sconcertate nell'accorgersi di non saper esprimere il significato di una frase tante volte ripetuta.
Un dato importante da tener presente è che circa il 70% degli italiani adulti non ha raggiunto la licenza media; inoltre la cultura religiosa per molti fedeli è ferma al vocabolario della preparazione alla Prima Comunione; ed ancora, l'ambiente cattolico italiano non si distingue per una tradizione di lettura assidua della Bibbia (e in buona

misura il linguaggio religioso è mutuato dalla Bibbia).
Il difetto di non stare « dalla parte degli ascoltatori » è piuttosto diffuso: almeno, questa è la nostra ipotesi. Non abbiamo fatto ricerche relative alle omelie, tuttavia nel mese di marzo 1980, insieme a un gruppo di studenti, abbiamo registrato tutti i programmi religiosi dei programmi radio nazionali. L'ipotesi ha trovato una evidente verifica nel programma radiofonico della Rete 2: « Conversazioni quaresimali ». Il programma era destinato — per esplicita intenzione dell'autore — a tutti gli ascoltatori e andava in onda attorno alle ore 20; ma la complessità del periodo e la ricercatezza del linguaggio non corrispondevano affatto al pubblico medio presumibilmente in ascolto a quell'ora. Non sono né usuali né facilmente comprensibili, termini come i seguenti: « vaglio critico », « acquisizione intellettuale e assunzione vitale », « manipolazione e nevrosi », « ineludibile », « sinfonia di carismi », « concelebrazione di servizi », « contrappunto drammatico », « vessazioni psicologiche »...

2.6.2.2. *L'emittente fa riferimento a esperienze almeno in qualche modo comuni con il ricevente*

Non basta usare un linguaggio semplice e termini chiari o dei quali, se sono nuovi, si è esplicitato il significato: l'emittente deve collocarsi entro l'orizzonte esperienziale, culturale del ricevente. Deve parlare cioè di argomenti che rientrino negli interessi, nelle preoccupazioni, nelle speranze di chi lo ascolta; oppure, quando si introducono temi che possono sembrare assolutamente nuovi, è necessario ricollegarli agli interessi, preoccupazioni, speranze già presenti, anche se non espliciti. Questo se l'obiettivo imprescindibile è offrire agli ascoltatori la concreta possibilità di accedere a cose nuove. Se si accettano tali princìpi, seguono necessariamente delle opzioni importanti per la comunicazione nella Messa. Ad esempio, non si dovrebbero più proclamare certe letture (specie dell'Antico Testamento) senza premettere un'introduzione che mostri a quali problemi e speranze attuali risponda il brano proposto e senza offrire il contesto per comprenderle, in modo che ciascuno sia in grado di ascoltare personalmente la Parola di Dio. Non sempre questo viene fatto e non sempre purtroppo — viste le scelte del Lezionario — è possibile farlo in forma ragionevolmente breve.
Se nella compilazione del Lezionario fosse stata sempre presente la preoccupazione di offrire la Parola di Dio in brani in sé compiuti e quindi più facilmente comprensibili, non sarebbero state scelte certe letture e forse si sarebbe optato per brani più ampi, in modo da offrire agli ascoltatori la possibilità di ambientarsi e risolvere nell'insieme del testo eventuali difficoltà di comprensione.
Con tutta probabilità non sarebbe capitato un caso come quello della XI domenica « per annum » C. La prima lettura è tratta dall'episodio di Natan, nel quale il profeta, per far comprendere a Davide la gravità del suo delitto (l'uccisione di Uria), gli racconta la parabola del ricco che uccide la pecora del povero e provoca così il suo sdegno. La lettura proposta sottintende tutto e comincia così: « In quei giorni, Natan disse a Davide: Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore... ».
Dal nostro punto di vista questo taglio è inaccettabile: non è infatti realistico ritenere che i fedeli conoscano a tal punto il testo biblico da compiere una immediata ricostruzione del contesto; né si vede una ragione plausibile per un taglio che rende difficile un testo che ha in sé una evidenza e una forza così vive.
L'assunzione del principio enunciato non investe solo il modo di presentare le letture o di fare l'omelia: solleciterebbe anche una revisione del Lezionario.
L'obiettivo da perseguire non è minimale, quasi si pensasse ogni celebrazione della Parola come ripetitiva di ciò che è già noto. La linea d'azione indicata potrebbe essere definita pedagogica, didattica: la novità è necessaria ma, per venire accolta, deve es-

sere proporzionale alle capacità degli uditori e al tempo a disposizione.

2.6.2.3. *L'emittente si adegua alla situazione concreta in cui la comunicazione si attua*

Non è la stessa cosa parlare per telefono, parlare a quattr'occhi o esprimere le stesse cose per lettera: scrivendo bisogna dire tutto per filo e per segno, prevedendo le eventuali obiezioni del corrispondente; per telefono le obiezioni non è necessario immaginarle; a quattr'occhi il contesto della comunicazione è comune e spesso è sufficiente un cenno per intendersi perfettamente.
Nessuno di noi parla a una persona con le parole che userebbe se dovesse scriverle una lettera o se le stesse telefonando: sappiamo adeguarci alla situazione in cui si attua la comunicazione.
Allo stesso modo non è la stessa cosa leggere un testo che tutti hanno sottomano o leggerlo per un gruppo che è semplicemente in ascolto; leggerlo per un piccolo gruppo o leggerlo al microfono in un ambiente molto vasto. Se il gruppo è grande e il testo difficile, a maggior ragione si dovrà studiare con accuratezza la pagina da leggere, in modo da determinare il ritmo della lettura, le accentuazioni, i silenzi: l'obiettivo è di offrire all'ascoltatore quasi una interpretazione che faciliti la comprensione del testo.
Così non pone le stesse difficoltà la stesura di un articolo e la preparazione dell'omelia.
La situazione in cui avviene la comunicazione durante la Messa è conosciuta: l'emittente ha dei testi da leggere a un pubblico più o meno vasto e ha da fare un discorso; il ricevente, di solito, non ha e non è tenuto ad avere un suo libro ma è in ascolto.
Quali sono le caratteristiche che dovrebbe avere un testo o un discorso, perché sia facilitata l'attenzione e la decodificazione da parte di chi è in ascolto?
Oltre alle indicazioni proposte finora, ecco qualche altro suggerimento:
– evitare i periodi complessi, con frasi subordinate a grappolo, costruite in modo diverso dall'usuale (che è: soggetto, verbo, complemento);
– evitare di rendere astratto ciò che può essere espresso in termini concreti (« la razionalità umana » può diventare « gli uomini ragionevoli »);
– fornire stimoli visivi, immagini che aiutino a compiere delle sintesi successive di quanto viene detto.
Quando ascoltiamo qualcuno che parla, che tiene un discorso, dobbiamo memorizzare le parole che dice, in modo da collegarle a quanto dirà dopo: ciò diventa tanto più difficile quanto più aumenta il materiale da ricordare, più complessa è l'interdipendenza delle frasi dette, meno lineare il periodare e più astratto il discorso. Un periodo che incominci « nella misura in cui », impone la memorizzazione di tutta la prima parte, perché si possa afferrare la logicità dell'affermazione principale. Invece un parlare fatto di frasi lineari, coordinate più che subordinate, è normalmente facile da seguire.
Non sono un buon esempio a questo riguardo molte preghiere proposte nella liturgia della Messa: la costruzione della frase è ricalcata sull'eleganza di quella latina, con frequenti apposizioni e subordinate, che interrompono il logico fluire dell'idea, e con frequentissimi termini astratti.
Si veda, per es., la colletta della XI domenica « per annum » C:

« *O Dio,* fortezza di chi spera in te, *ascolta benigno le nostre invocazioni e,* poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, *soccorrici con la tua grazia,* perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per il nostro Signore... Amen ».

Il testo è complesso tanto da non riuscire comprensibile al semplice ascolto. Si osservi la seconda parte: la frase principale (*soccorrici con la tua grazia*) è preceduta da una causale, la cui costruzione non è lineare (= noi non possiamo fare nulla senza il tuo aiuto, perché siamo deboli), è seguita da una finale introdotta da un *perché* (non è la congiunzione finale più normale) ed è interrotta subito da una apposizione (= affinché rimaniamo fedeli ai tuoi comanda-

menti e possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere).
Che cosa significa « fornire stimoli visivi »? Essenzialmente significa offrire all'uditore la possibilità di collegare tra loro i diversi elementi che si vanno proponendo. Più numerosi sono gli spunti attorno ai quali si può costruire la sintesi, più il discorso sarà ritenuto. Le immagini svolgono egregiamente questa funzione: un ragionamento astratto non si segue oltre un certo punto, se non si è preparati sull'argomento; una parabola è ricordata a lungo. Gesù parlava spesso in parabole.

La pagina che riportiamo ci sembra esemplare, in riferimento a quanto veniamo dicendo: è la trascrizione delle parole introduttive a una puntata di un programma televisivo assai interessante dal titolo « Mille e non più mille ». Le parole sono di E. Balducci.

« ... La caratteristica della fede cristiana è nell'affermare che il Verbo che è Dio si è fatto carne. Ha messo la tenda tra noi. E sappiamo che non ha messo la tenda nelle zone sicure della città, tra i palazzi del potere. Le ha messe fuori della città, dove sono gli immondi, i lebbrosi, gli esclusi, i poveri, i reietti. Ivi ha messo le tende.
Ed è sicuro ormai che le Chiese sono anch'esse in crisi, come è in crisi l'uomo della fine del duemila, perché sono attraversate da questa verità, sono rimesse in discussione.
Di fatto le Chiese si sono messe in movimento, alla ricerca del continente-uomo, ancora coperto di nebbia.
Mi viene in mente a questo punto un brano molto suggestivo del Vecchio Testamento. Jahvè, Dio, dice a Mosè: "Di' al popolo che, finché io rimarrò sull'accampamento (il popolo viaggiava nel deserto), finché rimarrò sull'accampamento come una nube, il popolo stia fermo nelle sue tende, un giorno, un mese, dieci anni. Quando la nube si muoverà, andrà in avanti, l'accampamento deve essere disfatto, e il popolo si deve mettere in cammino".
Potremmo dire che in questo ultimo scorcio di millennio questo è avvenuto: la nube si è mossa, va in avanti. E l'accampamento deve essere disfatto: la parola d'ordine è già venuta.
Solo che molti nell'accampamento avevano trasformato la tenda in palazzo, in castello, e non hanno nessuna voglia di muoversi. Altri alla parola d'ordine hanno preso la fuga fino a perdere magari il contatto con il grosso del popolo.
La necessità del momento è che tutto il popolo si metta in movimento. Oltretutto è una definizione venuta dal Concilio della Chiesa cattolica: la Chiesa è il popolo di Dio che cammina con l'umanità che cammina... ».

2.6.2.4. *Precomprensioni e attese del ricevente sono fattori decisivi nella decodificazione di un messaggio*

In genere si parla di « precomprensione » dando a questo termine una connotazione di *fatto occasionale* e senz'altro *negativa.*
Invece ogni ricevente, sempre, entra in ascolto con una serie di aspettative, con delle previsioni su quanto verrà detto; previsioni e aspettative che ricava dall'esperienza passata e dalle informazioni che la situazione attuale fornisce. Se parla una persona vestita da vigile e questa è accanto alla mia macchina, so quale peso dare alle parole che mi rivolge; ben diverso sarebbe se la stessa divisa fosse indossata da un partecipante a una serata in maschera.
Fa parte della professionalità di un « comunicatore » non solo documentarsi sul contenuto da trasmettere, ma anche informarsi del grado di conoscenza che di un preciso argomento ha già il pubblico, quali siano le obiezioni e i rifiuti al riguardo, quali gli orientamenti: sempre che il suo intento sia « comunicare » un messaggio e non « parlare a proposito di... ».
Ovviamente questo lavoro è tanto più difficile quanto più complesso è il pubblico che si ha davanti; se poi si trattasse del pubblico della tv nazionale, il compito diventerebbe ancora più arduo.

Le precomprensioni che investono la persona dell'emittente, il grado di attendibilità che le viene attribuito, il credito che il pubblico è disposto a concedere: questo è il significato del termine tecnico « *immagine dell'emittente* ». È un fattore decisivo. Ogni emittente è pesato dal suo pubblico, se non altro a partire dal sentito dire, o dal fatto che la comunicazione avviene in un certo modo, da un certo pulpito... Quando si fosse consapevoli di non godere di un'immagine positiva, forse si dovrebbe rinunciare a parlare: bisogna, comunque, tenerne sempre conto. Al riguardo riprendiamo — parafrasandolo — un testo di Kierkegaard: la pagina da cui è tolto si occupa proprio delle difficoltà di comunicazione incontrate dal clero nell'annunciare la parola di Dio.*

« C'era una volta — racconta più o meno così Kierkegaard — un circo, accampato fuori da un villaggio.
La stagione è calda. I prati riarsi.
È sera ormai. I preparativi fervono per lo spettacolo imminente...
IL FUOCO!... È un correre affannato e confuso... acqua... sabbia... bastoni... coperte... Ma l'incendio è più violento del coraggio della gente del circo. Il direttore urla al clown, immobilizzato dal terrore, di correre al villaggio per dare l'allarme.
Trafelato, a piccoli salti per non inciampare nelle lunghissime scarpe, mentre la pallina rossa gli ballonzola sul naso, corre corre, a tutti grida del fuoco, c'è il fuoco, c'è il fuoco che brucia, che brucia anche il villaggio...
I ragazzi fanno ressa e lo rincorrono. La gente si fa intorno, lo ferma e ride. Applaude e piange dal ridere al vedere la disperazione del clown inventata per far correre tutti al circo.
BRUCIÒ ANCHE IL VILLAGGIO ».

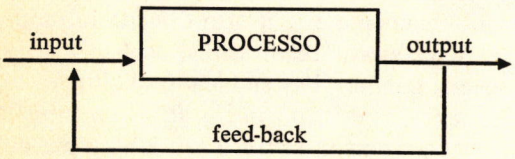
Perché in una situazione tanto drammatica non è passato il messaggio? Esaminiamo i fatti.
C'è un clown: qual è l'*immagine* che noi abbiamo di questo personaggio? Per noi tutto ciò che un clown fa, lo fa per farci ridere. È fuori da ogni nostra aspettativa che egli possa annunciarci *sul serio* una sventura.
Ma allora come deve fare un povero diavolo di clown per avvisare che sta bruciando tutto? Due sembrerebbero le strade percorribili.
La prima: dovrebbe smettere i suoi abiti e vestirsi da persona normale. Ma non è sempre possibile: se trapela ancora che è un clown, non nasce neppure il dubbio che ciò che dice possa essere vero. Decisamente era più opportuno che il direttore del circo mandasse qualcun altro!
La seconda, forse l'unica soluzione è che l'incendio sia visibile. Riusciamo cioè ad accogliere come vero anche il messaggio di un clown andando al di là del personaggio, quando — e solo quando — *intravvediamo nella situazione concreta qualcosa che dimostra che il clown non si comporta più da clown: parla seriamente.*
L'immagine dell'emittente è dunque decisiva, specie quando è riconosciuto come « personaggio »: il prete parla da prete, l'insegnante da insegnante, il politico da politico... Il rischio dunque è di essere intesi come se si parlasse per mestiere: si dicono quelle cose non perché siano vere, ma perché si devono dire.
La via di uscita è certamente l'autenticità (farsi riconoscere persone vere, anche nelle vesti di clown); ma soprattutto è necessario far scoprire al ricevente che *la realtà verifica ciò che si dice.*
Non sempre, però, l'incendio è visibile agli occhi di tutti prima che sia troppo tardi.

* Ho già utilizzato questo esempio in « Diagroup », n. 1, 1980, p. 8: *Il fenomeno comunicazione.*

3. DEVE ESSERCI UNA VERA INTERAZIONE (FEED-BACK)

3.1. INDICAZIONI GENERALI

Un sistema autoregolato mantiene un livello ottimale di funzionamento quando il risultato del processo è tenuto sotto controllo e ogni variazione rispetto alla norma è utilizzata come causa di un riassestamento del processo stesso.



Per *input* si intende il segnale in entrata del sistema; per *output* il risultato del processo. Quando l'output non corrisponde alle previsioni, la variazione viene segnalata in modo da modificare proporzionatamente le condizioni iniziali del processo stesso.
Il ritorno di informazione come controllo della fonte, per garantire la regolarità del processo, è ciò che si intende con il termine *feed-back.*
Questi concetti sono importanti anche per lo studio della comunicazione umana. Perché il processo comunicativo possa mantenere un andamento ottimale, una delle condizioni « sine qua non » è che il ricevente possa riferire sul messaggio che sta decodificando e — per questo mezzo — influire sull'emittente. Un processo comunicativo unidirezionale non può essere definito autenticamente umano: non solo perché può trasformarsi in esercizio di potere e di oppressione, ma anche perché nessun emittente può sapere cosa sta comunicando (= che cosa il ricevente decodifica) senza la relativa conferma del ricevente.

Nessuno è in grado di garantire da solo l'autenticità del processo comunicativo.
L'interazione (lo scambio dei ruoli: il ricevente prende a sua volta la parola) è dimensione necessaria della comunicazione umana:
– è garanzia di uguale potere sul processo in atto: la comunicazione è l'interagire di persone libere;
– attraverso lo scambio delle parti, diviene strumento valido per la mutua comprensione e per la ricerca della verità.
Quale spazio c'è nella celebrazione della Messa per una vera interazione?
Per quanto ottimisti si possa essere, bisogna dire che questo spazio non è grande. La Messa è un momento di comunicazione particolare, a cui partecipa contemporaneamente un numero ragguardevole di persone. Forse non si possono applicare ad essa le stesse regole valide per la comunicazione interpersonale. Tuttavia si possono fare al suo proposito alcune osservazioni.

3.2. ALCUNI RILIEVI NELLA MESSA

3.2.1. Il « precostruito » nella Messa

I messaggi inviati dal celebrante — eccetto l'omelia e poco più — sono tutti *predeterminati;* così come sono predeterminate le risposte dei fedeli: « Il Signore sia con voi - E con il tuo spirito ». Tutte le volte che ci si riduce alla *ripetizione formale* di questo « dialogo » precostituito, bisogna riconoscere che la Messa non è momento di comunicazione. Non c'è comunità, non c'è incontro umano (sarebbe come se due « fidanzati » si parlassero utilizzando il libro dei temi svolti!).

È vero che, di per sé, può essere superata la semplice ripetizione; ed è possibile avvertire, dal *modo* con cui risponde, quale sia la partecipazione dell'assemblea. Tuttavia è utile domandarci se la partecipazione si debba ridurre a questo e se non sia legittimo l'interrogativo sull'uso così ampio del « precostruito » nella Messa.
La tendenza è tanto forte che la stessa preghiera dei fedeli — preghiera per definizione legata alla comunità che « qui, ora » celebra — si limita molto spesso a testi stampati, magari letti dal celebrante. Il libro offre sicurezza, ma sottrae aderenza al vissuto e verità.

3.2.2. Il canto

Uno spazio assai interessante, disponibile alla partecipazione, è il canto, là almeno dove è ritenuto forma comune per esprimere la propria adesione alla celebrazione. Questa convinzione non è ovunque diffusa; a volte il canto è riservato al gruppetto specializzato, oppure è tristemente sciatto.
Qualcuno ha addirittura pensato utile introdurre il giradischi o il registratore.

3.2.3. L'omelia

Un discorso a parte merita l'omelia.
Come si è visto, nessun predicatore può garantire da solo la comunicazione con il suo pubblico. Lo dimostra anche il fatto che ogni vero oratore cerca una continua verifica del processo in atto, attingendo informazioni dal volto degli ascoltatori, dal loro atteggiamento, dalla loro partecipazione (sorridono o non sorridono, al momento giusto ovviamente!), dal brusio... L'impassibilità del pubblico spiazza chiunque; così come la sua assenza: lo sa chi tenta di *tenere un'omelia* il sabato sera in televisione, e deve parlare davanti a un obiettivo.
Non è troppo poco questo feed-back per garantire la libertà della gente e per produrre una predicazione ricca, interessante, adatta al pubblico e alla situazione?
A giudicare dal livello medio delle omelie e dall'impressione che in genere il pubblico ne ha (« ma questa è una predica! »), bisogna dire che sufficiente non è.
Se ci fosse un qualsiasi spazio disponibile all'intervento dei fedeli per approfondire, completare, riferire a situazioni vitali, concrete quanto viene detto, oppure per contestare la superficialità, la monotonia o la « latitanza » dell'omelia, il livello medio, di cui parliamo, avrebbe una brusca impennata. Indubbiamente è piuttosto difficile introdurre nella stessa celebrazione questo spazio, specie quando l'assemblea è molto vasta. Tuttavia *o questo spazio lo si inventa o si lascia l'omelia senza alcun strumento per migliorare i suoi risultati.*
Una via di uscita oggi diffusa è la scelta di preparare l'omelia assieme a un gruppo di fedeli: un passo ulteriore sarebbe *sottoporre a verifica le cose poi effettivamente dette.*
Assolutamente necessario tuttavia è il recupero effettivo della partecipazione dei fedeli in ogni altra occasione possibile. I momenti di comunicazione sono come i vasi comunicanti: se una vera interazione non c'è a Messa, ma c'è in ogni altro incontro comunitario, e il consiglio parrocchiale non è cassa di risonanza di decisioni già prese in altro luogo ma spazio di coinvolgimento di ognuno nella gestione della parrocchia, il livello della comunicazione interpersonale e comunitaria cresce anche nelle celebrazioni liturgiche.

4. DEVE ESSERCI APERTURA AL REALE

L'ultima delle condizioni individuate come componenti essenziali di una comunicazione umana autentica è l'apertura alla realtà.
La comunicazione umana è autentica quando non è un gioco verbale, ma è ricerca umile e poi verifica di quanto trovato, senza la pretesa di essere espressione definitiva, esaustiva della realtà: è sempre possibile compiere un passo ancora e scoprire un nuovo aspetto della vita che viviamo.
La realtà a cui la comunicazione Messa deve rimanere aperta è — per così dire — duplice:
– deve parlarci della verità di Dio e della sua presenza;
– deve saper parlare anche di noi così come siamo, con il peso delle nostre sconfitte, ma anche con il conforto delle nostre gioie e della speranza di cui pure viviamo.

4.1. SEGNI RIVELATORI

Quali sono i segni attraverso i quali nella Messa indichiamo la verità di Dio e testimoniamo di vivere alla sua presenza?
Molti sono i segni che per definizione dovrebbero essere indicatori di questo significato: ma non è la materialità del segno a essere decisiva. L'architettura può essere « trasparente », le immagini espressive, le formule e le letture pure... ma unicamente il modo con cui il celebrante e la comunità vivono questi segni è sacramento della realtà di Dio. Ciò che conta è dunque la qualità dell'incontro umano, il modo di pregare e di ascoltare, lo « spessore » del silenzio...
In particolare il silenzio è forse una delle espressioni più trascurate dalle nostre comunità. Intimorisce, mette a disagio: il che non è vero in assoluto, ma soltanto quando è vuoto, quando testimonia estraneità. Il silenzio tra persone che formano una comunità è libertà, è tempo di appropriazione personale di ciò che si vive insieme. Di fronte a Dio è il nostro modo di esprimerci.
Quali sono i segni con cui affermiamo che la Messa non è una parentesi, un momento di assenza dalla nostra storia individuale e comune nel quotidiano?
Non sono molti. A volte c'è qualche manifesto alla porta della chiesa; a volte la raccolta delle offerte è finalizzata a un'opera concreta... Il rito di accoglienza e di congedo, la preghiera dei fedeli, la scelta delle letture, l'omelia dovrebbero favorire la collocazione della Messa nel nostro tempo e nel nostro ambiente. Invece molte preghiere dei fedeli sono uguali a Trento come a Messina, nel 1970 come nel 1980; e così l'omelia non ne soffrirebbe troppo se fosse proposta a una qualsiasi altra assemblea, vent'anni fa o tra vent'anni.

4.2. IL « QUI-ORA » E L'UNIVERSALITÀ

Non si deve tuttavia pensare che l'unico valore da celebrare sia il *qui, ora* di questa assemblea. La realtà è più ricca. La celebrazione della Messa non è atto « originale, di esclusiva proprietà di questo gruppo di persone. Se il modo di celebrare, per essere umano, deve risultare concreta espressione di una comunità, per essere vero deve manifestare l'appartenenza di questa comunità alla comunità universale dei credenti in Cristo, la Chiesa, la quale vive in continuità con una Tradizione a cui rimane fedele.

La Messa cioè dovrebbe contemporaneamente essere il segno dell'incontro con Dio e della nostra appartenenza a una comunità che è qui ma che è anche diffusa su tutta la terra; comunità che vive il presente ma su radici che affondano nel passato.

Nessuna di queste dimensioni deve essere trascurata. Qui abbiamo insistito in una certa direzione, perché la continuità con il passato e l'universalità della Chiesa sono garantite con una uniformità che, spesso, mortifica di fatto la vitalità delle nostre celebrazioni.

CONCLUSIONE

Terminiamo con qualche precisazione:
– La nostra è soltanto la proposta di uno strumento per verificare quanto sia autentica la comunicazione nella Messa. Non vuol essere un processo alla riforma liturgica né al lavoro pastorale. Oltretutto, il nostro punto di vista è parziale. La parola autorevole è ora quella dei pastori, dei liturgisti, dei teologi.
– Non crediamo di aver detto parole definitive su questo tema. Ci interesserebbero perciò le reazioni o i contributi provenienti da altri punti di vista. Ovviamente un simile feed-back non ha bisogno delle pagine di una rivista.
– Forse qualcuno dei lettori non crederà che i segni, di cui abbiamo parlato, abbiano la capacità di comunicare nel modo detto sopra. E questo perché non sarebbero avvertiti. Ma non basta affermare che di questi messaggi non ci si accorge: la situazione non influisce solo attraverso fattori *attualmente* a livello di consapevolezza. Si cambino questi segni: se la situazione cambia, e cambia in un senso determinato, vuol dire che la situazione precedente dipendeva da quelle variabili. Si provi ad esempio a parafrasare con parole proprie gli « oremus » della Messa e si avvertirà una tensione diversa nell'assemblea.

SUSSIDI PER IL NATALE

Racconti natalizi		Destinatari	Filmina	Diapos.	Disco
Sa 23	**Il Natale del signor Scrooge** (f. 41)	rag.-pread.	4.200	11.000	3.200
P 7	**Il quarto re** (f. 26)	fanc.-rag.-pr.	3.000	7.200	1.600
P 13	**Stellina e Menicuccio** (f. 29)	fanc.-rag.	3.300	7.800	1.600
P 26	**La piccola fiammiferaia** (f. 23)	fanc.-rag.-pr.	2.800	6.500	1.600

Dischi e cassette

33/0025 **Che magnifica notte** - 4 canti natalizi - (17 cm/33 giri) - L. 1.900
73509 **Natale** - canti natalizi (disco LP) L. 5.500 - Cass. (5/18) L. 5.500
Partitura (14228) L. 3.500

Da: **La famiglia cristiana nella casa del Padre:**

33/0060 **10. Natale** - canti - (17 cm/33 giri) L. 1.900 - Cass. (5/04) L. 4.500
33/00160 **24. Natale** - canti - (17 cm/33 giri) L. 1.900 - Cass. (5/08) L. 4.500
10901 **Canti per Avvento e Natale** - Partitura - AdV 4/78 - L. 1.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

Approfondimenti biblici sul «Catechismo dei giovani»

Analisi della 2ª parte del Catechismo

MARIO GALIZZI

Sulla linea biblica del Catechismo dei giovani (CdG) ci sono stati già due interventi sulla rivista « Catechesi » (G. BETORI, *La Bibbia nel CdG,* 1979/9, pp. 3-13; C. BISSOLI, *La linea biblica del CdG,* 1979/15, pp. 19-33).
Non volendo ovviamente ripetere quanto detto da altri, offro qui un apporto integrativo per approfondire un tema così importante ed essere di aiuto a una migliore utilizzazione del CdG.
Il mio contributo prende le mosse da alcune considerazioni.

INTENTI E AMBITO DI QUESTO INTERVENTO

L'uso della Bibbia nelle tre parti del CdG

– Il CdG è suddiviso in tre parti ognuna delle quali offre un suo modo specifico di lettura della Bibbia.
Nella *prima parte* (cc. 1-4) « il dato biblico non ha una sua precisa collocazione... In nessun caso si tratta di un uso dei testi biblici in ordine ad una proposta di fede immediata », ma si cerca semplicemente di « dare voce biblica all'esperienza umana » e questo « può rappresentare un fattore di evangelizzazione nei suoi primi passi » (G. BETORI, *a.c.* p. 5).
Non si usa la Bibbia per dimostrare qualche cosa, ma semplicemente per far percepire la profonda vicinanza della parola biblica alla vita e alla storia dell'uomo. Questo già aiuta a far capire che la Bibbia può ancora oggi dire qualcosa di valido, e lo può dire soprattutto il Vangelo.
Ancor più, nel modo di usare la Bibbia nella prima parte del CdG già si profila una precisa figura del catechista: anche quando discute temi di pura esperienza umana, egli fa riferimento a un libro, dà importanza a una Parola e perciò stesso si presenta già come testimone di questa Parola.
Nella *terza parte* invece la Bibbia si propone come espressione di fede (cc. 17.18. 23) e come testo di confronto della vita cristiana (cc. 19-22). L'analisi della situazione umana è continuamente messa a confronto con la parola di Dio che si presenta in tutta la sua autorità di guida della fede.
Da tutto ciò appare come nella prima e nella terza parte la Bibbia non presenta difficoltà agli operatori della pastorale. Siamo sempre stati abituati a usarla così.
– Totalmente diverso invece è l'uso della Bibbia nella *seconda parte.* Il suo punto focale è la persona di « Gesù il Cristo », che viene accostato e incontrato attraverso « una lettura dei vangeli che tiene conto del contesto di Chiesa ove Gesù è predicato » (C. BISSOLI, *a.c.* p. 25), ma che si sforza continuamente di risalire da questo contesto al periodo di *fondazione.* Qui il compito del catechista può non essere facile.

Il CdG lo presuppone già abilitato a una lettura del vangelo secondo il metodo storico-critico, e a una lettura dell'AT visto come « preparazione e profezia di quanto Gesù è pienezza e adempimento » (C. Bissoli, *ibidem*).

Un aiuto ai catechisti

– Nel Catechismo si dà come scontato che il catechista sia al corrente di quello che la cultura di oggi pensa del Vangelo (CdG, c. 5), e di quello che in questi ultimi decenni si è venuto precisando nel campo degli studi biblici e della cristologia. Si presuppone cioè che il catechista sia già ben convinto che nei vangeli non trova un resoconto, ma la predicazione degli evangelisti fatta alla luce di Pasqua e tenendo conto della situazione delle loro comunità (« Dei Verbum », 19); e si presuppone ancora che egli conosca « la critica, i giudizi e i pregiudizi dell'uomo "maggiorenne" (che) investono non solo l'immagine religiosa del mondo, ma anche l'immagine di Gesù, che rischia di svanire sotto il loro peso » (CdG, 5,1).

– Partendo da questi presupposti, il CdG offre nel c. 5 e in tutta la seconda parte (cc. 6-16) alcune tracce di catechesi ai giovani.

Mi sono chiesto — e penso di non essere il solo — se tutti questi presupposti corrispondano alla realtà e se i catechisti siano già tutti abilitati a questo compito.

Per offrir loro un aiuto, vorrei:

a) evidenziare il metodo di ricerca sui vangeli prospettato dal c. 5 del CdG;

b) lavorare come biblista sui capitoli 12 e 13;

c) riprendere, dopo questa analisi esemplificativa, i capitoli 6-11;

d) dire, infine, qualcosa sui cc. 14-15.

Spero così di aiutare a capire meglio la linea biblica della *seconda parte* del CdG, di toccare allo stesso tempo quel punto centrale della catechesi che è costituito dal fatto della Pasqua di Cristo, da cui deve scaturire tutta l'etica cristiana; di evidenziare come uno dei pregi del CdG sia dato da un linguaggio altamente positivo.

IL CAPITOLO 5: LA QUESTIONE DEL GESÙ STORICO

Quando oggi si parla di Gesù e si cerca di dare a quest'uomo un volto, ci si accorge di trovarsi di fronte a un Gesù dai molti volti (CdG 5,1). La stessa impressione nasce da un confronto tra gli evangelisti. Essi parlano dello stesso Gesù di Nazaret, ma in modo differente (cf M. Galizzi, *I diversi volti di Gesù*, in « Parole di Vita », 1974, pp. 165-179).

La formazione dei Vangeli

È possibile attraverso i vangeli ricostruire il vero volto di Gesù? Di qui nasce la metodologia dell'accostamento ai vangeli. Il CdG non privilegia uno dei vangeli, facendone la lettura continua, alla ricerca del senso che l'autore ha voluto dare al suo racconto (« Dei Verbum », 12); parte invece dalla testimonianza di tutti e quattro gli evangelisti. Seguendo « un rigoroso procedimento logico, si vuole sondare la credibilità della proposta evangelica di Gesù Cristo, morto e risorto, andando a investigare la storicità dei vangeli » (C. Bissoli, *a.c.*, p. 23).

Un simile metodo è chiaramente indicato dal n. 19 della « Dei Verbum ». Il c. 5

del CdG diventa perciò fondamentale per chi vuole attenersi alla sua linea biblica. Si tratta di sapere come si sono formati i vangeli, come si passa *dal vangelo alla tradizione orale* (CdG 5,6), e come di qui si può *risalire al Gesù della storia* (CdG 5,7). L'esposizione si presenta molto sintetica, e il catechista dovrà affidarsi ad altri sussidi (per es., A. DALBESIO, *Il Vangelo: storia di un libro e di un'esperienza di fede,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1979; X. LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, Milano 1968; S. ZEDDA, *I Vangeli e la critica oggi: dal Cristo della fede al Gesù della storia;* vol. I: *I Vangeli,* Ed. Trevigiana, Treviso 1969; vol. II: *Il Gesù della storia,* ivi 1970). La trattazione del CdG, comunque, fa sentire l'ambiente in cui è nato il Vangelo-libro: quello di una Chiesa che, tenendo conto della propria situazione, cerca di attualizzare per sé l'avvenimento-Gesù.

La credibilità degli evangelisti

Stante poi la diversità delle situazioni di annuncio, nessuna meraviglia se uno stesso dato viene attualizzato in modo diverso dai diversi evangelisti (cf, per es., *Mt* 19,9 con *Mc* 10,11). La diversità fra gli evangelisti solleva però il sospetto che non abbiano operato correttamente; di qui la necessità di indagare sulla loro credibilità, cercando di risalire dalla tradizione della Chiesa al Gesù della storia e al suo pensiero.

Ma a questo punto il CdG si limita a esaminare il dibattito sviluppatosi in proposito negli ultimi due secoli (da Reimarus a Bultmann), per concludere che oggi « nessuno osa avanzare il dubbio che i vangeli siano prodotto della fantasia religiosa popolare, senza reali collegamenti con l'opera e la parola di Gesù. Nessuno osa avanzare addirittura il dubbio che Gesù non sia mai esistito » (CdG, p. 50).

È invece di vitale importanza che il catechista sappia con chiarezza come e con quali *criteri* si risalga dai testi e dalla tradizione orale — che si presentano quali confessioni di fede di una comunità — a Gesù, e come da Gesù si ritorni verso quei testi ai quali si deve in ogni caso ricorrere nella catechesi.

È logico che in un'esposizione catechistica non si possono fare tutti i passaggi, però si deve avere la dimostrata certezza che la testimonianza evangelica, così come si presenta, non ha tradito la verità, ma è vera « memoria » di ciò che è capitato e del suo senso salvifico. Ebbene, noi vogliamo mettere in rilievo questi criteri che il CdG presuppone senza mai esplicitarli, nei cc. 6-14. – Lo facciamo in modo esemplificativo, esaminando i cc. 12 e 13.

I CAPITOLI 12-13

IL LINGUAGGIO DEI CAPITOLI 12-14

Sono i tre capitoli in cui i criteri di storicità vengono meglio applicati, e in cui si fa un primo tentativo di un linguaggio più positivo nell'esporre il messaggio della Croce.

Parlando in 14,1 della *ribellione alla mistica della croce,* il CdG annota che essa può nascere « quando si vede nella croce l'emblema di una concezione della vita, o quanto meno di uno stile di vita: remissività, accettazione rassegnata di ogni contrarietà, o addirittura ricerca attiva della sofferenza e dell'umiliazione come se fossero per se stesse dei valori ».

La cosa fa riflettere, perché queste idee non sono ancora state eliminate o non si usano sempre correttamente nella catechesi spicciola e nella pastorale, soprattutto in quella degli ammalati. La morte in se stessa non ha senso. La sofferenza in se stessa non ha senso. Sono due realtà negative, e il Dio della Bibbia si presenta come il Liberatore da esse.

Noi diciamo che Gesù ci ha salvati per mezzo della sua morte. Ma in che senso questa affermazione è vera? Nel senso che la morte è salvezza o nel senso che la fedeltà di Gesù fino alla morte mi salva? Se vale la seconda formulazione, perché non lo esplicitiamo nella catechesi? Il nostro linguaggio sarebbe molto più positivo.

Noi affermiamo che Dio ha voluto la morte del Figlio. In che senso è vera la frase? Il Dio dei vivi non può volere la morte (*Mc* 12,6: « rispetteranno almeno mio figlio »). Dio vuole la salvezza; Dio ama tanto il Figlio suo che non lo lascia in potere della morte, ma rende la sua morte, e in lui la nostra morte, « pasqua ».

Ancora, quando parliamo di espiazione, di riparazione, che cosa intendiamo?

Intendiamo forse che una sofferenza fisica, come lo è anche la morte, può riparare o espiare il peccato e placare Dio? Ma che immagine di Dio c'è sotto questo modo di parlare?

A volte, nella predicazione, nella catechesi o nell'attività pastorale, corriamo il pericolo di delineare una falsa immagine di Dio. Dio non è un vendicativo o un sadico; e Gesù non è né un kamikaze né un masochista. Il linguaggio del CdG è molto positivo: evita questo pericolo e aiuta a superarlo nella catechesi.

Leggiamo un paragrafo di 14,4: « La morte di Gesù non è espressione di un distacco indifferente o, peggio, risentito nei confronti della vita. È, al contrario, la conseguenza di una coraggiosa protesta contro l'ingiustizia degli uomini che uccide; è la vittoria della verità sull'arbitrio dei potenti. È anche, al di là di questo, un atto di amore e di perdono nei confronti di tutti gli uomini; è la vittoria della speranza di vivere su quella tirannica paura di morire, che, se ci pensiamo bene, è all'origine di ogni ingiustizia. La passione di Gesù è affermazione appassionata della vita dell'uomo; ma di una vita che, soltanto se accetta di rimanere nelle mani di Dio e di perdersi ai propri occhi, può custodire e salvare se stessa. La morte di Gesù, deliberatamente accolta, lungi dall'essere "illusione" o evasione dalla realtà, è suprema adesione alla drammatica serietà della vita reale, alla drammatica serietà dello scontro tra il bene e il male, tra la giustizia e la ipocrisia, tra la verità e la menzogna » (CdG, p. 142).

Ancorati a questo linguaggio positivo, possiamo capire la necessità di un linguaggio altrettanto positivo quando arriviamo alla prassi cristiana.

Essa viene ottimamente prospettata nei cc. 12 e 13, ai quali purtroppo non ci si richiama molto nella terza parte del Catechismo. Si ha come l'impressione che essa sia qualcosa di staccato dalla seconda parte. Il fondamento cristologico dell'agire cristiano vi è poco sottolineato.

IL CAPITOLO 12: LA VIA DELLA CROCE

Un annuncio alla luce della Risurrezione

Esaminando la testimonianza evangelica sulla « via della croce », il CdG osserva: « L'orientamento alla croce appare più esplicito ed immediato nel racconto che i vangeli ci lasciano della seconda parte del ministero pubblico di Gesù, dopo la confessione di Cesarea » (CdG, p. 114).

Per capire questo basta aprire i Sinottici. Qualche allusione alla Passione c'è anche prima di Cesarea (*Mc* 2,20 e paralleli: lo sposo tolto; *Mc* 3,6 e paralleli: tennero consiglio contro Gesù per farlo perire), ma in forma esplicita solo dopo. « Gli studiosi fanno notare come le trasparenti allusioni al Calvario delle parole e dei gesti di Gesù, successivi a Cesarea, possano essere dovute in qualche misura anche ad accentuazioni deliberate degli evangelisti. Per essi, che

non intendono fare semplicemente opera di cronisti, ma piuttosto proclamare il mistero di Gesù, la luce pasquale della morte e risurrezione illumina e interpreta anche la memoria degli avvenimenti che la precedono » (CdG, p. 114).
Queste frasi sottolineano come ormai sia parte della cultura — e un catechista non può ignorarlo — che i vangeli non sono una cronistoria, e perciò quando vedo che un evangelista presenta Gesù che annuncia nei dettagli la sua passione, possono anche affermare che l'evangelista « potrebbe essersi servito delle parole usate dalle comunità cristiane primitive per confessare la propria fede nella croce quale mistero di salvezza. Che Gesù possa aver usato termini meno chiari ed espliciti di quelli che Marco pone sulla sua bocca, risulterebbe anche da questa considerazione: dopo il secondo annuncio, il vangelo dice che i discepoli "non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni" (*Mc* 9,32). Non si capirebbe questa annotazione se davvero Gesù si fosse espresso in termini tanto precisi e inequivocabili, come sono quelli del triplice annuncio » (CdG, p. 115).

Annuncio come interpretazione

Le domande che sorgono non si limitano più a chiedere come Gesù ha annunciato la sua passione, ma se l'ha annunciata. In altre parole: *Gesù scelse di morire?* (CdG 14,2). Come vedete, dal sospetto che la comunità abbia rimaneggiato le parole di Gesù, nasce il sospetto che le abbia inventate, per cui è logico chiedersi se Gesù era cosciente della situazione e ha scelto di morire. È quindi di assoluta importanza acquisire qui una certezza, perché la stessa problematica soggiace ai cc. 6-11.
Perciò, prima di rispondere alla domanda: Gesù scelse di morire? è necessario sapere se Gesù ha previsto e annunciato la sua morte, perché le espressioni dell'annuncio, così come si presentano, sono opera della comunità.

Il terzo annuncio, per esempio, si presenta in *Mc* 10,33-34 come un vero indice del suo racconto di Passione: « Ecco, noi saliamo a Gerusalemme [in 11,1-11 si parla dell'arrivo di Gesù a Gerusalemme] e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai gran sacerdoti e ai dottori della legge [queste parole con cui Gesù designa se stesso come Figlio dell'uomo richiamano alla comunità la sua cattura nel Getsemani: 14,41-53]. Questi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani [qui si richiama il processo di Gesù davanti al Sinedrio: 14, 55-65 e la sua consegna a Pilato che era un pagano: 15,1] i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno [si legga 15,16-20 e si avrà lo sviluppo di queste indicazioni] e l'uccideranno [ciò avvenne sul Calvario: 15,23-41]. Ma dopo tre giorni risorgerà [16,1-8 parla della risurrezione] (cf M. Galizzi, *Voi l'avete ucciso. Vangelo secondo Marco,* vol. II, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1976).
Da un confronto dei diversi annunci (*Mc* 8,31; 9,31; 10,33; *Mt* 16,21; 17,22-23; 20, 18-19; *Lc* 9,22; 9,44; 18,31-32) notiamo come le differenze a volte sono piccole, ma a volte sono anche profonde, come per esempio, nel secondo annuncio.
In *Lc* 9,44 si dice soltanto: « Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini », mentre Marco e Matteo aggiungono: « e lo uccideranno, *e ucciso* [solo *Mc*] dopo tre giorni risorgerà ». Sono tutte costatazioni che ben dimostrano come non ci troviamo di fronte alle *ipsissima verba Jesu,* ma a un lavoro redazionale. Ciò viene confermato dal fatto che in tutti gli annunci (eccetto *Lc* 9,44) si ha l'antitesi *morte-risurrezione,* tipica degli atti di fede (cf *1 Cor* 15,3-4); dall'uso del passivo (*essere consegnato*), dal *doveva* e dai richiami veterotestamentari (per es., *essere riprovato,* primo annuncio). Qui si sente lo sforzo della comunità che cerca di capire la morte di Gesù nel disegno di Dio, cioè come storia di salvezza. Siamo quindi di fronte a uno sforzo interpretativo.

Interpretazione di fatti reali

Interpretativo di che cosa? Quando uno interpreta vuol dire che ha qualche cosa da interpretare. Ma un annuncio di Passione che cosa interpreta? Interpreta la situazione di rifiuto in cui si trova Gesù e la coscienza che Gesù ha avuto della situazione. Si tolga questo dato e l'interpretazione non ha più ragione d'essere. Perciò, se è vero che non posso essere certo di raggiungere le *ipsissima verba Jesu,* ho però la certezza assoluta di raggiungere le *ipsissima facta Jesu.* E ce l'ho perché questo dato di fondo non è attestato soltanto dagli annunci, ma anche da moltissimi altri dati. Siamo di fronte a una molteplice attestazione, fatta in tanti modi.

La prima parte dei vangeli (anche se in *Lc* 4,16-30 c'è subito il fatto di Nazaret) inizia con entusiasmo, ma presto si fa sentire la controversia fino a quando, secondo *Mc* 6,1-6 e *Mt* 13,53-58, si arriva al rifiuto dei nazaretani, che simbolicamente indica il rifiuto di Israele.

Gesù è cosciente della rottura che si sta realizzando: *Mc* 1,20: lo sposo sarà tolto; quando il Battista è arrestato e ucciso, Gesù reagisce con la fuga (*Mt* 4,13); quando sa che i responsabili di Israele hanno deciso di farlo fuori, secondo *Mt* 12,9 *Gesù si allontanò di là*: espressione che ritorna in *Mt* 15,21 dopo una dura controversia con i farisei. Questo modo di reagire al pericolo è attestato anche da *Gv* 10,40: *se ne andò oltre il Giordano,* e da *Gv* 11,54: *si ritirò nel territorio di Efraim.* Così pure, il comando ai discepoli di abbandonare Israele: *lasciateli* (*Mt* 15,14) e la domanda che rivolge loro in *Gv* 6,67: *Volete andarvene anche voi?*, indicano la coscienza di Gesù di trovarsi in una situazione di rifiuto che lo porterà alla morte.

Gli annunci di Passione sarebbero incomprensibili senza questo dato di fondo: situazione di rifiuto, coscienza di Gesù che su di lui pende una minaccia di morte. Ma anche un altro dato è certo: *Gesù ne ha parlato ai suoi discepoli.* La storicità di questo dato appare non soltanto dall'espressione *Gesù disse,* ma anche e soprattutto dalla reazione negativa dei discepoli attestata continuamente e in più forme. Essi non vogliono sentire Gesù parlare di morte (*Mc* 8,32-33 e paralleli; *Lc* 9,45 e paralleli; *Lc* 18,34 e paralleli). Sono informazioni che la comunità cristiana non può avere inventato.

L'accettazione volontaria della morte da parte di Gesù

A questo punto possiamo formulare la domanda di CdG 12,2: *Gesù scelse di morire?* A p. 115 il Catechismo si esprime così: « Gli accorgimenti letterari usati da Marco e Luca hanno lo scopo di accentuare l'idea di un consapevole e deciso cammino di Gesù verso la propria morte: egli sa di dover morire, accetta coraggiosamente questa prospettiva, non fugge di fronte ad essa. Solo alla luce della volontaria accettazione della morte si possono intendere le sue istruzioni e i suoi gesti nell'ultima parte della sua esistenza terrena.

Raggiungere la certezza sul fatto che Gesù previde e accettò volontariamente la propria morte, obbedendo così alla volontà del Padre, è di importanza fondamentale per comprendere la vita di Gesù e decidere se credere in lui. Non a caso tutti i tentativi di lettura razionalistica dei vangeli, che dividono il Gesù della storia dal Cristo della fede, attribuiscono alla sola fede degli apostoli l'interpretazione della morte in croce come evento di salvezza: per Gesù la morte sarebbe stata unicamente un martirio eroico e tragico, il prezzo che dovette pagare per non tradire la verità.

Ma quali sono gli argomenti per affermare che Gesù previde e accettò deliberatamente la sofferenza e la morte, scorgendo in esse il momento essenziale dell'avvento del Regno? ».

Si osservino le frasi: *raggiungere la certezza... quali sono gli argomenti per...* Un catechista deve avere la certezza che le testimonianze evangeliche sono credibili e deve

saper dimostrare che i vangeli ci danno le *ipsissima facta Jesu* (cf X. LÉON-DUFOUR, *Face à la mort: Jésus et Paul*, Ed. du Seuil, Paris 1979; H. SCHÜRMANN, *Comment Jésus a-t-il vécu sa mort?*, Ed. du Cerf, Paris 1977; l'edizione tedesca è del 1975. Sono due libri recenti, che toccano in profondità il problema).

Per dimostrarlo il CdG cita quattro testi evangelici di cui voglio sottolineare alcune frasi: « È necessario che io vada per la mia strada [da Luca]... Innalzate i sepolcri ai profeti [da Matteo: Gesù è cosciente di essere nella linea dei profeti]... tu non pensi secondo Dio [da Marco: Gesù vuole agire secondo Dio]... Gesù camminava davanti a loro [da Marco: Gesù sa dove va] ».

Quattro affermazioni differenti di uno stesso fatto: Gesù vuole essere fedele fino in fondo alla sua missione. Come uomo normale, egli non desidera la morte e la fugge; ma se la fedeltà alla sua missione deve passare attraverso la morte, egli non verrà meno: l'affronterà.

Perciò la domanda: *Gesù scelse di morire?* esige una risposta positiva: sì, egli sceglie di morire se lo esige la fedeltà alla sua missione.

Ma ancora un altro dato può essere precisato: come ha vissuto Gesù questa sua tensione verso la morte? Nella speranza. L'espressione: « il terzo giorno risorgerà » degli annunci di Passione può anche essere una esplicitazione di fede della comunità, ma esprime quella nota di speranza che ritroviamo in tanti altri detti sparsi qua e là nei vangeli.

Il CdG in 12,4 cita alcuni passi in cui Gesù si qualifica come il *Figlio dell'uomo*. Ebbene essi, visti nel loro insieme, esprimono la speranza che, malgrado il fallimento della morte, la sua fedeltà avrà un esito positivo. In questa luce acquistano il loro vero senso le indicazioni del CdG sulla prassi cristiana: il prendere la propria croce (12, 3), il servire (12,5); hanno un senso se visti come impegno (12,6) di fedeltà alla propria missione cristiana, un impegno che nelle pp. 122-123 viene spiegato in modo positivo, che potremmo riassumere con una parola: « *essere pro-esistenti* » (cf H. SCHÜRMANN, *o.c. Chapitre IV. Perspectives: Le Christ « pro-existant » sera-t-il au coeur de la foi de demain?* Méditation théologique).

IL CAPITOLO 13: IL MIO CORPO È DATO PER VOI

Dal punto di vista biblico, il capitolo si muove sulla linea del precedente. Lo esaminiamo perché, oltre a offrire un altro esempio di come si possa risalire dai testi, cioè dall'interpretazione comunitaria, al periodo di fondazione, ci aiuta anche a scoprire se Gesù abbia dato alla sua morte un senso salvifico. L'argomento viene così introdotto in 13,2: « L'ultima cena che Gesù consumò con i dodici è ricordata da tutti e quattro gli evangelisti, ed anche da Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (11,23-26) ». Ci sono perciò cinque testi che parlano di un'ultima cena consumata da Gesù con i suoi discepoli; e quattro di essi, cioè i tre Sinottici e Paolo, parlano di Gesù che istituisce l'Eucaristia. Ora il CdG continua: « Quali le ragioni di questa singolare importanza? A noi oggi la risposta pare ovvia: Gesù allora istituì l'Eucaristia. La risposta è certo vera, ma rischia di essere troppo precipitosa. Certo i dodici non pensavano alla Messa dei secoli futuri durante quella cena, ma pensavano a che cosa sarebbe successo il giorno dopo ».

L'Ultima Cena e la morte salvifica di Gesù

L'osservazione è pertinente perché i testi eucaristici, così come a noi si presentano, dicono quale fosse nelle prime comunità il memoriale del Calvario, non dell'Ultima Cena. Sotto i testi è però possibile raggiungere gli *ipsissima facta Jesu*, scoprire cioè nei gesti, nei sentimenti e nelle possibili parole di Gesù, il senso non di un gesto ri-

tuale, ma di un'esperienza vitale. Sono subito percepibili alcuni dati che lo storico deve accettare (cf X. LÉON-DUFOUR, *o.c.*, pp. 103-104):

1. Che Gesù abbia celebrato un'ultima cena con i suoi discepoli, nel senso che quell'ultima cena ha avuto un significato tutto particolare, è assolutamente certo. Le cinque diverse testimonianze non possono essere state inventate. Lo storico può solo prenderne atto.

2. Che Gesù abbia compiuto dei gesti sul pane e sul vino non si può neppure escludere. La benedizione sul pane inaugurava anche i pasti di ogni giorno e tanto più del giorno di festa (cf anche H. SCHÜRMANN, *o.c.*, pp. 90-91).

3. Quella fu una cena di « addio », come dimostrano i cc. 13-17 di Giovanni, con chiari indizi in *Lc* 22,15-18 uniti a 22,24-38; così pure in *Mt* 26,29; *Mc* 14,25. Questi testi sono testimoni della « tradizione testamentaria ».

4. Che Gesù abbia pronunciato delle parole è indubbio. Non riusciamo a determinarne il senso esatto, ma possiamo vedere se quelle riferite dalle diverse tradizioni sono confermate dai comportamenti, dai sentimenti e dalla coscienza di Gesù, che ormai si sente nell'imminenza della morte.

In tutti i testi che riguardano la Cena c'è l'espressione « per voi » o « per molti », aggiunta alle parole sul calice e, in Luca e Paolo, anche a quelle sul pane. Nei quattro evangelisti c'è inoltre un annuncio di Passione in cui si usa il verbo *tradire, consegnare.* L'interpretazione si richiama ai testi del Servo di Dio, del servo giusto e sofferente (cf CdG, pp. 129-130). Ora qui ritroviamo un atteggiamento di Gesù già notato altrove nel vangelo, e precisamente negli annunci della Passione. C'è poi il fatto che Gesù si è visto nella linea dei profeti (*Lc* 13,33-34). Ora il *giusto* di Isaia dona se stesso agli altri, fa dono della sua vita in favore di altri. Si cerchi di esprimere semiticamente questo fatto: uno dona totalmente se stesso per gli altri; si cerchi di esprimerlo con un segno: *Questo è il mio corpo che è dato per voi.* Queste parole esprimono e fanno memoria del totale dono di sé fatto da Gesù, della sua perenne presenza agli altri.

La nuova alleanza nel sangue di Gesù

Alla stessa conclusione porta il concetto di *alleanza.* Se lo studiamo nella luce dell'Antico Testamento, ci ritroviamo con i fatti dell'Esodo e con l'agnello pasquale; si noti però che i testi della Cena non parlano dell'agnello pasquale. Non appare da nessuna parte che Gesù abbia fatto un riferimento a Mosè e alla salvezza dall'Egitto. Léon-Dufour dice: « Il profeta Gesù sembra non essersi preoccupato dei sacrifici rituali se non per stigmatizzarli » (*o.c.*, p. 112). Il concetto di *alleanza* diventa invece la sintesi di una realtà presente nell'ultima cena. Lì c'è una comunità. Gesù dice ai discepoli che vuole celebrare la pasqua con loro (*Lc* 22,15), e nel racconto della preparazione fa dire che la vuole celebrare « con i suoi discepoli » (*Mc* 14,14 e paralleli). La Cena ha perciò una dimensione comunitaria, ma, secondo tutti i racconti, anche una dimensione escatologica, perché Gesù la vive nella speranza, in vista di un banchetto finale nel regno di Dio, che certamente non farà soltanto con il Padre. Il « con voi » di *Mt* 26,29 indica che la dimensione comunitaria avrà alla fine il suo compimento. Il banchetto ha dunque una dimensione escatologica. Gesù ha perciò previsto la continuità della sua comunità, come dimostrano i discorsi della cena in *Gv* 13-17 e *Lc* 22,24-38, e tutti i discorsi escatologici dei vangeli.
Lo storico deve perciò costatare che Gesù si è comportato come se nel tempo intercorrente tra i due banchetti la sua comunità dovesse continuare. Ora tutto ciò è espresso dal concetto di *alleanza,* che nei vangeli appare solo qui. Naturalmente si

tratta dell'alleanza tra Dio e tutto il popolo. I discepoli presenti, e per mezzo loro « i molti », costituiscono nel nome di Gesù il popolo della nuova alleanza. Si potrà discutere se Gesù abbia usato o no questo termine, ma si deve costatare che esprime il suo pensiero sull'avvenire della comunità che egli costituisce con i suoi discepoli. Raggiungiamo così sempre le *ipsissima facta Jesu.*

Il sacrificio di Gesù sulla croce e l'Eucaristia

Noi parliamo pure della Messa « memoriale del Calvario » come di un sacrificio. Gesù ha forse detto o pensato che la sua morte aveva un senso sacrificale? Ha presentato la sua morte come l'avvenimento per mezzo del quale si doveva realizzare la salvezza? L'interpretazione cristiana lo afferma: *Mc* 10,45; *Mt* 26,28; *Lc* 24,46-48. I testi della Cena sono certamente rituali, ma osservandoli in quanto manifestano relazioni interpersonali, troviamo in ciascuno l'espressione: *uno per tutti.* Al di là del rito cristiano, essi indicano uno che è cosciente di donare la sua vita per i molti, per la moltitudine, e questo ci riporta non ai sacrifici di Mosè, ma al Servo di Dio che pure è « uno per i molti, per la moltitudine » (*Is* 53,11-12), e che è stato costituito « alleanza del popolo » (*Is* 49,8).

Al fondo di tutto c'è sempre Gesù servo. Egli si presenta in atteggiamento di servizio, e la sua volontà è di stabilire una perfetta unione con Dio e una piena comunione con i partecipanti. Secondo i testi, Gesù vede la sua morte come servizio; è vissuto per gli altri, muore per gli altri, amici e nemici. Egli vive tutto questo nella speranza, cioè sicuro che Dio non lo deluderà. Perciò egli muore per la salvezza. La sua fedeltà, una fedeltà a Dio e agli uomini, una fedeltà-servizio fino alla morte, diventa vittoria sul peccato e quindi salvezza.

In tutto ciò noi non descriviamo un rito, ma un'esperienza. L'Eucaristia, prima di essere rito, è esperienza di vita: è mettersi gli uni presenti agli altri. Ed è in questo continuo essere presente di Gesù agli altri che si innesta la morale e la vita come servizio. In CdG 13,8 c'è una prima esposizione di queste prospettive etiche, ma è qui che deve innestarsi tutta la prassi cristiana di cui si parla nella terza parte, e in particolare nei cc. 18-20. Il linguaggio, tutto centrato sul senso di donazione, continua a essere positivo. Non si cerca il sacrificio per il sacrificio o la morte per la morte, ma sempre la vita per sé e per gli altri, una vita che rimane vera soltanto se è nelle mani di Dio.

RIFLESSIONE SUI CRITERI DI CREDIBILITÀ E SUI CAPITOLI 6-11

Con due ampi esempi abbiamo dimostrato come il CdG rilegge i vangeli. Potremmo dire con C. Bissoli: « sulla modalità di presenza della Bibbia nella seconda parte, si potrebbe parlare di teologia biblica del mistero di Gesù e non di rigido itinerario esegetico sul filo di un vangelo » (*a.c.*, p. 26).

Il criterio della molteplice attestazione

Come abbiamo visto, un determinato dato (per es., Gesù scelse di morire) è confermato da molti e diversi dati evangelici. Uno dei criteri dominanti di storicità è quello della *molteplice attestazione,* che si ha quando un fatto o un comportamento di Gesù

o un punto del suo annuncio è affermato in molti modi, anche con parole totalmente differenti e in tradizioni differenti. Ebbene, questo criterio di lettura dei vangeli è manifestato in tutta la seconda parte, e ben dimostra che non è uno specifico vangelo che interessa: è dall'intera testimonianza evangelica che si vuole risalire al periodo di fondazione.

Così, il c. 6: *Il Vangelo del Regno,* può essere sotteso da questa domanda: Gesù ha davvero annunciato il regno di Dio?

Il CdG in 6,2 dimostra come questo annuncio sia *il nocciolo della predicazione di Gesù.* Ora, se noi esaminiamo i testi citati (pochi in verità) con una sinossi sotto gli occhi (consiglierei quella di A. POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli,* EMP, Padova 1978), ci accorgiamo subito che appartengono a testi differenti. Se poi consultiamo sul tema anche gli altri testi non citati dal CdG, ci accorgeremo come il tema del Regno sia presente nella triplice tradizione: *Mc/Mt/Lc*; nei detti di Gesù presenti soltanto nella fonte comune a *Mt/Lc*; 27 volte in una tradizione presente nel solo *Mt*; 12 volte in una tradizione presente nel solo *Lc.* Esso ricorre sotto forma di detti isolati, di parabole, o strettamente legato all'argomento miracolo, come si può vedere nel c. 8 del CdG: *I miracoli, segno del regno che viene.* Anche qui si segue la stessa linea di lettura dei vangeli. Così avviene nel c. 7, *La festa della conversione*: un tema che, secondo il CdG, rientra giustamente in quello dell'annuncio del Regno. Anche qui sono tali e tanto differenti i testi del vangelo che parlano di Gesù alla ricerca dei peccatori perché si convertano che, se uno toglie questo dato di fondo, cade il senso di moltissimi racconti.

Il criterio della continuità e discontinuità

Al criterio della molteplice attestazione, nei cc. 6-7 si unisce anche quello della *continuità e discontinuità* (per lo studio e il valore di questi criteri si veda H. SCHÜRMANN, *o.c.,* cap. I; un'opera facile per assimilare i criteri di storicità è quella di F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei vangeli,* EDB, Bologna 1976; vedi pure R. LATOURELLE, *A Gesù attraverso i vangeli,* Cittadella, Assisi 1979).

Così il tema del Regno nel c. 6 del CdG è presentato in continuità con la lunga tradizione biblica (citazioni dell'AT) e in discontinuità con alcune concezioni del giudaismo contemporaneo a Gesù (6,5); altrettanto avviene del tema della conversione (c. 7) in cui le esigenze morali, che promanano dall'annuncio del Regno fatto da Gesù, non coincidono con la giustizia farisaica. Siamo in presenza di una vera discontinuità con l'ambiente. Il criterio è predominante anche nel c. 9: *Che cosa diceva Gesù di se stesso.* La concezione messianica di Gesù non coincide con le attese dei suoi contemporanei, e Gesù diventa *segno di contraddizione* (c. 10), tema pure messo in rilievo da diversi testi.

Tratti della linea biblica del CdG

Ora la linea di lettura biblica è abbastanza chiara. Dalle varie testimonianze evangeliche sui temi scelti (predicazione del Regno, chiamata alla conversione, miracoli, che cosa Gesù diceva di se stesso, segno di contraddizione), si cerca sempre di risalire al periodo di fondazione, cioè a quel nucleo, a quei dati, senza dei quali le narrazioni non hanno motivo di esistere. Se quei racconti sono stati fatti, è perché c'era qualcosa da narrare e da interpretare.

Un'altra caratteristica è l'essenzialità. Non ci si vuole dilungare, ma andare a ciò che è essenziale nello studio di Gesù.

Innanzitutto, che cosa Gesù ha predicato con gesti e parole (CdG cc. 6-8). Dal suo agire con autorità sorge spontanea la domanda sulla sua identità e sulla coscienza che egli aveva di se stesso (c. 9), mentre dal reagire degli uomini si può facilmente costatare come egli sia stato segno di contraddizione; e qui compare il rifiuto (c. 10). Il CdG evidenzia il rifiuto dei farisei (10,3),

meno quello degli altri; mentre sottolinea come i discepoli riconoscono in lui il Messia (10,5, vedi 9,6). L'intento sembra quello di preparare il tema « Chiesa » del c. 11. Si è però tralasciato di sottolineare un fatto molto importante che si percepisce solo tra le righe. La missione di Gesù, affidatagli dal Padre, era di instaurare il Regno cercando di ottenere la conversione: *Convertitevi, perché il regno di Dio si è fatto vicino* (*Mt* 4,17). Gesù non è venuto per morire, e neppure per fondare una nuova chiesa: la prima chiesa alla quale Gesù pensava è « un Israele che accolga il suo annuncio e ricominci un'esistenza nuova » (CdG p. 104). Questa sua missione è però fallita, perché « Gerusalemme ha perso il suo appuntamento, non ha saputo riconoscere il tempo in cui Dio è venuto a salvarla » (CdG p. 107). Di fronte a quest'esperienza negativa, a Gesù uomo si apre la via della croce e la necessità di pensare a una nuova chiesa. È qui che si innesta sia il tema « Chiesa », ben sviluppato nel c. 11, sia il tema della morte (c. 14).

Annotazioni sul tema Chiesa

Anche nel c. 11 si risale dai testi al periodo di fondazione. Che la nuova chiesa, sostitutiva dell'antica, sia stata prevista e voluta da Gesù e non sia un'invenzione degli uomini, appare dalla *molteplice attestazione* e dal *criterio di discontinuità* tra Gesù e le tendenze della Chiesa: il rifiuto di Israele che porta Gesù alla morte; la scelta dei Dodici, di cui uno è traditore; le prospettive che Gesù presenta alla nuova comunità, non certo corrispondenti ai desideri di essa: non avrà l'esclusività dell'annuncio o di certi poteri (*Mc* 9,38-40 citato in CdG 11,5) e non si organizzerà come i regni di questo mondo ma sul servizio (*Lc* 22,24-26 citato in CdG 11,6). Sono tutti dati che non possono essere inventati dalla Chiesa: essa non avrebbe mai messo un traditore tra i dodici, perché era troppo forte la tendenza, come dimostra anche la sua storia, a essere esclusivista, a organizzarsi come i regni di questo mondo.

Infine c'è la parabola dei vignaiuoli omicidi, che può essere definita la chiave di lettura della Passione. Da essa appare come Gesù ha previsto una nuova comunità (CdG 11,4): egli si vede nella linea dei profeti, è cosciente che, rigettato dagli uomini, diventerà per opera del Padre « pietra angolare » di un nuovo popolo. Gesù quindi vive di speranza, e crede contro ogni speranza che la sua morte darà inizio a un nuovo popolo. Il passaggio ai capitoli seguenti si fa evidente.

Riassumendo, diremo che la linea biblica di tutta la seconda parte del CdG ha lo scopo di offrire non la lettura di un vangelo, ma una *storia teologica* di Gesù.

I CAPITOLI 14-15: MORTE E RISURREZIONE

Ho staccato la riflessione su questi due capitoli dai precedenti, perché ci servono per toccare altri aspetti di una catechesi che si radica nei vangeli. Anche qui si cerca di individuare il nucleo storico dei racconti, ma non allo scopo di rintracciarne materialmente l'*insegnamento originale*. I dati raggiungibili dall'indagine storica non lo possono dare; lo dà unicamente l'interpretazione dei fatti alla luce della pasqua e della Scrittura. Importante è anche il *come* la comunità pasquale ha dato quest'interpretazione, perché vi si scoprono prospettive nuove, oggi necessarie alla catechesi.

IL CAPITOLO 14: IL CROCIFISSO

Tralasciamo i bellissimi nn. 1-4, che instaurano un possibile dialogo tra il messaggio della croce e la cultura di oggi. Osserviamo invece come i nn. 5 e 6 studiano i racconti da un punto di vista storico, e i nn. 7 e 8 nel loro aspetto interpretativo. Questo procedimento ci permette di precisare che cos'è un vangelo e di verificare se nella catechesi si insegna vangelo o altro.

Passione di Gesù come « lieta notizia di salvezza »

Quando nell'esporre la passione di Gesù mi limito a descrivere i fatti e cerco di descrivere *come* si sono svolti, io raggiungo unicamente quello che gli uomini hanno fatto a Gesù, e posso soltanto affermare questa verità storica: Gesù di Nazaret è stato giudicato dal potere religioso e civile, è stato condannato, ed è morto, giustiziato, sul Calvario. Ora questa informazione non è un *Vangelo,* perché la condanna a morte di un uomo, e tanto più di un innocente, non è una *lieta notizia* (vangelo in senso profano) e meno ancora una *lieta notizia di salvezza* (vangelo in senso religioso). I racconti degli evangelisti non si interessano al *come,* al puro dato storico. Leggendoli e confrontandoli, nessuno è mai riuscito a ricostruire con assoluta certezza come si sono svolti i fatti (per quello che è possibile ricostruire, vedi CH. DODD, *Il Fondatore del cristianesimo,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1975). Essi, alla luce della Pasqua e dopo aver ricevuto il dono dello Spirito, cercano di far vedere come, malgrado il rifiuto degli uomini che catturano, giudicano, condannano e uccidono Gesù, Dio continua ad agire in Lui a salvezza, e Gesù continua anche in quelle tristi ore a mantenersi fedele alla sua missione.

Dio in quelle ore non è dalla parte di coloro che uccidono, perché non può né accettare né volere la morte; è dalla parte di Gesù.

La predicazione evangelica suona in un certo senso come un'apologia di Gesù. Essa dimostra: 1) che il mondo è nel peccato perché non ha creduto in Gesù; 2) che la giustizia è dalla parte di Gesù, come prova il fatto che il Padre lo ha innalzato accanto a sé; 3) che il mondo è sotto un giudizio di condanna perché, avendo condannato Gesù, è dalla parte di Satana, di colui cioè che Gesù ha vinto con la sua morte e risurrezione (cf *Gv* 16,9-10).

L'interpretazione dei fatti

Scendiamo ai particolari e osserviamo attentamente come sono stati interpretati i fatti. Il CdG usa due titoli: *Morì per i nostri peccati* (14,7); *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* (14,8). Sono due atti di fede provenienti dalle interpretazioni che circondano i racconti di Passione. La formula sul calice in *Mt* 26,28 si conclude con l'espressione: *per il perdono dei peccati;* il Risorto, secondo *Lc* 24, 46 dice: *ora può essere predicato il perdono dei peccati,* e secondo *Gv* 20,23 dà ai discepoli il potere di perdonare i peccati. Ma questa interpretazione è possibile intravvederla in tutto lo sviluppo dei racconti. Non sono mai un resoconto, ma sempre un'esposizione fatta nella fede e servendosi delle antiche profezie. I redattori lavorano su *Is* 53; *Dn* 7,13; *Salmo* 110 e i *Salmi* 22.69.31 fino all'esplicita preghiera di Gesù: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* (*Lc* 23,24), seguita da un concreto atto di perdono (*Lc* 23,39-44).

Ora, quando gli evangelisti interpretano i fatti servendosi dell'Antico Testamento, essi vogliono dire alla loro comunità: Non state alle apparenze, a quello che gli uomini fanno a Gesù, questo è peccato (*Lc* 22,22: « guai a quell'uomo »; *Gv* 19,11: « chi mi ha messo nelle tue mani è più colpevole di te »); cercate invece di capire come Dio continua a portare avanti in Gesù la storia della salvezza. Il Padre e Gesù, intimamente unito al Padre, continuano anche in questi tristi momenti, anzi proprio qui, a salvare il mondo. La salvezza poi è liberazione

dal peccato, cioè dalla radicalità del male (cf M. GALIZZI, *Voi l'avete ucciso* e *Gesù vittima del potere,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1976 e 1979; nella spiegazione dei racconti di Passione in Marco e Luca cerco continuamente di evidenziare questo messaggio).

IL CAPITOLO 15: IL RISORTO

La realtà e la sua espressione

Anche in questo capitolo si usa lo stesso procedimento nei confronti dei testi. Mi limito a sottolineare due titoli: *Il nocciolo storico dei racconti di Risurrezione* (15,7); *L'unico mistero e le molte immagini* (15,9). Questo secondo titolo è molto significativo. Per esprimere il mistero che si è realizzato in Gesù, non posso limitarmi all'affermazione: *Dio lo ha risuscitato dai morti,* oppure *è risorto.* È una spiegazione limitata del mistero: essa mi fa guardare a ciò che è avvenuto in un momento del passato. Gli autori sacri hanno sentito questa limitatezza, e perciò sono ricorsi anche ad altre immagini. Il CdG in 15,9 ne enumera alcune: « *sale al Padre suo* (*Gv* 20,17); *siede alla destra di Dio* (*Mc* 16,19); *è esaltato* (*Fil* 2,9); *è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione* (*Rm* 1, 4); *ha ricevuto dal Padre lo Spirito che egli aveva promesso* (*At* 2,33) ». Potremmo aggiungere anche quella di *Lc* 24,5.23: *è vivo,* e quell'altra di Paolo: *risorto dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui* (*Rm* 6,9). Questo uso di molte immagini per spiegare non solo la risurrezione ma anche il senso della morte di Gesù fa sentire come i predicatori avvertano tutta la limitatezza del linguaggio, e cerchino, nell'ambiente ebraico o greco in cui si trovano, tutte le espressioni o i simboli che possono aiutare a capire il mistero.

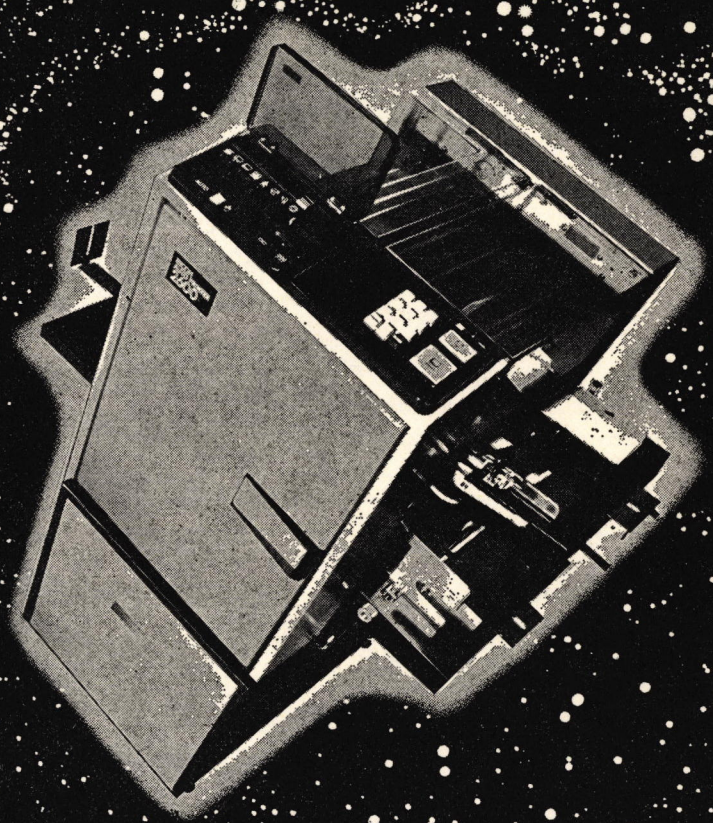
Una ricerca espressiva che deve continuare

Studiare questo linguaggio e l'ambiente da cui è stato mutuato sarebbe quanto mai utile e interessante (cf per il tema in questione X. LÉON-DUFOUR, *Résurrection de Jésus et message pascal,* Ed. du Seuil, Paris 1971; e *Face à la mort,* ivi 1979, seconda parte). Qui formulo solo una domanda: Quel linguaggio, quelle immagini legate a una determinata cultura, sono oggi ancora validi? La risposta al CdG: « Le molte immagini usate per presentare la condizione del Risorto riflettono i molti aspetti dell'esperienza della morte nella vita umana. Una fede viva nel mistero della risurrezione del Signore potrebbe e dovrebbe ancora oggi moltiplicare le immagini con le quali annunciare il mistero, senza però mai cessare di riferirsi a quelle fondamentali e normative del Nuovo Testamento. Se noi cristiani d'oggi non lo facciamo, se rischiamo di ripetere le stesse immagini antiche come un deposito sterile e incapace di illuminare la nostra esistenza, tutto questo è sintomo di quanto poco viva sia la nostra fede nella risurrezione e la nostra speranza di partecipare al destino di colui che siede alla destra del Padre » (p. 166).

Su queste prospettive chiudiamo il nostro discorso: siamo chiamati a trasmettere un messaggio che abbiamo ricevuto, ma non a fare i ripetitori materiali di esso.

Nel dialogo con la cultura di oggi, dobbiamo cercare di tradurre fedelmente il messaggio parlando non con parole vecchie, ma con parole intelligibili. Lo potremo fare se conosceremo bene il messaggio e se avremo simpatia per l'uomo d'oggi. Non siamo chiamati a evangelizzare il passato, ma l'oggi, proiettandoci sul domani.

In principio era il caos nella duplicazione per ufficio



poi RICOH creò il sistema "intelligente" AP/2600

Nel caos che da sempre ha caratterizzato la duplicazione per ufficio (fotocopiatrici, ciclostili, sistemi tradizionali di stampa), siete certi di aver trovato o di poter trovare la soluzione ottimale ai vostri problemi di comunicazione stampata? Probabilmente no, perchè fino ad oggi la tecnologia non aveva ancora creato sistemi capaci di associare alto livello qualitativo, elevata velocità di riproduzione e bassissimi costi di esercizio senza richiedere personale specializzato

Introducendo in Italia il nuovo sistema "intelligente" AP/2600, il sistema elettronico computerizzato a misura d'ufficio, la **Printimatic ha infranto la barriera tecnologica tra la comodità della fotocopiatrice e l'economicità dell'offset,** associando l'elettronica al sistema industriale di stampa qualitativamente migliore e più economico che si conosca, realizzando così il più avveniristico dei sistemi automatici di duplicazione offset per ufficio.

Infatti col sistema AP 2600 la Printimatic vi permette di realizzare mediante un mini-computer il controllo e la gestione in tempo reale di tutte le funzioni di stampa (al minor costo), garantendo che ogni copia in ogni momento sia come quella da voi desiderata senza bisogno di alcun intervento umano, salvo quello di premere il tasto di avviamento.

Verificate attraverso una dimostrazione come l'elettronica applicata all'offset apra vie impensate nei settori della comunicazione stampata e della duplicazione per ufficio Compilate e spedite subito il coupon.

Printimatic: soluzioni di domani ai problemi di oggi

Printimatic®

sistemi integrati per la comunicazione stampata

Fotocompositrici, stampatrici offset per ufficio, preparatori di matrici offset, duplicatori ad inchiostro, incisori elettronici, fascicolatrici, rilegatrici, taglierine, piegatrici, distruggi documenti

1980

Sede e Direzione Generale:
Roma Viale Carnaro 18/E Tel 06/89.30.49 89.97.64
Filiale di Milano: Via Battista de Rolandi, 1 Tel. 02/32.16.04 39 17 73
Filiale di Firenze: Via Ponte all'Asse, 1-3-5 Tel 055/35 19.90

PRINTIMATIC - Viale Carnaro, 18/E - 00141 Roma

☐ Per favore, speditemi ulteriori informazioni sul sistema RICOH AP/2600.
Desidero ricevere la visita di un vostro funzionario commerciale.
Desidero assistere a una dimostrazione

Nome .....
Qualifica .....
Società .....
Indirizzo .....
Telefono C

PROSPETTIVE

La Bibbia nell'insegnamento della religione

A proposito del 4° Incontro Catechetico Italo-Tedesco (18-21 settembre 1980)

CESARE BISSOLI

1. Una catechesi italiana maggiorenne

Siamo in pieno « mercato comune », esso però non sembra esistere o è poco apprezzabile... per quanto riguarda i « beni » della catechesi.

Non c'è vero scambio. Semmai occorre parlare ancora di una dipendenza eccessiva della catechesi italiana da quella di altre nazioni, specialmente Francia e Germania, come testimonia la traduzione di molte opere straniere, in particolare sulla Bibbia.

Questo stato di cose diventa sempre più ingiusto, perché non permette a noi italiani di stimare e valorizzare i nostri talenti, di produrre maggiormente in proprio, riflettendo sul tesoro di esperienze del nostro ampio fronte catechistico.

Certamente umiltà cristiana e innata « saggezza italica » ci dovrebbero tenere sempre aperti alle novità catechistiche di altri Paesi; tuttavia dobbiamo ormai presentarci al confronto come partners maggiorenni, che ricevono e che danno, che sempre assumono con discernimento, in rapporto stretto con gli orientamenti di fondo della nostra Chiesa.[1]

Questi sono i pensieri che mi sono venuti a conclusione di un incontro catechetico, avvenuto tra un gruppo qualificato di docenti ed operatori tedeschi e un analogo gruppo italiano, incontro promosso rispettivamente dal DKV (Associazione catechetica tedesca) e dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e che ha avuto luogo a Villa Moretta (Pergine di Trento) nel settembre di quest'anno.[2]

Conoscendo l'esigente serietà dei nostri colleghi d'oltralpe, già il fatto che si sia giunti con questo al 4° incontro, è un segno che il dialogo è di reciproca utilità.

Per noi italiani è doveroso riconoscere e ammirare lo sforzo di aggiornamento scientifico, la competenza teologica e pedagogica, la cura didattica e anche la profonda sensi-

[1] Vedi le pertinenti osservazioni di G. COLOMBO, *Perché la teologia*, La Scuola, Brescia 1980, pp. 99-123, relativamente al dialogo teologico intraeuropeo.

[2] Nel 1973 il 1° Incontro si interessò della dimensione politica della catechesi; nel 1975 il 2° Incontro sviluppò il tema dell'educazione morale; nel 3° Incontro (1978), l'attenzione si rivolse ai libri di testo nei rispettivi Paesi; il 4° Incontro di quest'anno si è interessato della Bibbia nell'insegnamento religioso.

Tra i partecipanti tedeschi vorrei ricordare nomi qualificati come G. Stachel, A. Exeler, W. Langer, G. Miller, F. Niehl, V. Hertle, E. J. Korherr, W. Trutwin, A. Baur, G. Hilger, M. Saller, J. Quadflieg, taluni anche di confessione evangelica. Da parte italiana, oltre alla partecipazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, c'è stata quella di alcuni importanti Centri ed équipe di lavoro: Centro Catechistico Salesiano di Leumann, Centro Editoriale Dehoniano, Redazione di « Religione e scuola ».

bilità ecclesiale dei catecheti e catechisti tedeschi. E l'ammirazione in più di qualcuno di noi è diventata stimolo a essere meno improvvisatori, più studiosi del fatto catechistico nelle diverse componenti, in particolare quella didattica, più attenti nella stesura dei testi scolastici.

D'atra parte, ho potuto notare come i colleghi tedeschi vadano assumendo un atteggiamento di maggior stima nei confronti degli italiani nei quali ammirano una certa « immediatezza » didattica per cui si riesce a rendere più facilmente assimilabili, attraverso il linguaggio delle immagini, certi contenuti ostici. Agli italiani inoltre riconoscono la capacità di realizzare spesso un felice accostamento tra esperienza e messaggio; apprezzano in essi lo sforzo di distinguere e di promuovere i due momenti pedagogico-religiosi più significativi: la catechesi e l'insegnamento della religione nella scuola; si stupiscono infine di fronte alla compiutezza, organicità, modernità del movimento catechistico italiano, rappresentato dal « Documento di Base », dai nuovi Catechismi per età e dal forte sviluppo dei catechisti impegnati fuori della scuola. Riconoscono insomma a noi italiani una reale crescita culturale e pedagogico-didattica, anche se le distanze che ci separano sono grandi, dovute tra l'altro alla differenza di tradizioni e di strutture.[3]

2. Uno stile di lavoro

Questi Incontri italo-tedeschi sono sempre stati una buona occasione per un aggiornamento reciproco sulla catechesi dei diversi Paesi.

Nell'Incontro del 1980 L. Soravito per l'Italia e G. Stachel per la Germania hanno reso tale servizio.

Era facile notare nelle parole del noto docente tedesco, ordinario a Mainz, un certo pessimismo, dovuto all'azione qua e là emergente di bloccare la ricerca e quindi la pluralità delle proposte mediante l'imposizione di « catechismi » unitari. Questa operazione è comprensibile se intesa a riaffermare la chiarezza e specificità della fede cristiana (cattolica); è discutibile e rigettabile se si risolvesse nella riduzione della componente pedagogica e didattica.[4]

Il resto del tempo è stato riservato al tema specifico. Interessante è risultato il lavoro in gruppo misto di tedeschi e di italiani su « modelli determinati » di entrambe le lingue (in pratica delle lezioni già confezionate).

Rappresentanti delle due nazioni hanno anzitutto offerto una panoramica critica delle idee e iniziative sull'argomento in questione, facendone scaturire i criteri per l'esame dei modelli.

La discussione su tali modelli si è protratta a lungo, in clima di cortesia e franchezza, ed è sfociata nella considerazione e valutazione degli aspetti catechistici più sostanziali.

Le conclusioni dei gruppi sono state riportate nell'assemblea generale dell'ultimo giorno, dove si è completato lo scambio dei pareri.

Il numero ristretto dei partecipanti (una trentina e su invito) ha favorito un dialogo rapido e fruttuoso.

3. La Bibbia nell'insegnamento della religione

Questo il tema scelto per il 4° Incontro. Tema certamente stimolante, se si pensa al livello altissimo e insieme ai problemi rilevanti dell'insegnamento scolastico della Bibbia in Germania. D'altra parte, l'Incontro poteva essere per noi italiani un buon momento di verifica del nostro sforzo di « biblicizzare » la catechesi e scuola di religione.

[3] È significativo che, dopo l'unica traduzione di un'opera catechistica italiana (*Il catechismo dell'Isolotto*), appaiono dei riferimenti elogiativi, con citazioni ampie, di testi italiani di religione (cf « Katechetische Blätter », 104 [1979] 723-738).

[4] Converrà ricordare almeno due di questi « catechismi », emblematici del modo diverso di risolvere il problema del rapporto tra unità-verità e molteplicità-sperimentazione: *Botschaft des Glaubens* (a cura di A. Baur-W. Plöger, Donauwörth 1978); *Grundriss des Glaubens* (a cura di AA. VV., München 1980).

PER L'AMBITO ITALIANO

C. Bissoli ha fatto il punto sulla situazione italiana in maniera ampia e articolata: storia recente della Bibbia nell'insegnamento della religione; dimensione biblica nei nuovi orientamenti ufficiali, sia per quanto riguarda la linea catechistica (« Documento di Base » e nuovi catechismi) sia per quella scolastica (concretamente i nuovi programmi di religione della scuola media); analisi di alcuni modelli più significativi (*Progetto uomo,* Elle Di Ci; *ITER I,* Queriniana; *W la vita,* Elle Di Ci); particolare attenzione a sussidi per l'insegnamento della Bibbia come tale (per es., Bibbia per la scuola); tentativo di un bilancio finale. La relazione integrale viene pubblicata su « Orientamenti Pedagogici » a cui rimando.[5] Qui mi limito a richiamare alcune *conclusioni:*

a) La forza trainante e rinnovatrice, anche per quanto concerne l'insegnamento biblico, sta nel nuovo corso della nostra catechesi. I nuovi Catechismi sono oggi il modello migliore e più diffuso. All'insegnamento della religione scolastico, con i nuovi programmi in atto o in arrivo, sono aperte delle possibilità impensate e già esistono dei progetti per una presenza nuova della Bibbia nella scuola.

b) Nelle scelte è evidente la centralità della figura di Gesù Cristo e quindi l'opzione per i Vangeli, con una certa marginalizzazione dell'AT.

c) La tendenza è di comprendere la Bibbia in funzione dei sacramenti e della vita ecclesiale, in senso, diciamo così, marcatamente spirituale.

d) Si sta realizzando il superamento dell'aridità dell'esegetismo, nello sforzo di correlare di più il dato biblico con quello postbiblico (o dei suoi effetti) e con le esperienze attuali dell'uomo.

e) La correttezza esegetica è indubbiamente crescente, anche se ancora si può lamentare una scarsa scolarizzazione biblica (scarsa iniziazione alla metodologia di lettura della Bibbia; quasi totale trascuranza della componente linguistica; prevalenza esclusiva del metodo storico, utilizzato però a livello così elementare da ignorare redazione, struttura, uso di comparazioni sinottiche...).

f) Anche l'aspetto pedagogico-didattico è migliorato, specialmente per quanto riguarda il richiamo alle fonti e l'accostamento diretto ad esse, accettando la Bibbia nella sua natura di documento. Si nota pure una gradualità più intelligente nella scelta dei testi e minore è l'urgenza di rifarsi allo schema storico-salvifico in maniera rigida. Non è stato ancora fatto, però, uno studio serio sul rapporto età ed uso della Bibbia.

A monte sta il nodo irrisolto dell'assenza nei programmi, sia per la catechesi ecclesiale che per la religione nella scuola, di un esplicito insegnamento della Bibbia come tale, per cui — salvo qualche rara eccezione — non conosciamo « Bibbie per la scuola » se non di importazione.

PER L'AMBITO TEDESCO

G. Miller si è soffermata sulla situazione della « Schulbibel » nel suo Paese e in particolare sui problemi suscitati dalle due nuovissime edizioni, valide per tutta la Germania: *Bibel für die Grundschule* (ciclo primario), *Schulbibel für 10-14 jährige* (ciclo secondario inferiore), München 1979.
A quanto è dato intendere, due sono gli orientamenti attuali:
– mantenere una forte aderenza alla Bibbia, studiata con le risorse della scienza (e così si giustifica parzialmente una « Schulbibel » come via alla Bibbia integrale);
– riportare la dimensione biblica all'interno di un insegnamento che ha molteplici componenti storiche ed esperienziali, nella linea della correlazione di cui più sopra. Anche qui una Bibbia per la scuola ha valore soltanto come propedeutica a un uso della Bibbia totale.
Nella esposizione della Miller sono risuonati i nomi di diversi sussidi, tradotti anche in Italia.

LAVORI DI GRUPPO

La successiva *discussione* a gruppi si è svolta su tre tematiche, riferibili sia ai ragazzi della

[5] C. Bissoli, *La Bibbia nell'insegnamento religioso in Italia.* Storia, tendenze, problemi, in « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 6.

scuola primaria sia a quelli della media inferiore. Gli argomenti erano: creazione e peccato secondo *Gn* 1-2; passione-morte-risurrezione di Gesù secondo i vangeli; la figura di Gesù. Per quanto riguarda la lingua taliana, i modelli esaminati erano costituiti da parti del *Catechismo dei fanciulli* (I e III volume), da *ITER I* (parte terza), da *Profeti di una speranza nuova* (Elle Di Ci).

ALCUNE INDICAZIONI CONCLUSIVE

È difficile riassumere qui adeguatamente le *conclusioni* cui si è giunti. In sintesi brevissima le ho già indicate all'inizio di questa relazione. Ora aggiungo alcune osservazioni più particolari:

a) Secondo l'osservazione di W. Langer, si può dire che gli aspetti di fondo — teologici, esegetici e didattici — sono comuni ai tedeschi e agli italiani. Ma esiste però un modo diverso di caratterizzare nei sussidi la triplice relazione fra esegesi, attualizzazione e dati della tradizione. Sicuramente l'aspetto esegetico è assai più curato da parte dei tedeschi e la competenza biblica è maggiore nei catechisti di quel Paese.

b) Sembra che i tedeschi producano assai di più che gli italiani. A questi ultimi va però riconosciuta una capacità di concretezza, di uso dell'immagine, di immediatezza assai caratteristica. In ogni caso appare oggi impossibile comporre un testo di religione senza un gruppo di esperti, senza sperimentazione e senza susseguente revisione.

c) Va studiato ulteriormente il rapporto tra la componente psico-pedagogica e i contenuti (nel nostro caso, quelli della Bibbia). D'altra parte, sono tali e tanti i fattori intervenienti che non si può dare un modello unico di interpretazione e di elaborazione didattica di un medesimo testo biblico: vi è un modello più marcatamente esegetico, uno più legato alla storia degli effetti biblici, uno dove la Bibbia viene « dottrinalizzata » come negli antichi catechismi scolastici, e infine un modello che tende a porre la Bibbia in correlazione con il dopo Bibbia (storia della Chiesa e della società) e l'esperienza attuale.

d) Quanto all'uso dell'immagine, sotto lo stimolo della presentazione e proiezione di alcuni sussidi da parte di B. Bartolini (del Centro Catechistico di Leumann), si è avuta una discussione da cui sono emersi pareri differenziati: poche immagini per lasciar spazio alla meditazione? in misura rilevante per aiutare nell'apprendimento, con una efficacia maggiore che attraverso i concetti?

In sintesi, i problemi toccati sono stati molti e radicali.
A me sembra che, per quanto riguarda l'uso catechistico della Bibbia, noi italiani siamo agli inizi di una esperienza che potrà essere felice se cercheremo di non cadere in certi errori già fatti dai nostri amici d'oltralpe. Ma qui, più che la Bibbia, è in gioco un corretto modo di intendere la catechesi nella comunità e l'insegnamento della religione nella scuola.

NOVITÀ

Mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari (05149)

EVANGELIZZARE GLI ADULTI

Scelta pastorale per una Chiesa in cammino
Collana « Maestri della fede » n. 149 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Tra le tante scelte possibili, mons. Magrassi si sofferma su un'urgenza avvertita da tutti gli operatori pastorali: evangelizzare gli adulti.
La Cresima non deve diventare il « sacramento dell'addio » alla catechesi. L'itinerario di fede deve continuare soprattutto attraverso la solida pedagogia offerta dall'anno liturgico.
Mons. Magrassi indica chiare e precise linee pastorali per far sì che Cristo non diventi il grande assente nella vita degli adulti.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ESPERIENZE

Un'esperienza di catechesi biblica in una prima elementare

ISA E GIANFRANCO MONACA

PREMESSE

Iniziando l'anno scolastico è mia abitudine chiedere ai genitori dei miei allievi quali siano le loro attese nei confronti della scuola, in materia di educazione religiosa, e concordare con loro il mio intervento in questo campo.
Nell'anno 1979-80 ho costatato che l'ambiente socio-culturale dei miei allievi era costituito in prevalenza da famiglie operaie che si dichiaravano cattoliche-praticanti; nessuno aveva chiesto l'esonero dall'insegnamento della religione e tutte avevano incluso nelle previsioni la celebrazione della prima comunione. Questo dato iniziale mi ha fornito un'indicazione sufficiente in favore di un intervento, come insegnante in una prima elementare statale, in materia di educazione religiosa.
Sono partita da questa convinzione: la scuola dell'obbligo ha il compito fondamentale di offrire agli allievi gli strumenti per conoscere e analizzare con coscienza critica i dati del loro ambiente d'appartenenza così da poterli trasformare in risorse per il loro sviluppo globale psico-fisico, affettivo e intellettuale. Anche il fatto religioso, quale viene proposto dalla Chiesa Cattolica, è uno dei dati dell'ambiente: per questo ritengo necessario fornire ai bambini strumenti per una « lettura » il più possibile adeguata del fenomeno religioso cristiano-cattolico, così da acquisire, mediante scelte di comportamento, opportuni criteri di adesione ad esso.
Uno degli strumenti insostituibili a questo scopo è l'approccio corretto alla Bibbia. Essa offre infatti una base obiettiva per una consapevole adesione alla prospettiva di fede e per la necessaria conoscenza delle premesse culturali su cui è venuta edificandosi, lo si voglia o no, tutta l'area della cultura in cui viviamo. Purtroppo non esistono molti strumenti didattici atti a favorire questo tipo di operazione culturale.
Penso perciò di fare cosa utile presentando la mia piccola esperienza in merito.
Essa ha preso concretamente le mosse dal desiderio di verificare in una classe di prima elementare la funzionalità all'obiettivo pedagogico esplicitato sopra di un recente strumento didattico: il primo volume della « Bibbia per oggi » che porta per titolo *Il viaggio di Abramo.*[1]

Racconto dell'esperienza

Ho iniziato questo specifico lavoro a metà ottobre 1979, dopo circa un mese di scuola. Prima, infatti, ho voluto costatare la maturità dei bambini sotto diversi aspetti:

[1] ISA e GIANFRANCO MONACA, *Una Bibbia per oggi,* vol. 1, *Il viaggio di Abramo,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1979.

1. la capacità, l'abitudine e la disponibilità dei singoli all'ascolto;

2. la capacità di avere rapporti di amicizia con l'adulto e i compagni;

3. la capacità di muoversi e di muovere con disinvoltura le varie parti del proprio corpo.

A monte di questa decisione c'era la convinzione che l'educazione religiosa non può *creare* il rapporto tra il bambino e Dio (questo lo fa Dio e ben prima di noi!), ma può — ed è nostra responsabilità — creare le *condizioni* che favoriscono la scoperta di questo rapporto da parte del bambino e la sua risposta alla « chiamata » di Dio.
La conoscenza della maturità del singolo bambino non voleva però essere una specie di « test » attitudinale per stabilire nella classe una graduatoria delle capacità di percepire il messaggio biblico; intendeva solo verificare il punto da cui partire per creare le condizioni essenziali all'avvio dell'esperienza religiosa.
Vediamo ora come sono state realizzate le tre *condizioni* di cui sopra.

CREAZIONE DELLE CONDIZIONI PREVIE

1. Preparazione all'ascolto

Il giorno dedicato alla « storia di Abramo » era il sabato.
La periodicità regolare ha la sua importanza per creare il clima d'attesa. Il sabato è una giornata allegra e favorisce il clima di distensione.
Iniziamo come ogni giorno, dedicando la prima mezz'ora all'assolvimento degli incarichi e a tutte quelle attività che si rendono necessarie per predisporre una mattinata di lavoro ordinato, sereno e gioioso.
Verso le nove iniziava il racconto. I bambini, che solitamente erano disposti a gruppi, avevano spostato le loro seggiole in modo da poter essere di fronte a me. Il racconto durava quindici minuti al massimo. Utilizzavo il testo scritto solo quando era immediatamente comprensibile per i bambini che concretamente formavano il mio uditorio. Quando sapevo che una parola del testo non faceva ancora parte del loro vocabolario corrente, cambiavo il testo, usando vocaboli noti. Insomma facevo sì che i quindici minuti di « racconto » fossero vissuti in un grande silenzio e nella massima attenzione.
Durante la narrazione alzavo, in modo che fossero ben visibili da tutti, le illustrazioni a fronte del testo (evitando di mostrarle ad uno ad uno per non creare disordine e « rompere l'incanto »).
Terminata la lettura, i bambini potevano osservare meglio le illustrazioni, commentare il racconto, chiedere spiegazioni...

2. Ambiente d'amicizia e d'intesa

Quando in un gruppo o classe ci sono delle tensioni, i bambini non riescono a recepire e tantomeno a interiorizzare alcunché.
Per poter trasmettere conoscenze o facilitare esperienze occorre creare un'atmosfera affettivamente gratificante.
Volendo che il tempo dedicato al racconto biblico fosse un momento felice, bisognava che fosse vissuto in un'atmosfera particolarmente favorevole sotto l'aspetto affettivo.
Di più, siccome il contenuto fondamentale di questo racconto è il nascere e il consolidarsi dell'amicizia di Abramo con Dio, esso doveva giungere in un ambiente in cui la parola « amicizia » avesse un senso concreto e fosse una realtà vissuta come esperienza di gruppo: chi non fa l'esperienza dell'amicizia non può infatti afferrare il significato dell'amicizia vissuta da altri.
Queste condizioni previe non potrebbero realizzarsi se i bambini non fossero formati al lavoro di gruppo, con quanto esso comporta (capacità di lavorare insieme, di aiutarsi a vicenda, di gioire per il successo riportato da un altro...).
Una bambina svantaggiata è stata accolta con grande disponibilità. Tutti i bambini hanno cercato di condividere le sue difficoltà di apprendimento, fornendole il necessario « sostegno » per compiere le prime facili operazioni (distinguere e denominare i colori, isolare i suoni e così via).
È consuetudine nella nostra classe manifestare anche rumorosamente le congratulazioni con applausi a chi supera qualche difficoltà, ricevere festosamente i compagni dopo un'assenza prolungata, festeggiare insieme, a scuola, compleanni e onomastici, ecc.

Ho sempre provveduto perché anche chi non avesse portato lo spuntino, non restasse « a bocca asciutta », guardando gli altri che mangiavano durante l'intervallo.
Così pure la tristezza di uno doveva essere condivisa in qualche modo da tutti.
Inoltre mi sono guardata bene dall'introdurre la legge del « non copiare », l'usanza di affidare a uno l'incombenza di scrivere sulla lavagna i « buoni e cattivi » o l'istituzione del « capo-classe » con prevalenti compiti di dominio e di controllo sui compagni.
Abbiamo accolto poi con cordialità i piccoli nomadi giunti al seguito degli spettacoli viaggianti e del circo per il periodo di permanenza nella nostra città, cercando di integrarli al massimo nel nostro lavoro. E quanta ammirazione per la piccola Linda che ci ha offerto il « flic-flac »! [2]
Senza tutto ciò non mi sarei sentita di leggere la storia di Abramo e non riesco a immaginare come avrebbero potuto accostarvisi i bambini...

3. Coinvolgimento del corpo

Una volta terminata, la lettura biblica veniva interpretata e attualizzata mediante la drammatizzazione. È questo un procedimento che adotto normalmente per facilitare l'apprendimento di qualsiasi argomento.
Ho riscontrato che trasferire un discorso in gesti comporta un importante lavoro dell'intelligenza che, grazie allo sforzo di ideazione necessario a operare questo trasferimento, cresce e matura.
La lettura consegna al bambino un fatto: e il bambino, mediante la gestualità, lo trasforma in avvenimento, lo attualizza e lo vive.
È evidente la differenza che passa tra il dire: « Abramo fece festa ai viandanti » e l'immedesimarsi in Abramo nel far festa a qualcuno che si identifica con un viandante. È qui che entra più decisamente in gioco l'importanza dell'aspetto affettivo.
Le drammatizzazioni, e le operazioni corporee necessarie per attuarle, sono un notevole aiuto per impedire che la Bibbia e l'esperienza religiosa che ne deriva siano ridotti alla sfera intellettiva, culturale o semplicemente verbale.
I bambini devono poter acquisire l'abitudine di associare all'idea di Bibbia l'immagine di movimento, impegno, corpo, emozione, scelta attiva di ruoli, assunzione di responsabilità nella gestione del messaggio acquisito.
In classe, ognuno era libero di scegliere il personaggio da interpretare (che poteva essere anche un oggetto inanimato o un animale): questo facilitava la distribuzione dei ruoli, coinvolgendo tutti, anche coloro che manifestavano qualche esitazione a « indossare » un personaggio eccessivamente impegnativo.
Non era imposto alcun travestimento, non abbiamo mai usato costumi. Tutto doveva svolgersi nell'immediatezza, perché le operazioni che richiedono un'eccessiva preparazione annoiano i più piccoli o per lo meno distolgono l'attenzione da ciò che è essenziale nel fatto che si vuole interiorizzare e trasformare in « avvenimento ». L'esperienza dice che si rischia di perdere di vista questo obiettivo quando si concentra l'attenzione del bambino sulla preparazione dei costumi e tanto più ci si allontana da esso quanto più gratificante diventa il lavoro di preparazione.
Poiché ciò che interessa è l'interiorizzazione, non bisogna attribuire molta importanza alla maggiore o minore capacità nel « recitare ». Occorre infatti distinguere fra drammatizzazione e recita.
Naturalmente aiutavo i bambini a calarsi nel personaggio, analizzandone atteggiamenti ed emozioni, ma senza dare importanza alla fedeltà storica. E in realtà, quanto più il bambino si impadroniva del personaggio, tanto più abbandonava il contesto storico.
Per esempio: se « Sara » fa onore agli ospiti offrendo loro il caffè, ciò vuol dire che si è immedesimata perfettamente nel ruolo di accoglienza dell'ospite, così come lo vive nella propria realtà quotidiana e l'effetto di attualizzazione è riuscito.
Per giungere a questo abbiamo svolto una piccola ricerca: Sara e Abramo, che sono molto ospitali, che cosa faranno?
Arrivano le risposte: « La mia mamma, quando viene qualcuno in casa, offre i "baci di dama" »; « La mia il caffè »; « Il mio papà agli ospiti offre sempre la poltrona più comoda »...

[2] Danza acrobatica che la piccola artista esegue durante lo spettacolo del circo insieme con i fratellini e i genitori.

Non mi sono preoccupata di correggere queste distorsioni dovute a mancanza di prospettiva storica, proprio perché, se questi bambini avessero dovuto calarsi nella situazione propria di quattro millenni fa, avrebbero perso ogni aggancio con il « loro » reale.
Evidentemente questo non vale per ragazzi di dodici-quindici anni, maggiormente capaci di ricollocare storicamente la scena: questa operazione è per loro utile in quanto dà la massima credibilità al fatto biblico.

DALLA DRAMMATIZZAZIONE ALLA RAPPRESENTAZIONE

Finita la drammatizzazione si faceva « l'intervallo ». Alla ripresa era il momento del disegno.
I bambini rappresentavano col disegno ciò che avevano ascoltato e vissuto nella drammatizzazione. Il testo illustrato era a disposizione di tutti, ma raramente qualcuno veniva a rivederlo per aiutarsi a rappresentare la scena: il rivivere la situazione con il corpo appaga totalmente il bambino, che si sente così padrone delle acquisizioni fatte e disegna tirando fuori dal proprio corpo gli elementi dell'avvenimento.
Quello che il fanciullo ha sentito è molto più di una semplice storia.
A questo punto ho avuto una conferma della validità della tecnica del « collage », adottata nel libro: non essendo disegno, il « collage » non si presta a essere copiato. Se *Una Bibbia per oggi* fosse stata illustrata in modo tradizionale, il bambino si sarebbe sentito probabilmente spinto a imitare il disegno dell'adulto. Il « collage » gli ha dato invece solo lo spunto per ricreare una situazione.
Questo mi sembra molto importante, perché quando la situazione è « ricreata » e si trasforma in « avvenimento », automaticamente si traduce in rappresentazione.
Terminati i disegni, venivano scritti i titoli a grandi caratteri in stampatello; li appendevamo poi al muro (tutti: non solo i più « belli »!).
Di settimana in settimana la storia di Abramo cresceva sotto i nostri occhi, assumendo la funzione di un ricco alfabetiere murale costruito dai bambini stessi.
Posso dire che essa è stata il nostro primo libro di lettura.

Elementi dei disegni

Concludendo accenniamo — a titolo esemplificativo — ad alcuni elementi significativi emersi nei disegni.
Giampiero ha talmente ricreato la situazione che nel disegnare Sara che va dal Faraone le ha messo accanto il cagnolino « perché le facesse coraggio », proprio come accade a lui quando ha paura.
Quasi tutti hanno disegnato Abramo e Sara in partenza con le valigie (*Stefania, Sheila, Marinella, Alessandra*).
I morti sono collocati in tombe simili a quelle di oggi, con la croce; per la morte di Abramo e Sara i commenti sono quelli che si sentono solitamente ai funerali: « Era tanto buono », « Povero papà, povera mamma! » (*Raffaella* e *Sonia*).
Abramo va con un fiore incontro a Sara che esce dal palazzo del Faraone: « Anche papà regala i fiori alla mamma quando vuole farle festa » dice *Stefania.*
Sara canta la ninna-nanna a Isacco (*Raffaella, Marilena, Katia; Paola* disegna Sara e Abramo che presentano il loro bambino ben visibile in una moderna carrozzina).
Isacco e Rebecca si sposano: velo e abito bianco per lei, cravatta e completo blu per lui, tanti cuoricini (*Sonia, Raffaella, Claudio*) e l'immancabile torta (*Barbara*).
L'intimazione ad Abramo: « Nessuno potrà mai chiedere ad un padre di fare del male a suo figlio » è stata interiorizzata da tutti: è rassicurante ed è una via per introdurre i primi elementi di chiarezza in un difficile e spesso confuso rapporto (figura paterna-Dio: *Bruna, Roberto, Mauro, Claudio* e altri).
I bambini hanno preso invece le distanze dall'illustrazione della pagina 7 di *Il viaggio di Abramo:* il dialogo fra Abramo e El Shaddai. Nessuno ha sentito il bisogno di raffigurare in qualche modo El Shaddai, e tutti hanno ritenuto legittimo disegnare Abramo da solo, pur dichiarando nel titolo « Abramo parla con il Signore della Montagna ». La stessa cosa avviene per Abramo e Sara che presentano Isacco al Signore: *Paola* trova perfettamente naturale che si rivolgano a un interlocutore invisibile.

Al sabato, dunque, i bambini andavano a casa con una bella storia da raccontare a mamma e papà e ai fratellini: una storia che di settimana in settimana diventava più interessante e che ci serviva da spunto per molte riflessioni.
La storia di un uomo che sapeva *stare in ascolto della voce.*
Una voce misteriosa e affascinante, importante, che si differenziava dalle mille voci usuali dei mercanti, dei pastori, dei viandanti.
Anche a noi s'indirizzano molte voci: la mamma, il papà, gli adulti, i compagni, la pubblicità, la televisione... Siamo capaci di fare una scelta fra queste voci?
Siamo tanto bravi come Abramo da riconoscere solo quelle che vale la pena di ascoltare e seguire? [3]
Questo discorso si è venuto snodando giorno per giorno. Sono stata molto attenta a non trasformarlo in un discorso moraleggiante o pedante: direi che sono stati i bambini a farselo, questo discorso, che è rimasto perciò autentico e funzionale.
Un'altra scoperta affascinante: *di chi era quella voce?*
Quante volte i bambini si sono chiesti (come verosimilmente dovrebbe aver fatto Abramo): « Di chi sarà quella voce? ».
Tuttavia non abbiamo provato a indovinare fantasticando: l'ho impedito, perché mi pareva che lasciandoli fantasticare li avrei in un certo senso « scaricati » e quindi avrei distolto la loro attenzione dal punto focale.
Credo che nell'educazione religiosa bisogna lasciare spazio al misterioso, non al fantastico, e è anche questa un'indicazione di lavoro che ho rispettato.
Ed eccoci alla prima rivelazione: « Io sono il Signore della Montagna ».
L'attenzione dei bambini ora è centrata sul personaggio misterioso che sa trovare il modo per comunicare, per farsi ascoltare, che mantiene le promesse, che merita fiducia. È un interlocutore talmente valido, che Abramo non esita a offrirgli l'amicizia propria e dell'unico figlio Isacco.

[3] Spesso ci è tornato alla mente il bel racconto che Woody Allen fa del « sacrificio d'Isacco » in: *Citarsi addosso,* Bompiani, Milano 1979.

Alcune conclusioni

Il collegamento con il dato religioso ambientale

Durante lo svolgimento dell'esperienza, protrattasi per tutto l'anno scolastico, ho dovuto fronteggiare alcuni problemi molto concreti, emergenti dal dato religioso ambientale: le festività religiose di Natale e Pasqua, il battesimo di un fratellino di una mia allieva, la prima comunione dei loro amici.
Si poneva il problema: interrompere la lettura della storia di Abramo per inserire racconti tratti dal Vangelo (Natale e Pasqua) e parlare del battesimo, oppure lasciar passare inosservati questi eventi e proseguire in modo sistematico? fino a che punto i bambini erano in grado di percepire una connessione fra il racconto di Abramo (un fatto del passato) e gli accadimenti « religiosi » contemporanei? con quale probabilità di successo avrei potuto tentare questo abbinamento, senza provocare quelle grosse confusioni che mi stava a cuore di evitare?
In definitiva si trattava di garantire la percezione, da parte dei bambini, della continuità fra questi eventi.
Per i fatti religiosi circoscritti a questa o a quella famiglia ho deciso di aspettare che i bambini ne parlassero loro per primi in chiave religiosa.
Ciò non si è verificato in nessun caso. Il battesimo, le prime comunioni e il matrimonio di una zia furono percepiti unicamente come feste familiari ed io non andai oltre per non accumulare troppo materiale e sovraccaricare i bambini.
Per quanto riguarda il Natale, il problema del nesso con il nostro racconto biblico non si pose concretamente, perché non eravamo ancora arrivati alla rivelazione del nome da parte del « Signore della Montagna ». Io affrontai l'argomento del Natale nella logica dell'utilizzo del dato ambientale, presentando la natività di Gesù come un evento storico im-

portante, preannunciato da antichi uomini chiamati « profeti », appartenenti allo stesso popolo di Abramo, e insegnando una canzone popolare natalizia capace di evocare questo quadro.
A Pasqua presentai il fatto di Gesù ucciso perché parlava troppo di giustizia; erano i giorni in cui la cronaca parlava dell'assassinio del vescovo Romero, per cui non occorreva molto per farmi capire.
Dopo Pasqua scelsi l'argomento delle apparizioni perché mi offrivano un ottimo collegamento fra la capacità di Abramo di riconoscere la voce del Signore della montagna e la capacità dei discepoli di riconoscere Gesù risorto.
Ho verificato che i bambini erano in grado di percepire questi collegamenti, perché il loro linguaggio era lo stesso quando parlavano dell'uno e degli altri fatti.
Un'altra importante verifica della percorribilità di questa via mi venne in modo inaspettato quando informai i bambini del fatto che un sacerdote mio conoscente era stato in quei giorni nominato vescovo e, preoccupato, mi aveva chiesto di « far pregare i bambini » per lui.
Dopo aver parlato della cosa, un bambino mi restituì in modo del tutto spontaneo la sua « lettura » dell'avvenimento: un disegno estremamente significativo con un « messaggio per il vescovo »: « Non ti devi disperare perché almeno comandi una chiesa e sei importante. Questo è il dono mio che sono il Signore » (*Massimo*).
Anche qui il linguaggio mi forniva un buon strumento di verifica della percepita continuità del contesto.

L'importanza del testimone

Un dato inequivocabilmente emergente dalla intera esperienza è che, paradossalmente, la credibilità di El Shaddai dipende dalla credibilità di Abramo.
Il lavoro fatto nella lettura della prima parte del volume (fino alla tavola 12), tutto centrato nel tratteggiare la figura di Abramo e le sue qualità, fa sì che il bambino non abbia difficoltà a ritenere che la voce del Signore della Montagna è una cosa seria e da prendere sul serio, proprio perché la prende sul serio un uomo della statura di Abramo. Insomma, se un uomo come Abramo ha ascoltato quella voce, è segno che doveva essere molto importante.
Questo risultato conferma la praticabilità di un percorso fondato appunto sull'attendibilità dei testimoni che è, ritengo, il filo logico portante di tutto il tracciato su cui si articola il messaggio biblico.
Dovrò utilizzare questa indicazione di fondo, che mi viene dai bambini, per costruire il seguito della mia « strategia » in questo campo: delineare il « tipo d'uomo » con cui Dio entra in rapporto e che rende riconoscibile tale rapporto agli altri, in modo che tutti coloro che lo conoscono possano a loro volta diventare interlocutori di Dio.

Il problema del pluralismo

Un'ultima costatazione: l'ambiente può essere nello stesso tempo una formidabile spinta alla scoperta del rapporto con Dio o un ostacolo talvolta insormontabile alla scoperta di esso e all'elaborazione di una risposta.
La molteplicità delle interpretazioni del dato biblico (o l'assenza di una conoscenza di esso) e la molteplicità di significati che si danno al termine « religioso » — che nell'ambiente in cui viviamo si incrociano e si influenzano a vicenda — potrebbe essere scoraggiante.
D'altra parte non possiamo certo auspicare l'avvento di forme rigide, automatiche di discernimento su ciò che è « ortodosso » e su ciò che è « eretico », se non altro perché non è cosa accettabile sul piano scientifico né efficace su quello pratico. Il problema resta aperto: non essendo possibile eliminare la diversità delle « letture » del dato biblico o delle interpretazioni del « religioso », come recuperarla e utilizzarla in funzione dell'obiettivo indicato all'inizio, cioè quello di far sì che gli allievi acquisiscano gli strumenti per conoscere e analizzare con coscienza critica il fenomeno religioso ambientale e usufruirne per una maturazione globale?

L'esperienza didattica qui descritta è stata condotta da Isa Monaca. La presentazione di essa è stata rielaborata ai fini della pubblicazione a stampa da Isa e Gianfranco Monaca.

STRUMENTI

La ‹comunione› nella Messa dei fanciulli

Analisi della situazione e indicazioni operative

LUIGI GUGLIELMONI

ABITUDINE E DISTRAZIONE

Leggendo attentamente il « Direttorio per la Messa dei fanciulli » (= DMF) e la lettera di Giovanni Paolo II « Dominicae Cenae » (= DC), si scoprono alcuni spunti interessanti per un ripensamento dell'attuale prassi dell'accostarsi all'Eucaristia da parte dei fanciulli.

Se è vero, infatti, che tutta la celebrazione eucaristica non si riduce unicamente al momento della comunione, tuttavia va ribadito che le forme di una più intensa partecipazione alla messa « raggiungono il vertice nella comunione eucaristica, nella quale si ricevono in cibo spirituale il Corpo e il Sangue di Cristo » (DMF n. 22).

L'esperienza di chi celebra abitualmente l'Eucaristia con i fanciulli conferma invece che quella della comunione è una delle parti più delicate da vivere con serietà e partecipazione da parte loro. Per rendersi conto di questo, basta chiedere ai fanciulli di scrivere alcuni pensieri sulla comunione, annotando come la vivono, che cosa dicono al Signore e che cosa l'Eucaristia lascia nella loro settimana.

I fanciulli, infatti, risultano spesso stanchi e distratti dalla lunga prece eucaristica, soprattutto se il celebrante non usa quella della messa dei fanciulli, la quale prevede alcune acclamazioni per trasformare quell'importante preghiera da monologo in dialogo vivo. La comunione poi avviene poco dopo il gesto dello scambio della pace, che spesso deconcentra i ragazzi e avvia nella chiesa un brusìo da cui è difficile riprendersi in fretta. Ancora: quando arrivano alla comunione, i fanciulli avvertono che ormai la messa sta per finire, e anche questo ha inconsciamente il suo peso nell'allentare l'attenzione.

Senza molti scrupoli allora ogni fanciullo, allineandosi agli altri, fa la comunione, forse senza sapere bene il come e il perché, eventualmente ancora ridendo o masticando il chewing-gum. Una volta ricevuto il Corpo di Cristo, ciascuno torna poi al proprio posto, e « tutto è concluso ».

Mentre un gruppetto sostiene il canto o la preghiera, la maggior parte dei fanciulli, soprattutto nelle grandi parrocchie, riesce con facilità a « imboscarsi », attendendo passivamente la fine della messa.

Questa fotografia non vuol essere pessimistica, anche se ha ingrandito certi comportamenti per far risaltare i limiti di alcune celebrazioni eucaristiche.

Occorre comunque prendere atto realisticamente della limitata capacità di attenzione costante dei fanciulli, e va anche riconosciuto che solo Dio può sapere che cosa opera il mistero della grazia in loro quando partecipano alla messa e fanno la comunione. E bisogna infine onestamente ammettere che spesso i fanciulli apprendono proprio dagli adulti il comportamento freddo e distratto che manifestano in chiesa.

Se è vero che l'atteggiamento esteriore non corrisponde sempre alle disposizioni interiori, tuttavia è importante soffermarsi sui comportamenti che possono aiutare i fanciulli a vivere più intensamente il momento della comunione.
Senza misconoscere l'efficacia del sacramento e senza riservare l'Eucaristia ai perfetti, va tenuta presente la forte tentazione che i fanciulli hanno di fare l'abitudine alla comunione e di rendere quasi banale ciò che invece è il centro di tutta la vita cristiana.

Preparazione alla comunione

Il Direttorio ha ben presente questa preoccupazione quando afferma: « Si faccia di tutto perché i fanciulli ben disposti che già sono stati ammessi all'Eucaristia, possano con tranquillità e raccoglimento accostarsi alla sacra mensa, per partecipare pienamente al mistero eucaristico » (DMF, n. 54).
Come fare, dunque?
Suggeriamo alcune indicazioni semplici, che si possono attuare in ogni comunità.
Anzitutto, senza cercare nuove iniziative, è molto fruttuoso valorizzare ogni domenica uno degli elementi che già offre la celebrazione stessa. Ad es., l'« Agnello di Dio » è un'evangelica ammissione dell'indegnità ad accogliere il Signore nel proprio cuore. Una breve monizione del sacerdote o del catechista può aiutare i ragazzi a interrogarsi se si sentono degni e pronti a fare la comunione.
L'« Agnello di Dio » può essere cantato o recitato coralmente, oppure dialogato tra il celebrante e l'assemblea, o tra questa e il gruppo dei cantori. Mentre lo si recita, ci si può anche battere il petto, in segno di pentimento.
Per richiamare l'importanza della comunione per tutti i presenti, si può invitare un gruppo di ragazzi attorno all'altare: il sacerdote stesso si recherà poi a portare a ciascuno di loro il Corpo di Cristo. Questo è consigliabile soprattutto nel caso in cui un gruppo di ragazzi celebri l'anniversario della Prima Comunione, o un gruppo di preadolescenti celebri la « Comunione solenne », cioè rinnovi l'impegno di fedeltà al Cristo nella compromissione con la comunità.
Quando il sacerdote invita i fedeli con il « Beati gli invitati » (CdF/1, pp. 118-120), l'assemblea può rispondere normalmente: « Signore, non sono degno... ». Ma, a questo punto, si potrebbe anche cantare un ritornello adatto, quale, ad es.: « Dacci oggi e sempre questo Pane, Signore, alleluia » (*Gv* 6,34). Oppure, durante l'ostensione del Corpo e Sangue del Signore, un lettore può suggerire a tratti qualche altra frase biblica, tolta, ad es., da *Gv* 6 o da *1 Cor* 11,17-34.
Ancora, si possono invitare i ragazzi a guardare in silenzio all'altare, o a inginocchiarsi un istante in segno di adorazione o a inchinarsi profondamente.
All'ostensione del Corpo e del Sangue di Cristo l'intera assemblea potrebbe dire anche più volte il proprio « Amen », per indicare che tutti i presenti sono pronti a ricevere il pane eucaristico. Per dare solennità e rilievo all'invito a comunicarsi, il celebrante potrebbe cantare il « Beati gli invitati... ».
Se eventualmente un gruppo di bambini piccoli non comunicandi fossero stati in precedenza chiamati attorno all'altare, a questo punto è bene farli sedere, o trovare loro un'altra sistemazione lontana dall'altare, quasi a esprimere che essi non sono ancora pronti a partecipare a questo grande mistero.
Talvolta, si potrà dare particolare rilievo alla processione comunionale che, « se debitamente ordinata, giova assai a ravvivare la pietà dei fanciulli » (DMF, n. 34). Essa infatti richiama la disponibilità a camminare per incontrare il Signore, come i Magi (*Mt* 2,1ss). In base alla struttura della chiesa, ogni comunità dovrà determinare come meglio valorizzare tale processione.

Per mostrare poi ai fanciulli come ci si accosta nel dovuto modo all'Eucaristia, qualche volta si può chiedere agli adulti e ai giovani che facciano per primi la comunione, richiamando loro la responsabilità educativa che si assumono con quel gesto.
Se si vuol sottolineare che Gesù è realmente presente nel Pane consacrato, due ragazzi possono stare di fianco al sacerdote mentre distribuisce la comunione, tenendo in mano due ceri accesi, presi dall'altare. In quel momento, infatti, la funzione dell'altare come luogo del sacrificio e del banchetto è finita, perché Cristo diventa cibo dei presenti. Conclusa la comunione, i ragazzi con i ceri accompagnano l'Eucaristia all'altare della riposizione.
Soprattutto nella prima domenica dei tempi forti dell'anno liturgico, ciascun ragazzo può scrivere a catechismo il suo proposito su un foglio, che poi depone in un apposito cestino, durante la processione comunionale, poco prima di ricevere l'Eucaristia. È un segno questo che rivela la corrispondenza positiva al dono di Gesù, attraverso il proprio impegno personale.

Durante la comunione

Ecco ora qualche indicazione per il momento della recezione del Corpo di Cristo. Anzitutto, è più corretto teologicamente e più significativo catechisticamente se il celebrante distribuisce l'Eucaristia consacrata durante la messa stessa. Eventualmente, per sottolineare che la scelta di fare la Comunione deve scaturire fin dall'inizio della celebrazione, si può chiedere ai ragazzi che, entrati in chiesa, da un cestino appositamente preparato depongano un'ostia nella patena, la quale poi all'offertorio viene portata all'altare.

Se alcuni ministri straordinari dell'Eucaristia o altri diaconi o sacerdoti aiutano il celebrante nella distribuzione dell'Eucaristia, conviene che sia spiegato il loro ministero, per evitare che ai fanciulli appaiano degli estranei o dei semplici aiutanti.
Per evidenziare che il Signore vuol entrare veramente in ciascuno, si può invitare i fanciulli a pronunciare il proprio nome quando si presentano al sacerdote, il quale lo ripeterà dicendo: « NN, ricevi il Corpo di Cristo ». L'Amen ben pronunciato sarà poi il segno della personale accondiscendenza. Davanti al sacerdote, quasi per chiedere il dono di Gesù, il fanciullo può anche dire ad alta voce: « Vieni, Signore Gesù ». Così pure, dopo aver ricevuto il Corpo di Cristo, al posto dell'Amen il fanciullo può rispondere: « Grazie, Signore Gesù », oppure « Alleluia », per indicare il proprio sentimento di gratitudine e di gioia.
Per la Comunione sotto le due specie, crediamo che il problema non sia tanto nell'età, quanto nella preparazione. Come segno, è senza dubbio più pieno ed espressivo, ma la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo non può certo essere proposta ai fanciulli all'ultimo momento, senza averne spiegato adeguatamente il senso e il valore. Ad alcuni fanciulli, poi, il gusto del vino dà fastidio e ad altri può suscitare il sorriso. La Comunione per intinzione, d'altra parte, resta per loro un segno non molto significativo. Forse è meglio limitare la Comunione sotto le due specie ai piccoli gruppi, dove anche il gesto può essere più personalizzato, dando a ciascuno il calice.
In ogni caso, la prassi delle due specie non va considerata un elemento riempitivo o un motivo di solennità e novità esteriori. In piccoli gruppi può talvolta essere utilizzata una focaccia di pane azzimo, che permette di evidenziare meglio il segno del pane che viene spezzato per nutrire i credenti.
L'uso di dare la comunione sulla mano è in piena sintonia con la tradizione cristiana, ed è più capace di esprimere la dimensione del dono che Cristo fa di sé a ogni credente, mediante l'Eucaristia (DC, n. 3).

Certo, anche questo gesto di maggior coinvolgimento del fanciullo può scadere nell'abitudinarietà, ma non per questo va tralasciato o sconsigliato: semmai ne va spesso richiamata l'importanza e fatto l'invito a viverlo bene. Ad es., il comunicando può fare un breve inchino prima di ricevere l'Eucaristia, e anche questo gli può essere di aiuto per prendere meglio coscienza di ciò che sta vivendo. Vedendo arrivare un ragazzo distratto, il sacerdote può fermarsi un istante in silenzio, prima di donargli il Corpo di Cristo, perché quella pausa serva di ripensamento al comunicando e agli altri presenti.

Durante la comunione, un sottofondo musicale d'organo può favorire il silenzio e la preghiera. Giustamente il Direttorio raccomanda il silenzio (DMF, n. 37), così che ciascuno possa dialogare personalmente con il Signore, offrendogli la propria vita perché la trasformi (CdF/2, p. 109, DC n. 7). Al grande valore del silenzio, i fanciulli non sono più abituati. L'affidarsi sempre e unicamente al canto corale, che pure è molto importante, può non lasciare abbastanza spazio a questo imprescindibile aspetto dell'incontro personale col Cristo. Per favorire la concentrazione interiore e il « deserto » spirituale, si possono invitare i fanciulli a chiudere gli occhi per qualche minuto, appena tornati al posto dopo aver fatto la comunione.

Anche in chiesa, gli spostamenti o altre operazioni (purificazione del calice...) vanno ridotti al minimo per conservare il raccoglimento dei comunicati. Talvolta, per indicare il desiderio che il Signore sia davvero presente in tutta la nostra persona (pensieri, sentimenti, parole, azioni) si può suggerire che, dopo un po' di preghiera individuale, singolarmente o tutti insieme si faccia un piccolo segno di croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore (in questo caso, il gesto può essere omesso al Vangelo).

Per abituare i fanciulli alla preghiera personale con il Signore appena ricevuto nel segno del pane, un catechista può suggerire un'invocazione, qualche frase del Vangelo di quella domenica, qualche versetto dei salmi, che ogni fanciullo poi ripeterà nel silenzio del proprio cuore. Per questo, a chi si accosta all'Eucaristia può essere data talvolta un'immaginetta che riporti un disegno simbolico sull'Eucaristia e una preghiera, da recitare individualmente o coralmente, sia in chiesa che in famiglia.

Dopo la comunione

Pur tenendo presenti le precedenti indicazioni sull'importanza del silenzio, durante e dopo la comunione è molto raccomandabile il canto, come segno della gioia della famiglia cristiana per la presenza del Signore (CdF/2, p. 110). Proprio perché non sono un riempitivo, i canti dell'intera messa e della comunione in particolare vanno scelti con cura, perché risultino in sintonia col mistero che si sta celebrando. Occorre abituare i fanciulli a cantare anche mentre sono in processione o attendono che tutti gli altri si siano comunicati.

Qualche domenica conviene illustrare ai fanciulli il servizio che compiono i ministri straordinari dell'Eucaristia, portando la comunione ai malati della comunità. Se tali ministri assumono l'Eucaristia dall'altare, quando ormai tutta l'assemblea vive il silenzio postcomunionale, è facile far avvertire che, tramite loro, anche i malati si sentono uniti all'assemblea domenicale, potendo così celebrare il giorno del Signore. Del resto, il conservare l'Eucaristia nelle chiese, anche finita la messa, ha come fine originario il viatico per i malati. Perciò si possono incaricare i fanciulli di farsi promotori, presso i loro familiari, della possibilità di avere nella propria casa il Corpo del Signore. E perché l'iniziativa non resti nel generico, ogni ministro potrebbe comunicare all'assemblea i nomi delle persone a cui

porta la comunione, o almeno le vie delle loro abitazioni.

È bene valorizzare anche il gesto di riporre l'Eucaristia nel tabernacolo. Infatti, può essere l'occasione per suggerire ai singoli fanciulli e ai gruppi di catechismo di recarsi talvolta in chiesa per fare una breve visita al Signore, durante la settimana, come si va da un amico. Scrive il Papa: « Gesù ci aspetta in questo Sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione » (DC, n. 3).

Certo, l'adorazione personale esige una notevole maturazione di fede, ma occorre proporla anche ai fanciulli, pur nei dovuti modi. Ad es., si può mostrare loro il segno del cero acceso in continuazione accanto al tabernacolo, a testimonianza della presenza permanente del Signore (CdF/1, p. 121). Il sacerdote potrà anche invitare i vari gruppi di catechismo a vivere almeno una volta al mese un intero incontro in chiesa, pregando davanti all'Eucaristia e facendo qualche celebrazione.

Oppure, se è possibile, ogni gruppo vada a concludere in chiesa il proprio incontro di catechismo, per « salutare » un istante il Signore ricevuto la domenica precedente e per darsi appuntamento per l'Eucaristia della domenica successiva. Per dare risalto alla presenza nascosta ma reale del Signore, se la struttura della chiesa lo permette, in particolari circostanze tutti i fanciulli processionalmente potrebbero seguire il sacerdote, che va a deporre l'Eucaristia nella cappella del Santissimo. In questo caso, si potrebbe fare un applauso corale al Signore, in segno di ringraziamento, e la genuflessione, come saluto adorante.

Al termine della comunione, quando i fanciulli sono in silenzio e concentrati, si possono leggere talvolta delle invocazioni, preparate a catechismo o proposte spontaneamente dai presenti. Un ragazzo può anche leggere la preghiera di qualche santo o testimone particolarmente noto (Madre Teresa, san Francesco, Follereau...), quasi per ricordare a tutti come si dialoga veramente col Signore.

Al Cristo presente, ciascuno può rivolgersi con un'invocazione di ringraziamento (Eucaristia significa proprio « ringraziamento »), di adorazione e di intercessione. Oppure, si può anche leggere una lettera adatta di un missionario, per far sentire l'unità di tutti i cristiani e per essere stimolati nella propria adesione al Signore.

Se mangiando lo stesso Pane si forma un solo corpo (*1 Cor* 10,17), allora è proprio dopo il silenzio comunionale che talvolta conviene scambiarsi il segno della pace. È questo anche il momento di comunicarsi le « cose di famiglia », cioè gli avvisi per la vita della comunità. In questo spirito, che rivela lo stile sacramentale della vita del cristiano, anche un catechista o un ragazzo o un altro responsabile delle varie iniziative può essere incaricato di fare tali comunicazioni all'assemblea.

Tutto viene poi riassunto dall'ultima orazione presidenziale, che va opportunamente adattata (DMF, n. 50-51). Talvolta conviene far ripetere coralmente le frasi dell'orazione finale, che rischia di passare inosservata, privilegiando l'aspetto della continuità della messa con la vita quotidiana (CdF/2, p. 113ss). In altri casi il sacerdote potrebbe invitare i più grandicelli a fermarsi liberamente qualche istante, anche dopo la messa, in preghiera. Per indicare che la fine della messa non è una fuga generale, ma un arrivederci e una missione, si possono far uscire ordinatamente i fanciulli, a gruppi successivi.

Esigenza di una catechesi permanente

Sono state suggerite delle iniziative che possono aiutare a vivere meglio il momento

della comunione nella messa con i fanciulli. Non si vuol certo risolvere tutta la problematica della comunione, aggiungendo o mutando qualche gesto liturgico. Piuttosto, si desidera riscoprire il valore di fondo, che sottostà a tanti gesti che si compiono abitualmente ogni domenica. Per questo occorre una catechesi permanente sull'Eucaristia e sulla comunione in particolare.

Nella catechesi è bene richiamare tutti gli episodi evangelici in cui Gesù si ferma a pranzo presso qualcuno, sia prima che dopo la Risurrezione, o ricordare i testi in cui egli stesso paragona il Regno di Dio a un banchetto o a un sacrificio (DC, n. 9 e n. 11). Molti sono gli aspetti della Comunione che possono essere evidenziati: Corpo di Cristo, dono dell'amore del Padre, Dio con noi, pane spezzato, nuova alleanza, pane di vita, unità dei credenti... (CdF/3, pp. 141-153).

Certo, non è richiesto che il fanciullo comprenda tutto, ma piuttosto che sia convinto che la messa è il momento più importante della vita cristiana, perché Cristo si offre al Padre diventando per noi cibo di salvezza. I catechisti devono educare i fanciulli, insegnando che la comunione non è un premio per i bambini buoni, ubbidienti, sinceri, ma è il dono di Gesù, che vuol incontrare ciascuno dei credenti per renderlo sempre più simile a lui, come figlio di Dio. La comunione diventa allora il sostentamento che il Signore dà a chi è più debole e incapace.

Inoltre, data la natura egoistica del fanciullo e la sua tendenza a fare una preghiera « interessata », è importante fargli avvertire che la comunione non è un mezzo per assicurarsi qualche grazia: è piuttosto un offrirsi con Gesù al Padre, rimettendo a Lui tutta la propria esistenza.

Infine, la comunione non è un'esperienza sentimentale con il « mio » Gesù, ma è un incontro di fede che, al di là dei segni del pane e del vino, del sacerdote e della comunità, permette di cogliere la realtà del mistero della vicinanza del Dio-con-noi. Per questo, conviene evitare alcune espressioni che non sono vere e che rischiano di deludere poi il fanciullo. Ad es., non è bene dire: « Fa' la comunione, vedrai come sarai contento, sentirai nel cuore la voce di Gesù, ti andrà tutto bene...! ».

Una buona catechesi sulla comunione va fatta anche agli adulti e ai genitori dei fanciulli, perché non li diseduchino con consigli errati, anche se dati con buona intenzione. Ad es., occorre scoraggiare l'uso di frasi simili: « Non masticare l'ostia, perché è peccato; devi confessarti ogni volta che fai la comunione; i tuoi amici sono più bravi di te, tu non puoi fare la comunione... ».

Se la fede è un rapporto di amicizia col Signore e se l'Eucaristia è il cibo del credente, allora non basta fare la comunione una volta sola o saltuariamente o distrattamente. La catechesi deve ricordare al fanciullo che la messa è « incompleta » senza la comunione, ma deve pure illustrare il giusto modo di essere commensali al banchetto del Cristo. La scoperta e la valorizzazione permanenti della comunione permettono al fanciullo di concepire la messa non come un « dovere », un obbligo da soddisfare con fatica, ma un'occasione di crescita nell'amore al Padre e ai fratelli (CdF/1, pp. 107-108; CdF/2, pp. 95-97).

Il fanciullo può fare ai genitori e ai catechisti alcune domande semplici e profonde, relative alla presenza di Gesù nell'Eucaristia: « Come può Gesù stare in un'ostia così piccola e in tante ostie contemporaneamente? Io non lo vedo, non sento nulla! Ho fatto tante volte la comunione, eppure non sono cambiato! ». Nel rispondere a tali interrogativi, conviene basarsi sulla parola di Gesù più che sui ragionamenti umani, psicologici o anche teologici, riproponendo la volontà del Signore di restare sempre con i suoi amici, anche al di là delle barriere del tempo e dello spazio. Come quando si riceve un regalo, prima ancora di valutare l'oggetto in se stesso, si guarda a chi l'ha inviato e perché, così è per l'Eucaristia: sotto i segni del pane e del vino è all'opera il Signore, che sostiene e invita

alla generosità verso tutti. Certo, va aggiunto che Gesù non è il giocoliere che cambia tutto e subito con la bacchetta magica, ma agisce insieme con il credente, se e nella misura in cui gli viene lasciato spazio. Le categorie « relazionali », tipiche del personalismo cristiano, possono servire alla catechesi per indicare nella celebrazione il momento simbolico-reale dell'incontro tra il Cristo come Invitante e la sua comunità come invitata, nonché il mistero della contemporaneità tra Cristo e il credente. La comunione, realizzando la Parola proclamata, esprime il progetto comunitario, che è ben lungi da uno schema ideologico, etnico ed organizzativo.

A PICCOLI PASSI

La messa di ogni domenica, e non solo quella del Corpus Domini, del Giovedì Santo o della Prima Comunione, si presta dunque per una catechesi viva sul dono dell'Eucaristia e sulle disposizioni interiori che permettono di accostarvisi in modo consapevole e fruttuoso. Può essere utile vivere anche qualche celebrazione con i gruppi dei fanciulli, al di fuori dell'assemblea domenicale. Se lo si ritiene opportuno, anche in alcuni incontri settimanali di preghiera si può proporre ai ragazzi di fare la comunione, in continuità con il Pane ricevuto la domenica precedente e in preparazione a quello del successivo giorno del Signore. Ciò che più importa è soffermarsi ogni domenica su un aspetto solo della comunione, per stimolare i fanciulli a ricevere il Corpo del Signore nel modo migliore possibile. E questo esige, ad es., che la messa domenicale sia preparata seriamente e collegialmente dal celebrante e dai catechisti.

La graduale valorizzazione dei singoli elementi legati al fare la comunione, può aiutare notevolmente anche i fanciulli che si preparano a vivere la messa di Prima Comunione e i loro genitori.

Per ricordare a tutti i fedeli (genitori, giovani, adulti) che è un grande dono il poter partecipare pienamente all'Eucaristia, e per stimolare la loro preghiera, si può tener esposto in chiesa per alcune settimane un cartellone che riporti i nomi di tutti i fanciulli che si accostano per la prima volta alla comunione.

L'interrogarsi di continuo sull'Eucaristia e sul come fare meglio la comunione, è un problema sempre aperto per i fanciulli e per gli adulti. Solo così infatti ci si aiuta a evitare il ritualismo e a ricuperare tutta la carica innovativa e coinvolgente della comunione. Il problema « comunione per i fanciulli » non implica soltanto la riaffermazione della presenza reale di Gesù o l'esposizione delle condizioni richieste per fare una buona comunione; comporta anche la creazione di un « ambiente » che sostenga davvero l'incontro con il Dio-con-noi. Senza rinnegare nulla degli sforzi che la catechesi e la liturgia hanno fatto per i fanciulli, è urgente continuare su questa linea, operando per rendere sempre più viva e partecipata la riforma in corso.

Durante lo svolgimento dell'anno liturgico e catechistico, potrebbe risultare fruttuoso prevedere alcune tappe per riscoprire l'Eucaristia.

Ad es., per i preadolescenti, l'esperienza della « Comunione solenne » come momento fondamentale di un cammino cristiano e come espressione di una maturazione nella coscienza ecclesiale.

Per i fanciulli, una celebrazione particolarmente solenne o un ritiro spirituale in occasione dell'anniversario della loro messa di Prima Comunione.

Per i genitori, l'invito a partecipare alla messa con i propri figli.

Per i giovani e gli altri fedeli della comunità, una veglia di adorazione eucaristica.

Concludendo: nell'attuale clima di secolarizzazione, che anche i fanciulli respirano, gli educatori cristiani (genitori, catechisti, sacerdoti) non possono più dare per cosa scontata la comunione eucaristica.

AUDIOVISIVI PER L'AVVENTO

Serie	Titolo	Destinatari	Prezzi Filmina	Diapos.	Cass.
A 124	**Disobbedienza di Adamo e di Eva** (f. 15)	bamb.-fanc.	2.000	3.900	—
A 125	**L'Annunciazione** (f. 11)	bambini	2.000	3.900	—
A 154	**La caduta dell'uomo e la promessa del redentore** (f. 30)	preadolesc.	3.800	9.000	—
A 155	**Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Salvatore** (f. 32)	preadolesc.	3.800	9.000	—
A 227	**Dio è in mezzo al suo popolo** (f. 24)	ragazzi	2.800	6.600	—
Af 3	**Viene Gesù** (f. 51)	fanciulli	5.500	13.000	—
Af 12	**Sulle strade del Signore** (f. 48)	preadolesc.			
Ag 5	**Datemi un senso e vivrò** (f. 36)	giovani	4.200	9.500	3.800
B 52	**Dall'Annunciazione alla fuga in Egitto** (f. 20)	rag.-pread.	4.700	8.000	
B 75	**Il Precursore - La Madre** (f. 56)	tutti	6.000	15.000	3.800
Bg 11	**Dio con noi** (f. 48)	tutti	5.500	13.000	3.800
Bv 2	**Maria Immacolata, il progetto di Dio su di noi** (f. 45)	tutti	5.000	12.000	3.800
Ca 3	**A pregare si impara** (f. 36)	giovani	4.200	9.500	3.800
Ca 4	**Taizé: lotta e contemplazione** (f. 60)	giovani	5.800	15.500	3.800
D 76	**San Giovanni Battista** (f. 40)	tutti	3.800	9.700	—
Ed 8	**Chi mi salverà?** (f. 48)	rag.-giov.	5.500	12.500	3.800
Hc 4	**Davanti al futuro** (f. 24)	rag.-giov.	—	6.500	—
Hc 5	**Possiamo sperare?** (f. 24)	rag.-giov.	—	6.500	—
La 1	**Noi attendiamo Gesù, il Salvatore** (f. 24)	rag.-pread.	3.300	7.000	3.800

AUDIOVISIVI PER IL PERIODO NATALIZIO

Serie	Titolo	Destinatari	Prezzi Filmina	Diapos.	Cass.
A 126	**Natale** (f. 12)	bamb.-fanc.	2.000	3.900	—
A 127	**I Magi** (f. 13)	bamb.-fanc.	2.000	3.900	—
A 128	**Fuga in Egitto** (f. 11)	bamb.-fanc.	2.000	3.900	—
A 5	**Gesù, dono del Padre** (f. 24)	bamb.-fanc.	2.900	6.600	—
A 156	**Dio si è fatto uomo per salvarci** (f. 32)	preadolesc.	3.800	9.000	—
A 204	**Dio è venuto a stare con noi** (f. 24)	fanciulli	2.800	6.600	—
A 222	**« Voi siete la luce del mondo »** (f. 24)	fanciulli	2.800	6.600	—
A 236	**Gesù viene a vivere la nostra vita** (f. 24)	ragazzi	2.800	6.600	—
Af 3	**Viene Gesù** (f. 51)	fanciulli	5.500	13.000	—
B 53	**Dall'Annunciazione alla fuga in Egitto** (f. 20)	rag.-pread.	4.700	8.000	—
B 76	**Nascita e infanzia di Gesù** (f. 51)	tutti	6.000	15.000	3.800
Bg 1	**È nato per noi** (f. 45)	tutti	5.000	12.000	3.800
Bg 11	**Dio con noi** (f. 48)	tutti	5.500	13.000	3.800
Bg 12	**Uomo come noi** (f. 48)	tutti	5.500	13.000	3.800
La 2	**A Betlemme Dio è diventato uno di noi** (f. 24)	rag.-pread.	3.300	7.000	3.800
La 3	**Noi accogliamo Gesù** (f. 36)	rag.-pread.	4.200	9.500	3.800
La 4	**Gesù, un ragazzo come noi** (f. 24)	rag.-pread.	3.300	7.000	3.800
La 5	**Quale Natale?** (f. 48)	giovani	5.500	12.500	3.800
La 6	**Natale non è così** (f. 48)	giovani	5.500	12.500	3.800
La 7	**Oggi è nato il Salvatore** (f. 48)	giovani	5.500	12.500	3.800

INIZIATIVE

Una chiesa locale 'con' e 'per' i giovani

Il « Direttorio pastorale dei gruppi giovanili » della Chiesa di Piacenza

ANTONIO LANFRANCHI

Un documento può essere significativo per i contenuti che offre, ma anche per la sua genesi e il suo sviluppo redazionale. Il recente *Direttorio pastorale dei gruppi giovanili* * a cura della Chiesa di Piacenza, edito dalla Elle Di Ci, richiama l'attenzione di quanti pastoralmente sono attenti al mondo giovanile per l'uno o per l'altro motivo. Volendone fare una sintetica presentazione, non è inutile soffermarsi a descrivere, sia pure sommariamente, l'iter subito dal documento dalla sua origine alla sua edizione, perché da esso emerge con chiarezza lo stile di lavoro di una Chiesa; per cui il documento può definirsi ecclesiale « non solo per la destinazione, ma soprattutto per l'origine e per il faticoso cammino della sua redazione » (p. 13).
I gruppi giovanili, coinvolti direttamente e attraverso i propri rappresentanti, ne sono i protagonisti.

1. IL CAMMINO DEL DIRETTORIO

1.1. Il « dovere di fare unità » e la Consulta giovanile

Le radici remote del documento risalgono ai primi mesi del 1976. Il 14 febbraio 1976, aprendo il terzo Consiglio Pastorale Diocesano con la « pressante e grave esortazione » su « Il dovere di fare unità », il Vescovo mons. Manfredini, affermava con forza: « È tempo di uscire decisamente da ogni specie di privatismo pastorale, da ogni forma di individualismo personale o di gruppo... Oggi più che mai la salvezza del mondo esige il vigore fresco e geniale di *un* soggetto ecclesiale pienamente animato dalla virtù creativa dello Spirito di Amore. Bisogna ricostruire la nostra identità, il "noi" della Chiesa piacentina » (p. 13).
In seguito a questo appello, accolto dai gruppi giovanili, nasceva nel settembre '76 la *Consulta giovanile,* tra le cui finalità figura l'impegno di promozione, di presa di coscienza comune, a livello giovanile, di quei valori di fondo che devono essere vissuti univocamente « al di là delle legittime diversificazioni, per potersi dire "giovani cristiani" appartenenti alla Chiesa » (p. 14).

* CHIESA DI PIACENZA, *Direttorio pastorale dei gruppi giovanili,* Pubblicato per mandato del Vescovo di Piacenza, a cura della Consulta giovanile del Consiglio Pastorale Diocesano, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980, pp. 245, L. 6.000.

È difficile oggi valutare il peso della Consulta a livello di pastorale giovanile, sia per la sua breve storia che per la natura delle sue mete educative, le quali, rivolgendosi all'ambito della fede, hanno sempre un aspetto che sfugge a ogni possibilità di valutazione.
Possiamo tuttavia dire che il suo cammino è stato proficuo, anche se arduo. Attraverso di esso, infatti, si è passati da momenti di diffidenza, o almeno di osservazione esterna e critica tra gruppi e movimenti, a un momento in cui, rotto il guscio del proprio individualismo, si è sostenuti da una stima reciproca e animati dal desiderio di mettere la propria ricca originalità al servizio del « fare unità » attraverso il ritrovarsi intorno a valori di fondo comuni, prima ancora che intorno a iniziative.
Frutto e insieme strumento di questo cammino di crescita ecclesiale possono considerarsi iniziative unitarie di preghiera, un corso di formazione sociale, iniziative di evangelizzazione e promozione umana, come un convegno giovanile diocesano su: « I poveri al centro » (p. 17).
Il Direttorio si inserisce in questa opera di animazione e di crescita ecclesiale come momento qualificante destinato, anche per la sua autorevolezza, data dalla firma del Vescovo, a vitalizzare e ad autenticare il cammino di fede dei giovani.

1.2. Dalla prima bozza « Identità del gruppo ecclesiale » all'attuale Direttorio

Il Direttorio si pone all'attenzione non solo per il contesto in cui si colloca, ma anche per lo stile con cui si è codificato. Da un iniziale foglio di lavoro, esso è andato via via arricchendosi fino a raggiungere l'attuale mole, attraverso un andirivieni continuo tra gruppo redazionale e giovani.
La presente redazione, rivista e fatta propria dal Vescovo come documento del suo magistero, è infatti la quarta. Vi si è giunti attraverso un lavoro lento, ma di indubbia crescita, che toglie al documento l'etichetta della nascita a tavolino, per dargli invece la ricchezza dei moltissimi contributi offerti dai giovani. Se questa preoccupazione ha comportato nel testo un certo numero di ripetizioni, ha conseguito in compenso un risultato altamente positivo: la crescita ecclesiale dei gruppi giovanili.

1.3. Natura, scopo, destinatari

È ai giovani che viene consegnato « affinché, attraverso un'accurata revisione della propria esperienza (revisione fatta in spirito di intensa comunione con il Vescovo e con le altre componenti ecclesiali) rendano più autentica e più sicura la propria identità e la propria funzione » (p. 20).
Esso non vuole essere né un ricettario o un prontuario di iniziative o di tecniche pedagogiche per gruppi giovanili, né un testo di catechesi cristologica o ecclesiologica, ma un Direttorio, « un documento fatto con l'intento di aiutare ciascuno dei vari gruppi, movimenti o associazioni, ad impostare unitariamente, in modo corretto, sui valori evangelici essenziali la propria originale proposta educativa » (p. 18).
Il documento non intende sopprimere, ma mettersi al servizio dell'originalità educativa della proposta cristiana nei vari movimenti. La comunione ecclesiale infatti non spegne né mortifica l'identità originale degli individui e dei gruppi, ma l'arricchisce e la fa maturare. « Offrendo ai gruppi il presente Direttorio, il Vescovo chiama i giovani a verificarsi su alcuni valori essenziali della vita cristiana nella Chiesa. Questa verifica non deve essere temuta. Il singolo gruppo, o movimento, o associazione, avrà senz'altro la gioia di ritrovare veri e di sentire autorevolmente confermati tutti i punti essenziali della propria esperienza. Ciò non esclude, però, che nel Direttorio si possano trovare accentuazioni nuove, da ascoltare e da accogliere con simpatia, anche quando non fossero immediatamente capite » (p. 21).
La natura e lo scopo del documento ci portano dunque a individuarne i destinatari: i giovani, non solo quelli che stanno vivendo un'esperienza cristiana, ma anche quelli che si trovano ancora in ricerca, « affinché non si scoraggino, né perdano energia e tempo in faticosi tentativi, ispirati, come spesso avviene, allo spontaneismo autonomo, o alle ideologie fatalmente fuorvianti; ma giungano quanto prima alla chiarezza evangelica, e prendano le decisioni necessarie a seguire in tutto

il Cristo sulla sola strada sicura, che Egli stesso ha indicato: quella dell'unità di comunione con la Chiesa gerarchica » (p. 20).
In modo particolare si rivolge a coloro che hanno responsabilità educative nei confronti dei giovani, perché attraverso il loro servizio promuovano un'autentica esperienza di fede ecclesiale nei gruppi giovanili.

2. STRUTTURA E CONTENUTI DEL DIRETTORIO

Dopo aver così messo in luce natura, scopo e destinatari del Direttorio, ci sembra utile tratteggiarne sinteticamente lo sviluppo organico.
Il documento è stato raccolto intorno a tre temi fondamentali: Gesù Cristo, la Chiesa, la missione della Chiesa nel mondo. Ciascun tema è stato spiegato in tre momenti. Il primo delinea alcuni elementi teologico-pastorali intorno all'argomento trattato. Il secondo ne sviluppa le conseguenze formative e pratiche. Il terzo presenta la Beata Vergine Maria come modello perennemente attuale e aiuto sempre efficace per l'incarnazione dei valori proposti.
Ma vediamo lo sviluppo delle parti più in dettaglio.

1. Primo tema: l'incontro personale con Gesù Cristo

Senza l'incontro con Cristo non si può avere un gruppo cristiano; anzi, semplicemente non si può avere cristianesimo. Da questo incontro proviene la risposta esauriente e definitiva alla inevitabile domanda del mondo giovanile: che senso hanno la vita e la storia?
Fatta questa premessa sul valore esistenziale e fondamentale dell'incontro personale con Cristo, è indispensabile indagarne e presentarne le principali componenti. Ciò è possibile anzitutto approfondendo l'essenza e la ricchezza della vocazione cristiana: non si potrà capire il cristianesimo se manca la percezione chiara e precisa della chiamata e delle multiformi espressioni in cui può articolarsi. Tuttavia la trattazione resterebbe gravemente monca se non si mostrasse bene il fine della vocazione cristiana: far assumere la « forma » di Cristo, così come essa è delineata nella Rivelazione.
La conformazione a Cristo, però, non spersonalizza il cristiano. Al contrario, si realizza attraverso un modo che è prima di tutto profondamente personale e assolutamente irripetibile.
Essendo peraltro assai facili le illusioni e gli sbandamenti quando si vuole individuare la chiamata, è necessario che essa abbia una autenticazione, che può aver luogo soltanto nel contesto della Chiesa. Ivi, proprio in ordine all'autenticazione della chiamata, hanno un ruolo proprio e molto importante il ministero del Vescovo, diversi organismi ecclesiali e la direzione spirituale.
Nel piano divino della salvezza, Maria ha la funzione di modello e di aiuto nell'incontro con Cristo e nel seguirlo secondo la vocazione personale.

2. Secondo tema: la Chiesa mistero di comunione

Un gruppo, abbiamo ricordato, non è cristiano senza l'incontro personale dei suoi membri con Cristo, attraverso l'adesione a una chiamata. Ma per il fatto stesso che è un gruppo cristiano non può non essere Chiesa. Quindi si impone, per la logica delle cose, una trattazione abbastanza ampia e articolata sulla Chiesa.
È spontaneo prendere le mosse dalla relativa Costituzione dogmatica del Vaticano II, richiamando in particolare che la Chiesa è: Sacramento, Corpo di Cristo, Popolo di Dio. Volendo però offrire un sussidio pastorale a un gruppo cristiano giovanile, bisogna far notare che proprio la vita del gruppo è la via

sicura per un'esperienza autentica della Chiesa-comunione. Si debbono perciò indicare i cardini e le rispettive mete di un'esperienza ecclesiale nel gruppo.
Il primo cardine è costituito dalla Parola di Dio. La validità del gruppo si misura in base alla sua capacità di ascoltare, interiorizzare, attualizzare e vivere la Parola.
Il secondo cardine consiste nella vita sacramentale, che è di capitale importanza. Mediante un'adeguata celebrazione dei Sacramenti, si potrà pervenire alla meta di una nuova socialità cristiana.
Il terzo cardine è la comunione gerarchica. Tale comunione va compresa anzitutto come « forma » ontologica dell'uomo nuovo e radice della nuova morale; deve essere vissuta con il Papa e la Chiesa universale, con il Vescovo e la Chiesa particolare, con il Prete e la Chiesa locale; non è mai da confondersi né con la prepotenza né col servilismo, ma è, sempre e per tutti, servizio sullo stile di Cristo, ed ha come esigenza e meta la collaborazione e la condivisione nella carità.
Maria è la madre della Chiesa e l'immagine perfetta della maternità spirituale della comunità cristiana. Celebrando Maria in questa luce, le pratiche del Rosario e del Mese di Maggio hanno un grande valore di testimonianza e di annuncio.

3. Terzo tema: la missione della Chiesa nel mondo

Incontrare Cristo e vivere nella Chiesa non esaurisce il programma di un gruppo giovanile cristiano: è indispensabile condividere la missione della Chiesa, perché questa missione, di origine trinitaria, è intrinseca al dono della fede e perciò inseparabile da essa; anzi, è la missione stessa di Cristo. I giovani di un gruppo cristiano, allora, debbono saper assumere come propria tutta la missione della Chiesa.
In primo luogo questa missione comporta l'irradiazione del messaggio e della Grazia di Cristo, e quindi un impegno di « testimonianza », di annuncio autentico del Vangelo, di esercizio del « ministero » nella « ministerialità » della Chiesa missionaria.
Al riguardo bisogna sottolineare, in modo specialissimo, quale forma di evangelizzazione competa specificamente ai laici cristiani, e cioè: « permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico ».
Sempre nella condivisione della missione della Chiesa, il servizio diretto dei giovani ai poveri deve regolare il sistema di vita della comunità ecclesiale, nel metodo del « Servo ».
Vi sono poi ambiti e momenti di particolare importanza, nei quali i giovani sono chiamati a svolgere il proprio ruolo vocazionale nella missione universale della Chiesa. Sono da tener presenti, tra gli altri: l'ambito familiare, l'apertura alle situazioni concrete della vita del gruppo, il dovere di fare unità (con l'inserirsi attivamente negli organismi collegiali per la pastorale comunitaria, nel movimento ecumenico e nelle varie forme di promozione della pace).
Maria ha una posizione eminente nella missione di Cristo e della Chiesa, come risulta soprattutto dai Vangeli dell'infanzia, dal Vangelo di Giovanni, dall'Apocalisse e dall'insegnamento del Vaticano II. Ella è anche immagine perfetta della Chiesa ministeriale e missionaria.

3. UNA NUOVA PEDAGOGIA: OLTRE L'ESPERIENZIALISMO SOGGETTIVO E IL DEDUTTIVISMO TEOLOGICO

Nell'annunciare Gesù Cristo ai giovani, R. Tonelli nota giustamente come oggi siano ancora presenti due modelli inadeguati: l'esperienzialismo un poco selvaggio e il deduttivismo teologico (R. TONELLI, *Criteri per un corretto annuncio di Cristo ai giovani*, in « Note di pastorale giovanile », 1980, n. 4, pp. 2-16). Da una parte non mancano coloro che fanno

dell'esperienza soggettiva del singolo operatore o del gruppo di appartenenza l'unico criterio valido di azione e di valutazione. « Anche se in teoria si riconosce l'esistenza di contenuti oggettivi, la prassi concreta ci sembra preoccupata di rispettare più le domande immediate dei giovani che le esigenze profetiche di cui è carico l'evento da annunciare » (R. TONELLI, *o.c.*, p. 4).
Dall'altra parte, l'unico criterio assunto a norma di azione è il deduttivismo teologico. La teologia elabora in modo autonomo il contenuto dell'annuncio, un contenuto oggettivo, stabilizzato al di fuori della problematica della storia, e interroga solo successivamente le scienze metodologiche sul modo di renderlo accessibile e comunicabile. « In questa prospettiva, la ricerca sui criteri è tutta sul "come" fare; non ci si interroga affatto sul "perché" e sul "cosa" fare » (R. TONELLI, *o.c.*, p. 4).
Due modelli che di fatto spingono a non tenere nella debita considerazione i contenuti della fede da una parte e la vita dall'altra, compromettendo quell'integrazione tra fede e vita che è la meta di ogni proposta cristiana.

3.1. La posizione del Direttorio

Il Direttorio, che a una prima lettura può suscitare l'impressione di essere prevalentemente contenutistico, in realtà ha un modo di procedere in cui contenuti e metodo sono strettamente legati tra loro.
Il testo è sì contenutistico, ma non nel senso che si rivolga prevalentemente o unicamente all'intelletto della persona. I contenuti sono esposti in modo tale che ne emerga la portata esistenziale, la capacità di svelamento del senso dell'esistenza cristiana, la fecondità per la vita di coloro che li fanno propri.

La proposta cristiana, quando è autentica, ha in sé la capacità di tradursi in un metodo fondamentale di vita, che trova nella realizzazione piena della persona il test della sua validità.
Ci sembra che il Direttorio si ponga su questa via, esponendo quelle linee fondamentali di metodo di vita cristiana che rendono operante e vivo il messaggio di salvezza.

3.2. Il raccordo fra il Direttorio e il Catechismo dei giovani

Concludendo, vorremmo ribadire il significato del documento, rapportandolo alla situazione attuale della pastorale giovanile e al Catechismo dei giovani.
Nella Nota terza del testo si legge: « In alcune comunità parrocchiali, come se nulla stesse accadendo, si sono continuati a gestire i tradizionali servizi religiosi, reagendo quasi con fastidio alle nuove richieste avanzate dal mondo giovanile... In altre comunità parrocchiali, invece, la crisi del mondo giovanile è stata in qualche modo avvertita e ha originato tentativi di risposta più lodevoli nelle intenzioni, che precisi ed efficaci nell'attuazione. Molte volte, infatti, non si sono affrontate le questioni più profonde ed essenziali. Non di rado ci si è mossi senza possedere consapevolmente *un progetto* formativo globale; e senza saper usare con chiarezza e coerenza *un metodo* pedagogico capace di guidare i giovani alla scoperta e all'esperienza della vera identità cristiana ed ecclesiale » (p. 24).
Il Direttorio viene incontro al bisogno universalmente avvertito « di consolidare alcune linee di pastorale giovanile a cui tutti dovrebbero poi ispirarsi, superando i rischi di individualismo e settorialismo di alcuni animatori, per arrivare progressivamente ad un certo "stile" diocesano nel servizio agli adolescenti e ai giovani » (*Verso una pastorale diocesana,* in « Note di pastorale giovanile », 1980, n. 6, p. 13).

Emerge così il significato del Direttorio nei confronti del Catechismo dei giovani. Nella Nota seconda dell'introduzione del Direttorio si legge: « Queste direttive pastorali non vogliono essere un testo di catechesi cristologica ed ecclesiologica. Per la catechesi, sempre necessaria e da svolgere in intima connessione con l'esperienza ecclesiale di gruppo, ci si deve servire del testo ufficiale, edito dalla CEI, e cioè del nuovo Catechismo dei giovani *Non di solo pane* » (p. 19).
Il Catechismo dei giovani ha fatto prendere coscienza, se ce ne fosse stato bisogno, dell'urgenza di una catechesi giovanile.
Una catechesi, per essere efficace, ha però bisogno di un contesto in cui svolgersi e di operatori qualificati. Non ci può essere rinno-

vamento della catechesi senza una rinnovata pastorale e senza animatori preparati.
Il Direttorio è uno strumento prezioso per la preparazione di animatori e per la promozione di una pastorale diocesana unitaria.

Lungi dal contrapporsi al Catechismo dei giovani, esso si rivela in tal modo uno strumento prezioso, perché la catechesi proposta dal Catechismo non risulti sterile, ma cada in un terreno fecondo in cui possa svilupparsi.

EDITRICE ELLE DI CI

SUSSIDI PER LA LITURGIA

Card. Michele Pellegrino — **NOVITÀ** — 14739
Per servire la Parola
Omelie per le domeniche e le feste dell'anno A
pp. 248 - L. 5.000

Giuseppe Sacino — **NOVITÀ** — 11607
Di domenica in domenica
Riflessioni sui Vangeli domenicali - Anno A
pp. 200 - L. 4.000

Giuseppe Pollano — **NOVITÀ** — 14791
La Parola giorno per giorno/1. Tempo di Avvento/Natale
Meditazioni sulla prima lettura dei giorni feriali
pp. 160 - L. 3.000

Giuseppe Pollano — 14734
Una proposta al giorno/7. Tempo di Avvento/Natale
Meditazioni sui Vangeli dei giorni feriali
pp. 168 - L. 2.600

Charles Wackenheim — 11612
Domenicali
Letture del Messale per l'uomo d'oggi
pp. 408 - L. 5.200

Enzo Bianchi, Lisa Cremaschi, Raffaela d'Este — 13559
Letture per ogni giorno
Sussidio per la Liturgia delle ore per ogni giorno dell'anno liturgico
pp. 824 - L. 9.500

Centro Catechistico Salesiano — 13835
Messale dell'assemblea cristiana - Festivo
pp. 1696 - L. 13.000

Centro Catechistico Salesiano — 13836
Messale dell'assemblea cristiana - Feriale
pp. 2.368 - L. 17.000

Associazione Italiana Santa Cecilia - Roma — **NOVITÀ** — 14564
Canto della Liturgia delle Ore
Sussidio completo per il canto della liturgia delle ore per tutto l'anno
Libro per i fedeli - pp. 928 - L. 15.000
Libro per l'organista (imminente)

SUSSIDI

Uno strumento «nuovo» per l'insegnamento della Religione

Breve presentazione del testo « Progetto uomo » (edizione secondo i nuovi programmi) e della relativa « Guida » *

BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU

IL PASSAGGIO A UN VERO E PROPRIO TESTO DI RELIGIONE

Le precedenti Schede-« Progetto uomo » e la relativa « Guida » hanno compiuto un notevole servizio all'*insegnamento della Religione nella scuola media inferiore.* Nate da preziose intuizioni contenutistiche e metodologiche, sono maturate nel confronto fra insegnanti ed esperti, avvenuto in numerosi convegni, e nella vasta sperimentazione realizzata su di esse. Già dai confronti e dalla sperimentazione, ma soprattutto dall'uscita dei nuovi programmi di religione, è emersa l'esigenza di un rifacimento a fondo delle Schede, trasformandole in un vero e proprio testo, approvabile dalla competente autorità ecclesiastica.

Questa operazione è stata ideata e condotta con molta attenzione, per salvare un delicato equilibrio. Da una parte, infatti, era necessario conservare integralmente le intuizioni iniziali e le successive acquisizioni maturate intorno alle Schede-« Progetto uomo »; dall'altra bisognava prendere nella massima considerazione le istanze provenienti dai programmi ministeriali.

L'integrazione fra queste due esigenze — che pensiamo sia stata realizzata con buoni risultati — ha permesso l'uscita di un testo di religione « nuovo », che si distingue per alcune scelte metodologiche originali. Qui le accenniamo brevemente, collegandole con lo spirito dei nuovi programmi e con l'« eredità » dell'edizione precedente di « Progetto uomo ».

LE ISTANZE DEI NUOVI PROGRAMMI DELLE MEDIE INFERIORI

I nuovi programmi — di cui l'attuale « Progetto uomo » vuole essere una « interpretazione » — si inseriscono in una corrente di riflessione sul rinnovamento della scuola, sull'insegnamento scolastico della Religione e sulla stessa catechesi, maturata in questi ultimi anni.

Essa è caratterizzata da una attenzione più critica e motivata a *tutta* la realtà pedagogico-didattica della scuola e all'approccio al fatto religioso in *tutta* la sua complessità.

In altre parole, sembra siano state superate alcune accentuazioni che, a una riflessione più libera da « mode » e schemi preconcetti e alla stessa prova dei fatti, sono risultate eccessive e immotivate.

Le sensibilità e gli orientamenti, espressi nei nuovi programmi delle medie inferiori e nella più recente pubblicistica sull'insegnamento della Religione e sulla catechesi, non sono quindi da giudicare come mortificazione di vivacità e originalità precedenti, come « restaura-

* **« PROGETTO UOMO ». Vol. 1°: La scoperta del progetto,** Ed. Elle Di Ci, pp. 112, L. 1.600.
GUIDA A « PROGETTO UOMO »/1 (per l'edizione in conformità ai nuovi programmi), Ed. Elle Di Ci, pp. 96, L. 2.600.
L'opera è redatta da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

zione » del passato o come ricerca di un asettico equilibrio tra posizioni conservatrici e posizioni progressiste; sono piuttosto una crescita vera, che sostiene un impegno formativo più maturo, dal quale è lecito aspettarsi risultati migliori di quelli ottenuti nel passato.
Concretamente ci sembra che i nuovi programmi, senza nulla rifiutare dell'attenzione al ragazzo (alle sue esigenze immediate, alle esperienze in cui è immerso, alle sue dinamiche di crescita umana, al suo diritto alla libertà, originalità e creatività, al suo bisogno di attivismo e alla sua simpatia per la « ricerca »), evidenzino con forza alcuni aspetti del processo formativo, finora non tenuti sufficientemente presenti nella scuola.
Ricordiamo in particolare l'accento posto sul valore della dimensione storica nell'apprendimento e nell'educazione, sull'esigenza della organicità, della sistematicità e della sintesi nell'insegnamento, sull'utilità-necessità dell'informazione oggettiva ed « economica », che superi la vacuità e la confusione di una « ricerca » dispersiva, esasperata, che non giunge mai a conclusioni, sulla conseguente riaffermazione dell'importanza dell'insegnante come « guida » nel processo di apprendimento e di formazione.

SENSIBILITÀ E ORIENTAMENTI DEI PROGRAMMI DI RELIGIONE

Per quanto riguarda espressamente i nuovi programmi di Religione, ci sembra si possa cogliere in essi la preoccupazione di richiamare la complessità e ricchezza del fatto religioso cristiano, che ha bisogno perciò di essere accostato nel rispetto della sua oggettività e nella globalità delle dimensioni che lo compongono (biblica, liturgica, dottrinale, esperienziale, storica, culturale...).
Attenzione particolare viene posta sull'analisi del « documento »: su quello biblico (al quale viene data una nuova ed eccezionale rilevanza), su quello storico-culturale, su quello « ambientale » o più immediatamente vicino all'esperienza del ragazzo (i segni del cristianesimo sul proprio ambiente di vita).
Altro impegno rilevante è quello della conoscenza e dell'apprendimento del linguaggio religioso cristiano, in vista di una comprensione più precisa e adeguata del cristianesimo. Di qui l'esigenza del confronto con le formulazioni oggettive della fede e insieme lo stimolo alla riespressione personale di essa.
Emerge ancora dai programmi l'istanza di una « purificazione » dell'esperienza religiosa dell'infanzia, in vista di una scelta libera e responsabile. Questa scelta religiosa matura appare garantita unicamente da una conoscenza seria, approfondita, motivata, che superi ogni forma di fideismo. D'altra parte, proprio perché libera, la scelta non ha necessariamente un esito unico, vale a dire quello cristiano.

LA RISPOSTA DI « PROGETTO UOMO » NUOVA EDIZIONE

Gli estensori della nuova edizione di « Progetto uomo » hanno letto *in questo modo* i programmi e hanno riscontrato nelle indicazioni riportate sopra alcune delle istanze più importanti della riflessione catechetica attuale. L'elaborazione del testo ha tenuto costantemente presenti queste istanze, traducendole in moduli espressivi adeguati alle esigenze, alla sensibilità e alla capacità dei preadolescenti.
Rispetto all'edizione precedente, l'attuale può sembrare a prima vista meno « aperta », quasi fosse uno strumento totalmente « costruito ». Basterà accostarsi con attenzione al testo — meglio ancora se stimolati dalla « Guida » — per dissipare ogni dubbio. Questa edizione di « Progetto uomo » non è un sussidio rigido, non propone un itinerario vincolante per gli insegnanti e per i ragazzi; è stato invece concepito come uno strumento di lavoro ampio, vario e articolato, perché diventi *un* elemento della programmazione pedagogico-didattica, e non la programmazione stessa.
In particolare, la nuova edizione di « Progetto uomo » offre materiali differenziati, ma non casuali; possono anche essere usati autonomamente, ma nello stesso tempo si richiamano a vicenda, tanto da poter essere considerati « pezzi a incastro », smontabili e rimontabili con facilità per realizzare una più o meno ampia ricerca religiosa.
Alla base di ogni intervento, comunque, sta sempre l'impegno di « motivare », non disgiunto però da un afflato vitale, che tende a creare quella stupenda integrazione fra oggettività, rispetto della libertà, suasività che è caratteristica della proposta cristiana.

In questo spirito vengono presentati i documenti, le testimonianze, le stesse sintesi contenutistiche.
Nello stimolo e nella guida alla riflessione, al confronto, alla riespressione e al giusto coinvolgimento esistenziale sta la forza formatrice della metodologia utilizzata da « Progetto uomo ».
Nella varietà delle proposte operative sta la sua funzionalità a situazioni e ambienti scolastici diversi: dalla scuola statale con il « massimo » delle 25 ore annuali, alla scuola a tempo pieno o dove si realizzano esperienze di interdisciplinarità, alla scuola cattolica con più ampia libertà didattica.
In ogni caso, « Progetto uomo » è *uno strumento:* a parte il giudizio sulla sua bontà intrinseca, l'utilità è ovviamente proporzionale alla preparazione generale dell'insegnante e alla conoscenza più o meno approfondita che egli ha del testo in questione.

IL SERVIZIO OFFERTO DALLA « GUIDA »

La « Guida » vuole essere un aiuto per entrare a fondo nello spirito, nelle scelte fondamentali e nella struttura del sussidio.
Dopo aver esposto nell'*Introduzione* i criteri di elaborazione del testo e gli orientamenti essenziali per la sua utilizzazione, propone brevemente per ciascuna unità e per i singoli capitoli l'esplicitazione degli obiettivi e alcuni suggerimenti metodologici per lo sviluppo concreto delle attività, tenendo conto delle diverse situazioni pedagogico-didattiche.
È una « Guida » breve quella che viene offerta, perché gli estensori sono convinti che bastano degli stimoli — ovviamente chiari e precisi — per attivare le capacità metodologiche degli insegnanti e la loro creatività. E in questa prospettiva la brevità è un pregio...
Per coloro che volessero, è ancora a disposizione la « Guida » precedente di « Progetto uomo », dove è possibile trovare un ampio sviluppo di un certo numero di capitoli del nuovo testo.

L'équipe di elaborazione di « Progetto uomo », nuova edizione, è a disposizione per un confronto con gli insegnanti che utilizzano il testo.
Tutti i suggerimenti, le integrazioni e le critiche, sia al testo che alla « Guida », saranno accolti con gratitudine e, nei limiti del possibile, tenuti in considerazione nelle successive edizioni.
Si realizzerà così concretamente quel prezioso dialogo fra operatori e catechisti che è garanzia di un servizio sempre più adeguato per l'insegnamento della Religione nella scuola.

Indirizzare la corrispondenza a:
« Progetto Uomo », Elle Di Ci,
10096 Leumann (Torino).

NOVITÀ

Carla e Franco Frinzi (00233)

CARLO BORROMEO

Uno spirito francescano, un cuore per la Chiesa
Collana « Eroi » 33 - pp. 48 (cm 12 x 17) - L. 400

È la biografia di uno dei più grandi santi della Chiesa, modello di cristiano e di pastore tutto consacrato al bene degli altri.
Le sue opere, i suoi insegnamenti, i suoi esempi sono ancora vivi e operanti a distanza di secoli.

CULTURA - LAVORO - GIOVANI (06028)

Giovanni Paolo II a Parigi
Collana « Servizio dell'unità », 28 - pp. 72 (cm 11 x 18,5) - L. 900

Sono i discorsi tenuti dal Papa durante la sua visita in Francia (dal 30 maggio al 2 giugno 1980), con la risposta ai molti interrogativi posti dai giovani nell'incontro al « Parco dei Principi ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RIVISTE ELLE DI CI

Abbonamenti 1981 gennaio-dicembre

	Italia	Estero	Numero Singolo
ARMONIA DI VOCI	7.000	10.000	1.200
CATECHESI-Studi ed Esperienze	7.000	11.000	1.200
CATECHESI-Fotomontaggi	7.500	11.000	1.800
CATECHESI-Diagroup	32.000	42.000	8.000
DIMENSIONI NUOVE	7.000	9.000	1.000
DIMENSIONI NUOVE Ottobre-Maggio (minimo 5 abbonamenti ad un unico indirizzo) ogni abbonamento	5.000	7.000	
ESPRESSIONE GIOVANI	8.500	12.000	1.800
MONDO ERRE	5.500	7.000	600
MONDO ERRE Ottobre-Luglio/Settembre (minimo 10 abbonamenti ad un unico indirizzo) ogni abbonamento	5.500	7.000	
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	9.000	11.000	1.200
PAROLE DI VITA	6.000	9.000	1.200
PROGETTO	6.000	9.000	700
RIVISTA LITURGICA	9.500	14.000	2.300

SUSSIDI

Un catechismo per i genitori?

Orientamenti catechistici e presentazione di due sussidi

RENATO GIORDANO - MICHI COSTA

Orientamenti catechistici

La parrocchia oggi sente l'urgenza che la catechesi della iniziazione sacramentale dei fanciulli si rivolga anche — e soprattutto — alla famiglia, ai genitori.
Era tempo. Dalle prime timide iniziative, tutti sentiamo ormai la necessità di passare a proposte più serie e impegnative.
Ma come? Che cosa proporre ai genitori, che cosa dire? E soprattutto, come dirlo, perché non si riduca a una predica del parroco?

USCIRE DALL'EQUIVOCO

L'equivoco è quello di proporre ai genitori di fare « per i figli », anziché per se stessi.
Accompagna tuo figlio alla Messa, invece di mandarlo solo. Prega insieme a lui, non accontentarti di ricordargli di dire le preghiere. Non lasciarlo solo a leggere il catechismo ed il Vangelo, leggi con lui...
Tutto giusto e valido, se non ci trovassimo sempre più frequentemente di fronte a famiglie che non sanno più che cosa sia partecipare all'Eucaristia, che cosa sia « leggere » il Vangelo, come si faccia a « pregare ».
Bisogna allora fare un passo oltre, e cominciare a proporre: riscopri il significato dell'Eucaristia nella tua vita, prima di pensare alla Comunione di tuo figlio; impara a pregare da adulto, prima di far dire le preghiere ai piccoli; mettiti in ascolto della parola di Dio, prima di prendere in mano il catechismo...
L'equivoco è dunque mettere in primo piano il cammino di fede dei fanciulli (ecco che cosa dobbiamo fare noi genitori perché i figli si preparino bene alla Comunione...), invece di cogliere l'occasione del cammino di fede dei figli per proporre un vero cammino di fede ai genitori.
La famiglia diventerà protagonista della catechesi dei fanciulli solo quando sarà aiutata a comprendere che il Signore chiama anzitutto gli adulti a camminare nella fede.
Una famiglia che cammina (anche se, forse, faticosamente) nella fede, educa i figli alla fede senza sforzo, senza bisogno di molti programmi, sussidi, metodologie; lo farà naturalmente, come è naturale vivere insieme e trasmettersi quei valori che orientano la propria vita.

UN CAMMINO DI FEDE CATECUMENALE NELLA COMUNITÀ

Ai genitori vogliamo proporre di entrare nel cammino di fede degli adulti della loro comunità cristiana, non di fare un « cammino speciale » riservato a loro. La presenza, insieme ai genitori, di altre persone adulte che non hanno lo stimolo del figlio al catechismo, è utile vicendevolmente.

Ma qui sorge il problema: la comunità cristiana della parrocchia ha individuato il suo cammino di fede?
La partecipazione alle Messe domenicali, ad un paio di « giornate comunitarie » l'anno, sono senz'altro cose molto belle; ma non facciamole passare per « cammino di fede per adulti »!
Un cammino di fede di tipo catecumenale è progressivo, conduce le persone da una situazione di non-pratica e non-significato alla scoperta graduale della presenza e dell'azione del Signore, all'esperienza della comunità e dei sacramenti che ne sigillano la fede.
Lo schema di ogni cammino catecumenale è indicato in *Atti* 2,36-38.41-45.

a) « Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso! ».
Un annuncio di evangelizzazione rivolto a persone adulte (non si tratta di « lontani », ma di fedeli: la « casa d'Israele »!).
Problema aperto: chi è oggi in grado di portare questo annuncio?
È necessario che i « catechisti » siano persone che per prime vivono nella comunità la conseguenza dell'annuncio.

b) « All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero... "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati... ».
L'annuncio ricevuto mette in stato di conversione le persone che lo accolgono nel cuore, nel profondo. Non si tratta anzitutto di frequentare corsi biblici, ma di entrare in un cammino serio di riscoperta del proprio Battesimo, come salvezza dalla situazione di peccato in cui viviamo.

c) « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ».
Ai genitori ed agli altri adulti che il Signore avrà chiamato, si tratta di proporre un cammino di riscoperta radicale della fede e del Battesimo in una concreta comunità, a misura di uomo (non oltre le 40-50 persone), guidata da alcuni « catechisti » per adulti.

I sussidi

« CON NOSTRO FIGLIO AL CATECHISMO »[1]

Un sussidio per incontri prima di iniziare il catechismo

– La richiesta di « iscrizione » del figlio nel cammino catechistico della parrocchia deve incontrare delle condizioni. Si tratta di chiarirle prima dell'iscrizione e dell'inizio del catechismo stesso.
In molte comunità parrocchiali si dedicano i primi mesi ad incontri con i genitori, mentre il primo anno di catechismo inizia in avvento.
– Che cosa chiedono i genitori? E che cosa propone la comunità cristiana?
Oggi non possiamo affatto dare per scontato che i genitori intendano le stesse realtà quando parlano di sacramenti, catechismo, fede, cristianesimo... Forse per molti « sacramento » è la cerimonia della Prima Comunione, « catechismo » è imparare le preghiere, « cristianesimo » è essere in regola con tutti i sacramenti prescritti, « fede » è la convinzione che un essere supremo, da qualche parte, dovrà pur esistere...

– Il sussidio presenta una PRIMA SERIE di incontri sul tema generale: « Che cosa è la tua fede? », con l'intento di portare il gruppo alla proposta « Verso una fede adulta », cioè la partecipazione ad una comunità con itinerario catecumenale, senza riferimenti puntuali al cammino di fede dei figli.[2]
Per ogni incontro il sussidio offre un materiale abbondante:

[1] R. GIORDANO-M. COSTA, *Con nostro figlio al catechismo.* Incontri con i genitori, Elle Di Ci, Leumann (To), pp. 64, L. 900.
[2] Secondo la parola di *Atti* 2,38, la chiamata alla conversione è accompagnata dal dono del perdono dei peccati. Perciò il sussidio propone una celebrazione del sacramento della Penitenza al termine della Prima Parte.

a) Un invito a mettere in discussione alcuni luoghi comuni sulla fede (attraverso una pagina di fumetti), presentando l'analogia con la vita matrimoniale (« Guardiamo alla nostra esperienza di vita »).

b) Un brano di Scrittura, commentato da brevi interventi attualizzanti e seguito da una catechesi (« Riflettiamo insieme »): questo vuole essere il momento portante dell'incontro, la proposta di fede.

c) La proposta per una « Revisione di vita » di gruppo, stimolata da un breve questionario (legato a quanto precede) e per una meditazione biblica (« Apri la Bibbia »).

– Una SECONDA SERIE presenta incontri più strettamente legati all'inizio del catechismo, e suppone che i genitori abbiano in mano il CdF/1 « Io sono con voi ».
Gli incontri seguono lo schema ideale: catechesi è educazione alla fede; educare alla fede è camminare insieme, piccoli e grandi; camminare insieme è nascere di nuovo, cioè lasciar crescere in noi la fede donata nel Battesimo; si conclude con la celebrazione dell'« Inizio del cammino di fede ».
Per ogni incontro il sussidio offre:

a) una traccia di discussione per passare « da un'idea errata » ad « una catechesi autentica ».

b) La lettura guidata di una pagina del Catechismo, perché i genitori comincino a conoscerlo e traggano proprio dal Catechismo le idee portanti della catechesi.

c) Una serie di punti fermi, « Conseguenze per la catechesi », da tradurre nel concreto della pastorale catechistica; possono costituire una buona traccia per coinvolgere genitori e comunità nella programmazione della catechesi.

– L'esperienza ha mostrato che, ove non fosse possibile tutta la serie di incontri, gli argomenti della prima parte legano bene con quelli della seconda. È allora possibile un uso più duttile del sussidio, abbinando (ad esempio) « La fede è un incontro » con « Catechesi è educare alla fede »; « La fede è camminare insieme » con « Educare alla fede è camminare insieme », ecc.

CON NOSTRO FIGLIO DISCEPOLI DI GESÙ [3]

Un sussidio per incontri con i genitori sul Catechismo « Venite con me »

– Risulta dall'esperienza che, purtroppo, i fanciulli che continuano il cammino di fede col CdF/2 « Venite con me » non sono la totalità. È questo, però, un momento favorevole per la crescita nella fede anche dei rispettivi genitori, che mostrano una buona volontà di fondo nel far continuare la catechesi ai figli.
– La proposta educativa del « discepolato », che costituisce la linea portante del Catechismo, è anche il tema del sussidio. Esso propone una doppia serie di incontri, centrati sull'ascolto di un brano di Vangelo e che si concludono con una proposta di tipo catecumenale.

– La PRIMA SERIE è un itinerario di fede attorno alla domanda evangelica: « Chi è Gesù Cristo per te? ».
La risposta può venire solo da un incontro personale ripetuto e sempre più profondo e coinvolgente col Cristo. Questo incontro è appunto proposto nell'ascolto della Parola di Dio, insieme al gruppo.
Nella familiarità con Gesù di Nazaret, il discepolo gradualmente scopre l'identità del Signore, la sua offerta di salvezza, la sua fedeltà sino alla morte di croce e la sua vittoria.
La serie di incontri conclude con la proposta della « Eucaristia dei discepoli », cioè con una celebrazione che metta in evidenza l'incontro del gruppo col suo Signore e col mistero della sua morte e risurrezione. Si suppone qui un vero itinerario di riscoperta della celebrazione eucaristica, ad esempio da farsi in « giornate » mensili.

– La SECONDA SERIE è centrata sulla sequela, intesa come educazione graduale all'ascolto della Parola di Dio.
La Parola è infatti anzitutto da ascoltare con cuore silenzioso, prima che da studiare, discutere. Ma per giungere ad un vero atteggiamento di ascolto la strada è lunga: si tratta di scoprire di persona (e non solo di capire) che la Parola ha in sé il potere di illu-

[3] R. GIORDANO-M. COSTA, *Con nostro figlio discepoli di Gesù*, Elle Di Ci, Leumann (To), pp. 64 (imminente).

minare nel profondo, di denunciare peccati nascosti, atteggiamenti anti-evangelici, idoli di cui si è servi, forse senza ben rendersene conto. La Parola ha in sé il potere di dare la pace, di mettere nella gioia, di far entrare in una vita nuova che viene dallo Spirito. La serie di incontri sull'ascolto conclude con la proposta di entrare in una « comunità di ascolto », cioè di dare stabilità al gruppo al di là della catechesi dei fanciulli che l'ha originato.

– Per ogni incontro il sussidio offre:

a) Una pagina di fumetti che contesta l'idea corrente e secolarizzata a riguardo di fede e Parola di Dio.

b) Un richiamo all'esperienza di vita coniugale, sottolineata dalla citazione di alcune frasi tratte da « Venite con me ».

c) Una pagina evangelica, illustrata da uno dei disegni del Catechismo, introdotta da brevi monizioni attualizzanti.

d) Una catechesi sul vangelo, che tien conto di quanto la precede, e conclude in un breve questionario per il confronto e la riflessione di gruppo (o di coppia).

AGENDINA « VITA CRISTIANA » 1981

NOVITÀ

Formato tascabile - pp. 208 - L. 1.200 (10008)

La **prima parte** offre un sussidio per un incontro personale con Dio: preghiere del mattino e della sera, per la recita personale e nella comunità familiare; preghiere di lode e di ringraziamento, ispirate ai Salmi; preghiere per occasioni diverse: prima e dopo i pasti, per le vocazioni, per i genitori, i figli, i malati, i sofferenti... modo pratico per accostarsi al Sacramento della Penitenza, per la celebrazione dell'Eucaristia; preghiere in onore della Madonna.
La **seconda parte** costituisce l'« Agendina » vera e propria, con le sue **pagine bianche** che seguono il calendario e offrono spazio per annotazioni e appunti. Per ogni giorno viene data l'indicazione delle letture della Messa e viene proposta una frase che ne sottolinea il tema centrale.
I tempi dell'anno liturgico sono preceduti da una breve introduzione che ne presenta i vari aspetti.
La **terza parte** contiene dati sempre utili per la consultazione: tariffe e codici postali, prefissi telefonici e una scelta bibliografia su argomenti d'attualità.

Un taccuino che accompagna il cristiano nella vita di ogni giorno.
Un dono gradito e utile da offrire ad amici e parenti.

SUSSIDI PER L'AVVENTO

Sussidi visivi

12330 **Figurazioni bibliche** su panno: **Nuovo Testamento** L. 1.300
11474 **Quadri biblici « La Rochette »** - L. 3.500 ogni cartella di 20 quadri
11411 **Quadri N.T.: Nuovo Testamento**, G. Pera - L. 4.000 ogni serie di 8 quadri

Dischi e cassette

33/0024 **Vieni, Signore** - canti per l'Avvento - (17 cm/33 giri) - L. 1.900
Da: « La famiglia cristiana nella casa del Padre »:
33/0059 **9. Avvento** - canti - (17 cm/33 giri) L. 1.900 - Cass. (5/03) L. 4.500
33/0063 **13. Alla Vergine Maria** - canti - (17 cm/33 giri) L. 1.900 - Cass. (5/05) L. 4.500
33/00159 **23. Avvento** - canti - (17 cm/33 giri) L. 1.900 - Cass. (5/08) L. 4.500
10901 **Canti per Avvento e Natale** - partitura - AdV 4/78 - L. 1.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Libri ricevuti

BIBBIA

AA. VV., *Come leggere la Bibbia. Uno sguardo nel laboratorio degli esegeti: testi, immagini bibliche, interpretazione*, Collana « Capire la Bibbia », 6, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 156, L. 4.000.

COMUNITÀ DI RICERCA, *Una rilettura del Vangelo di Matteo*, Collana « Capire la Bibbia », 7, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 253, L. 5.000.

CHARPENTIER ET ALII, *I miracoli del vangelo*, Collana « Bibbia oggi », 4, Gribaudi, Torino 1978, pp. 59, L. 2.000.

DE CHALENDAR XAVIER, *Imparare a leggere il vangelo*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 103, L. 2.500.

Siracide (*Ecclesiastico*), introduzione, traduzione e note di Minissale A., Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 248, L. 4.000.

Giobbe, a cura di Virgulin S., Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 314, L. 4.500.

CATECHESI

GATTI GAETANO, *Catechizzare con gioia. I catechisti meditano, interrogano e pregano la « Catechesi Tradendae »*, Ancora, Milano 1980, pp. 198, L. 4.000.

Guida all'uso scolastico del catechismo dei giovani, Quaderni di pedagogia e didattica della religione, 4, Queriniana, Brescia 1980, pp. 94, L. 2.000.

MENDES DE OLIVEIRA RALFY, *O Movimento catequetico no Brasil*, Editora Salesiana Dom Bosco, São Paulo 1980, pp. 198.

Dalla parte dei poveri. Teresa di Calcutta, Raoul Follereau, Abbé Pierre, testi di Gino Lubich e Stelio Martelli, illustrazioni di Giorgio Trevisan, Ed. Messaggero, Padova 1979, pp. 77.

DRANE JOHN, *Paolo*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 137, L. 5.000.

Esploratori di ieri e di domani. Illustrazioni di Dino Battaglia, Ed. Messaggero, Padova 1980, pp. 77.

Frate Francesco e i suoi fioretti. Testo di Laura Battaglia e Giovanni M. Colasanti, illustrazioni di Dino Battaglia, Ed. Messaggero, Padova 1979, pp. 117.

Mino e Lia, due ragazzi d'oggi. Testo di Claudio Nizzi, illustrazioni di Piero Mancini, Ed. Messaggero, Padova 1979, pp. 77.

Uomini donne e santi, testo a cura di Laura Battaglia e Giovanni M. Colasanti, illustrazioni di Dino Battaglia, Ed. Messaggero, Padova 1979, pp. 93.

Uomini che non ebbero paura, testi di Mino Milani, illustrazioni di Sergio Toppi, Ed. Messaggero, Padova 1980, pp. 77.

LITURGIA

AA. VV., *Commento alla Bibbia liturgica*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 2138, L. 25.000.

EPISCOPATO FRANCESE, *Gesù Cristo pane spezzato per un mondo nuovo.* Documento per la preparazione del Congresso Eucaristico Internazionale nella Chiesa Italiana (Lourdes, 16-23 luglio 1981), Ed. Centro Eucaristico, Ponteranica-Bergamo 1980, pp. 64, L. 850.

CUVA ARMANDO, *Fate questo in memoria di me. Vivere la Messa*, Collana « Parola e liturgia », 5, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 304, L. 4.000.

PASTORALE

AMATO ANGELO - ZEVINI GIORGIO (a cura di), *Annunciare Cristo ai giovani*, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 35, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1980, pp. 382, L. 12.000.

BABIN PIERRE - MC LUHAN MARSHALL, *Uomo nuovo, cristiano nuovo nell'era elettronica*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 205, L. 4.500.

BUEHLMANN WALBERT, *Abbiamo tutti lo stesso Dio*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 204, L. 4.000.

HUME BASIL, *Alla ricerca di Dio*, Collana « Spiritualità », 19, Queriniana, Brescia 1980, pp. 254, L. 8.000.

FARINELLA PAOLO, *Progetto matrimonio. Due libertà che camminano insieme*, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 127, L. 2.000.

RAGOZZINO GINO, *Religioni orientali. Profili, testi esemplari, documenti, testimonianze*, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 343, L. 7.500.

VAIANI CELESTINO, *Tra disperazione e speranza. Testimonianze della letteratura italiana dei secoli XIX e XX in una ricerca religiosa scolastica*, Collana « Ricerche religiose », 3, Queriniana, Brescia 1980, pp. 249, L. 8.500.

TEOLOGIA

AA. VV., *A servizio della famiglia. Carismi a confronto: vita religiosa e vita matrimoniale*, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 119, L. 3.800.

AA. VV., *Il matrimonio*, Ed. Paoline, Roma 1980[5], pp. 260, L. 2.500

AA. VV., *Il matrimonio via alla santità. Il cammino della spiritualità coniugale in Italia dopo il Concilio*, Ancora, Milano 1980, pp. 142, L. 4.500.

AA. VV., *Un Sinodo per la famiglia. Problemi e prospettive per gli anni '80*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 314, L. 8.000.

ALESSIO LUIS, *L'uomo, essere orante*, Ancora, Milano 1980, pp. 237, L. 7.500.

AMBROSINO MICHELE, *Anche morire è vivere. Riflessioni sul dolore e sulla gioia di essere cristiano*, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 152, L. 3.500.

AVANTI GIGI, *Pianeta amore. Viaggio verso il matrimonio. Corso completo per fidanzati e giovani sposi*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 314, L. 8.500.

Bellezza e santità della vita nei Padri della Chiesa, Gribaudi, Torino 1980, pp. 99, L. 3.700.

BERTETTO DOMENICO, *La Madonna nella parola di Paolo VI*. Seconda edizione aggiornata fino alla fine del pontificato di Paolo VI, Collana « Accademia Mariana », 13, LAS, Roma 1980, pp. 561, L. 12.000.

BONETTO GIOVANNI, *Tempo di vivere, tempo di amare*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 78, L. 3.000.

FERRARO GIUSEPPE, *Il Simbolo della fede. Breve esposizione del Credo Niceno-Costantinopolitano*, A.V.E., Roma 1980, pp. 155, L. 6.500.

MASSET PIERRE, *Come credere? La fede e la cultura moderna*, Città Nuova, Roma 1980, pp. 301, L. 8.000.

TESTIMONIANZE E AGIOGRAFIA

Benedetto da Norcia patrono d'Europa, testo di Walter Nigg, tavole di Helmut Nils Loose, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 80, L. 8.000.

BERRA FRANCESCO, *Venite e vedrete. Spunti di riflessione e meditazione su: vocazione, dono, scoperta, impegno*, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 277, L. 4.500.

CINTI G., *Francesca un segno d'amore*, Gribaudi, Torino 1980, pp. 78, L. 2.500.

TESCAROLI CIRILLO, *Testimoni della speranza*, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 158, L. 3.000.

VARIE

CONTESSA GUIDO - ELLENA ALDO, *Animatori di quartiere*, Quaderni di animazione sociale, 2, Società Editrice Napoletana, Napoli 1980, pp. 330, L. 8.000.

CONTESSA GUIDO - ELLENA ALDO - SALVI RENZO, *Animatori del tempo libero*, Quaderni di animazione sociale, 1, Società editrice napoletana, Napoli 1980, pp. 163, L. 3.000.

GASTALDO GIOVANNI, *Come mantenersi giovani nel corpo e nello spirito*, Gribaudi, Torino 1980, pp. 126, L. 4.000.

GASTALDO GIOVANNI, *Yoga per il vivere quotidiano. Figure yoga per mantenersi in piena salute e serenità*, Collana « Manuali pratici », Ed. MEB, Torino 1980, pp. 124, L. 4.000.

Vivere è il tuo destino. Cantata per Soli, Coro e Orchestra. Musica di A. Cimini, testi biblici scelti da A. Cimini e U. Marcato, Ed. Rogate, Roma 1980. Libretto con testo e musica L. 1.500, musicassetta L. 4.500.

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

VENDITA PER CORRISPONDENZA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

Card. Michele Pellegrino (14739)

PER SERVIRE LA PAROLA

Omelie per le domeniche e feste dell'anno A
pp. 248 - (cm 15 x 21) - L. 5.000

Realizzato con amorosa cura, questo volume rende un prezioso servizio a quanti sono chiamati a presentare il messaggio di Cristo al Popolo di Dio. L'Autore stesso indica i criteri che lo hanno guidato nella stesura del volume:
« Ho attinto largamente ai Padri della Chiesa, persuaso che molto di ciò che ci hanno lasciato è valido e attuale anche per il cristiano di oggi... Mi è sembrato di rendere un servizio ai fratelli facendo loro ascoltare voci venute da secoli lontani, che, in quanto eco fedele della Parola ispirata, ci aiutano a comprenderla e farla nostro nutrimento. Mi sono riferito al Concilio Ecumenico Vaticano II, non ancora ben assimilato, che "deve operare nella Chiesa e nel mondo un rinnovamento di pensiero, di attività, di costumi, di forza morale, di gaudio e di speranza". Ho cercato, infine, nella Parola di Dio, indicazioni concrete e attuali per l'orientamento di pensiero e per il programma di vita del cristiano di oggi ».

Altri 2 volumi dello stesso Autore completano il ciclo liturgico:

Omelie per le domeniche e feste dell'anno B - pp. 244 - L. 3.800
Omelie per le domeniche e feste dell'Anno C - pp. 240 - L. 4.000

Giuseppe Sacino (11607)

DI DOMENICA IN DOMENICA

Riflessioni sui vangeli domenicali - Anno A
pp. 200 (cm 16 x 21) - L. 4.000

Questo volume completa i due precedenti dello stesso Autore, che hanno avuto un meritato successo di critica e di diffusione.
La struttura delle omelie risponde alle precise indicazioni del Magistero e alle concrete esigenze dei fedeli: esposizione breve e chiara della Parola di Dio calata nella realtà della vita. Le fonti, come lo stesso Autore precisa, sono un lungo e amoroso studio della Scrittura sulla scorta dei Padri, dell'insegnamento della Chiesa, dei più apprezzati autori italiani e stranieri; l'assidua preghiera; una lunga esperienza pastorale.
Oltre che ai sacerdoti, il volume è utile a chiunque voglia meditare seriamente la Parola di Dio della liturgia domenicale.

Dello stesso Autore:

Riflessioni sui vangeli domenicali - Anno B: pp. 144 - L. 2.300
Riflessioni sui vangeli domenicali - Anno C: pp. 160 - L. 3.200

Giuseppe Pollano (14791)

LA PAROLA GIORNO PER GIORNO

Meditazioni sulla prima lettura dei giorni feriali
1. Tempo di Avvento e di Natale
pp. 160 (cm 11,50 x 18,50) - L. 3.000

Sono brevi e concrete riflessioni sulla prima lettura delle messe feriali di Avvento e Natale, già seguite con vivo interesse a « Radio Proposta », emittente cattolica di Torino.
L'autore attualizza la parola dei Profeti indicando come irrobustire la fede, riconoscere la presenza di Dio nella vita quotidiana, collaborare con gioia alle iniziative di bene, mantenendo il cuore libero da quanto potrebbe impedire di accogliere in Cristo il Salvatore inviato dal Padre.
È un utile sussidio per il cristiano che voglia prepararsi seriamente alla venuta del Redentore nel « tempo forte » dell'Avvento e prolungarne i frutti nel periodo natalizio.

Tommaso Federici (14759)

PREGO I SALMI CON LA CHIESA

a cura del Monastero san Benedetto di Castelfiorentino
pp. 88 (cm 11 x 18,5) - L. 1.100

C'è un vasto e documentato ritorno alla preghiera anche nel mondo giovanile. Di conseguenza si sono moltiplicati i libri di preghiera per i giovani.
Anche le monache benedettine di Castelfiorentino (Firenze) hanno voluto offrire il loro contributo con uno scopo preciso: invogliare i giovani ad amare e pregare i salmi nello spirito di san Benedetto, che amava moltissimo i giovani e fu maestro insuperabile di pietà liturgica.
La raccolta presenta una scelta di salmi per ogni giorno della settimana e per i diversi momenti della giornata. Ciascun salmo è preceduto da una breve presentazione che ne spiega lo spirito e il valore. E il libro si apre con un'introduzione abbastanza ampia perché si possa meglio capire e apprezzare la preghiera che Dio stesso ha ispirato.
Oltre che per i giovani, il volume è valido anche per gli adulti.

CANTO DELLA LITURGIA DELLE ORE

a cura dell'Associazione Italiana Santa Cecilia
Libro per i fedeli: pp. 928 (cm 12 x 19) - L. 15.000 (10945)
Libro per l'organista: pp. 288 (cm 21,5 x 30) - L. 18.000 (10946)

È un sussidio completo per il canto della Liturgia delle Ore, con la melodia delle antifone, dei salmi, dei responsori e degli inni. Dei testi ufficiali contiene:
— il Salterio ordinario e pasquale di Lodi, Ora media, Vespri e Compieta delle quattro settimane;
— gli inni: settimanali, propri del tempo, delle feste del Signore, del Comune dei Santi, con indicazioni per la salmodia;
— uno schema dei tempi di Avvento e di Quaresima;
— il proprio delle principali feste del Signore;
— l'Ufficio della Madonna e dei Defunti.
Uno strumento, dunque, attuale e valido anche in dimensione pedagogica. Il sacro — come auspicava Paolo VI — si congiunge al bello in armoniosa sintesi; e l'azione liturgica diventa più solenne con la partecipazione attiva del popolo, secondo le indicazioni del Vaticano II (SC 113).

PAROLEMESSAGGIO (14781) (14782) (14783)

120 tavole (cm 25 x 32) divise in tre blocchi
(C/1-40; C/41-80; C/81-120)

Iniziativa del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To)
a cura di Bartolino Bartolini e Pietro Damu
Realizzazione artistica delle tavole: Guerrino Pera

Ogni blocco L. 8.000

L'immagine è una comunicazione globale e aperta a molteplici letture. È concreta e ha un riferimento immediato all'esperienza. Tocca la sensibilità e il cuore della persona. Suscita emozioni, ricordi, pensieri e sentimenti.
Con la parola ci esprimiamo e comunichiamo in modo più determinato e preciso. L'esperienza viene universalizzata e interpretata.
Nella sintesi di immagine e parola, le caratteristiche e i pregi dell'una e dell'altra si fondono, danno forza ed efficacia alla comunicazione.
Per offrire agli operatori pastorali uno strumento più articolato e completo, è stata aggiunta alla « Fototeca Elle Di Ci » una serie di messaggi verbali, chiamati « Parole-messaggio ».
Sono frasi bibliche desunte dalle letture dei tempi forti dell'anno liturgico (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua). Sono testi che riprendono e sintetizzano le esigenze fondamentali della fede e della vita cristiana. Costituiscono così una memoria visiva permanente di valori essenziali.
Le scritte sono inserite in una composizione grafica di spazi e di linee che, oltre a dare loro rilievo visivo, ne esalta il significato.
Ogni tavola costituisce un messaggio autonomo. Come tale può essere usata anche da sola e collocata su una parete di una stanza, in una sala di riunione e d'incontro o in luoghi di passaggio.

DIRETTORIO PASTORALE DEI GRUPPI GIOVANILI (11628)

Chiesa di Piacenza
pp. 248 - (cm 15 x 21) - L. 6.000

Un Direttorio per gruppi giovanili, desiderosi di garantirsi una vera identità cristiana ed ecclesiale, ispirato al nuovo catechismo dei giovani « Non di solo pane ».
È uno studio attento, che ha unito durante un triennio giovani e adulti, sacerdoti e laici, educatori ed esperti, che hanno compiuto un'esperienza di comunione, di studio e di ricerca per presentare ai giovani di oggi mete sicure verso cui orientarsi.
Il documento si articola intorno a tre temi fondamentali: **Gesù Cristo - la Chiesa - la missione della Chiesa nel mondo.** Ogni tema viene sviluppato in tre momenti: il primo delinea gli elementi teologico-pastorali; il secondo ne sviluppa le conseguenze; il terzo presenta la Vergine Maria come modello perenne e attuale per incarnare i valori proposti.
Il volume è offerto agli educatori, ai movimenti giovanili, alle associazioni e ai giovani stessi per una impostazione di vita e di apostolato basata sui valori essenziali del messaggio evangelico.

GIOVANI - SOCIETÀ CIVILE - SOCIETÀ POLITICA (12787)

Autori Vari
Collana « Problemi d'oggi » 7 - pp. 160 - (cm 14 x 21) - L. 3.500

Raccoglie lo sforzo culturale e operativo di diversi gruppi impegnati nella scuola. Verifiche e iniziative comuni li hanno sollecitati a un « collegamento » per uno scambio di informazioni e di esperienze sui più acuti problemi del mondo scolastico.
I gruppi promotori dell'iniziativa operano in varie Regioni (dalla Lombardia al Veneto, dall'Emilia alla Toscana) e quindi presentano iniziative e sperimentazioni che riflettono situazioni diverse. Ciò arricchisce il materiale su cui riflettere, e stimola la creatività nella ricerca delle soluzioni.
La **prima parte** del volume raccoglie le analisi su « giovani, scuola e società »; la **seconda**, collegandosi a riflessioni ed esperienze democratiche dell'area cattolica, tenta una progettazione di lavoro continuativo; la **terza** è esemplificativa di esperienze realizzate nella scuola.

Questo strumento di lavoro, che si è valso anche dell'apporto di docenti universitari e di uomini di cultura, tenta così una sintesi culturale per la costruzione di una società più a misura di uomo.

PROBLEMI D'OGGI

Collana promossa dal CNOS

La collana « Problemi d'oggi » raccoglie sussidi indirizzati ai giovani che si preparano a entrare nel mondo del lavoro (alunni delle scuole professionali) e ai gruppi giovanili desiderosi di riflettere sulle problematiche più dibattute nel settore.

Sono già stati pubblicati:

1. IL PAESE IN CUI VIVI
pp. 96 (cm 21,5 x 27,5) - L. 3.500

7. LA FAMIGLIA
pp. 64 (cm 21,5 x 27,5) - L. 2.100

Presentiamo ora:

4. LE IDEOLOGIE POLITICHE E LA SOCIETÀ D'OGGI (14714)
pp. 104 (cm 21,5 x 27,5) - L. 4.000

Presenta, in prospettiva storica, le diverse ideologie sociali, dal liberalismo del '700 al capitalismo e al comunismo, non esclusi fascismo e nazismo.
Propone poi la dottrina sociale della Chiesa, dalla « Rerum Novarum » di Leone XIII alle chiare prese di posizione di Giovanni Paolo II.
Intende offrire agli educatori e ai giovani un aiuto e uno stimolo per la maturazione della capacità critica e della conseguente presa di posizione di fronte ai problemi della società attuale.
Il volume è seriamente documentato, ma l'esposizione è agile e interessante. Un ottimo sussidio per la formazione sociale del giovane lavoratore, secondo i princìpi cristiani.

5. CULTURA OGGI E SOCIETÀ (14715)
pp. 84 (cm 21,5 x 27,5) - L. 3.500

Questo nuovo volume della collana, maturato come i precedenti in anni di ricerca e collaborazione tra docenti e allievi, ha l'impronta della concretezza e aderenza alla realtà.
Dopo aver precisato che cosa si intende per cultura, ne presenta le complesse manifestazioni e i diversi veicoli di trasmissione.
Foto e disegni rendono l'opera più vivace e convincente.

COLLANA EG « ESPRESSIONE GIOVANI »

Luis Coquard
N. 2 - **OCCHIALI PER VEDERCI** (01302)
pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 500

Una fiaba esistenzale, umoristica e drammatica, nel continuo duello tra verità e menzogna, con un pizzico di magia per farne una viva esperienza di vita.
Può essere interpretato da ragazzi e ragazze, separatamente o insieme.

George Diaz
N. 3 - **QUALCOSA DA RACCONTARE SUL NATALE** (01303)
pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Notte di Natale: un'esperienza dell'umano e quotidiano, fatto di comicità e drammaticità insieme.
Una donna senza volto, senza nome, silenziosa, porta in sé il mistero di tutti: la vita.

George Diaz (01304)

N. 4 - **SERAPIO E ERBABUONA**

pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 600

Una fiaba musicale in tre quadri, particolarmente adatta ai bambini, « per insegnar loro a scoprire il senso della vita ».

Ricordiamo anche il numero già uscito:

Luigi Melesi

N. 1 - **VENNE TRA LA SUA GENTE** (16820)

pp. 48 (cm 11 x 18,5) - L. 800

Henry Bossu - Claude Chalagnier (11959)

ESPRESSIONE CORPORALE

Approccio metodologico e prospettive pedagogiche
Collana « Espressione e comunicazione » - pp. 216 (cm 14 x 21) - L. 5.000

Il corpo è una componente fondamentale della persona, e la persona cresce e si sviluppa comunicando con gli altri attraverso il corpo. Ma le preziose risorse e le immense possibilità di comunicazione presenti in ogni uomo rimangono spesso nascoste e inutilizzate.
Il volume ci aiuta a scoprirle e a metterle in atto presentando una serie di tecniche, sorrette da una riflessione teorica.
I temi e gli esercizi proposti sono stati largamente sperimentati; le fotografie e i disegni favoriscono la comprensione dello stile e del metodo di lavoro.

Joseph Aubry (16821)

LA VERGINITÀ È AMORE

Significato e condotta della verginità consacrata
Collana « Ritiri ed Esercizi » - pp. 104 (cm 12,5 x 19,5) - L. 2.500

L'Autore è noto soprattutto per i suoi studi sulla vita religiosa secondo gli orientamenti del Vaticano II, che si distinguono per sicurezza di dottrina teologica e per equilibrio di posizioni.
In questo volume ci presenta la verginità come pienezza di amore. Lo studio è basato su solidi principi biblici e teologici e sui più ricchi filoni della patristica. Centrale è la riflessione su Gesù Cristo, che è vissuto vergine nell'amore del Padre e ha invitato a imitarlo, su Maria, la « vergine » per definizione, e sulla scelta della verginità che si è prolungata nei secoli in schiere innumerevoli di uomini e di donne, che hanno testimoniato così il loro amore a Dio e ai fratelli, soprattutto i più miseri. Grande rilevanza viene anche data all'analisi delle condizioni per poter vivere la verginità consacrata nella sincerità e nella gioia.
In un mondo in cui la verginità è incompresa e derisa questo volume offre un prezioso contributo per comprenderne il significato autentico e il valore anche dal punto di vista semplicemente umano.
Il libro è per tutti i consacrati nella vita religiosa e secolare, per i sacerdoti e per tutti coloro che hanno scelto o pensano di scegliere il celibato per rispondere alla chiamata di Cristo.

Valentino Bosco (10944)

IL CAPITOLO
Momento di profezia per tenere il passo di Dio

Collana « Vita consacrata » 7 - pp. 128 (cm 11 x 18,5) - L. 2.500

I religiosi sono la punta di diamante di una Chiesa incarnata nella storia. Anch'essi devono realizzarsi nel contesto del tempo in cui vivono, senza dogmatismi, senza

soluzioni prefissate o costruzioni utopistiche, condannate a restare lettera morta. Si esigono, al contrario, proposte pratiche, dettate dalla vita e dalle necessità reali dell'ambiente in cui vivono e operano.
Di qui l'importanza della « inculturazione » in campo teologico e spirituale, che si rifletterà in quello pastorale.
Il volume si divide in tre brevi parti: la **prima** presenta il religioso « capitolare » come profeta chiamato a essere l'autentico portavoce di Dio e dell'Istituto a cui appartiene. La **seconda** parla del Capitolo come occasione per riprogettarsi in Dio, nella ricerca puntuale della sua volontà e nell'attenzione a una società dalle crisi ricorrenti. La **terza** offre la traccia di quattro celebrazioni della Parola, per la purificazione dei capitolari e perché si crei nel Capitolo un clima di fede e di carità.

Adolfo L'Arco (11629)

DON DOMENICO PESTARINO

in orbita tra due astri
pp. 168 (cm 17 x 24) - L. 5.000

Gli astri nella cui orbita fu coinvolto don Pestarino sono san Giovanni Bosco e santa Maria Mazzarello.
Quest'umile e semplice sacerdote di Mornese (Alessandria) non è coronato di aureola, e resta una figura poco conosciuta tra gli stessi salesiani. Eppure ha svolto un ruolo essenziale, collaborando con don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Adolfo L'Arco ne traccia la biografia su solide basi documentarie e in uno stile narrativo avvincente. Ne emerge la figura di un sacerdote dalla solida e profonda virtù, che ha saputo portare il suo paese a un notevole livello di vita cristiana, e formare un gruppo di ragazze generose che accoglieranno l'invito di don Bosco a occuparsi delle fanciulle come il Santo si occupava dei ragazzi.
Nacque così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ebbe un immediato e imprevisto successo sotto la guida di una santa, Maria Mazzarello. Don Pestarino ne fu il valido sostegno fino alla morte, che lo colse nel 1874 a 57 anni.
In questo libro i protagonisti della grande avventura rivivono sullo sfondo dell'ottocento piemontese, tenendo costantemente desta l'attenzione del lettore.

Guido Gatti (07033)

CHE MALE C'È?

Problemi di morale sessuale
Collana « Mondo Nuovo » n. 33 - pp. 32 (cm 11 x 18,50) - L. 350

« Che male c'è? ». È una domanda che è facile cogliere soprattutto sulla bocca dei giovani e che tradisce già la risposta: Nessuno, anche se la Chiesa si ostina a imporre i suoi divieti.
La domanda forse è mal posta; ma è comunque legittima e ha diritto a una risposta convincente.
È quanto il lettore troverà in queste pagine, in cui l'Autore, docente di teologia morale all'Università Pontificia Salesiana di Roma, sintetizza l'insegnamento ecclesiale più serio e aggiornato sui problemi della sessualità, soprattutto nei giovani.

CARI GENITORI, VOGLIAMO DIRVI... (07034)

Alla ricerca di un dialogo tra genitori e figli
Collana « Mondo Nuovo » n. 34 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 350

Un gruppo di giovani sui 16-18 anni sono stati invitati a esporre in una « lettera aperta » il loro pensiero sul rapporto con i genitori. Questo libretto contiene una scelta delle risposte più significative.
Emergono problemi, tensioni, difficoltà d'intesa, ma insieme, anche disponibilità al dialogo e sincero desiderio di incontro. I genitori che leggeranno queste « lettere » saranno sollecitati a un'utile riflessione, che potrà aiutarli nei rapporti con i loro figli.

Marcel van Wallaghem - Mieke Vanderkerkhove (13189)

INSIEME

Guida per la catechesi degli handicappati mentali
pp. 200 (cm 17 x 24) - L. 6.000

Questa guida contiene lo svolgimento di trenta temi di catechesi, divisi ciascuno in due lezioni.
Ogni tema incomincia con una riflessione sul significato che ha l'argomento per la vita del catechista come credente adulto. Viene poi la domanda del significato del tema per i fanciulli. Segue il testo della **lezione elaborata in due parti** e stampata su **due colonne:** la prima contiene la lezione completamente scritta, per aiutare i catechisti nella scelta del linguaggio adatto; nella seconda vengono elencati i mezzi audiovisivi e il materiale di cui il catechista ha bisogno per la lezione.
In questa guida la catechesi è intesa come illuminazione del mondo esistenziale del fanciullo alla luce della fede: il catechista deve imparare a conoscere il fanciullo, riflettere sul valore delle esperienze che ha accumulato, arricchirle di significato e renderle più chiare attraverso le esperienze di adulti credenti. Poiché l'evidenziazione del significato delle esperienze avviene principalmente attraverso la parola, gli autori hanno curato molto la scelta del linguaggio e hanno cercato di sostenerlo attraverso l'uso di altri mezzi: disposizione del locale, mezzi audiovisivi, attività di espressione.
L'opera è destinata ai catechisti che si occupano degli handicappati mentali lievi, ma può servire anche ai catechisti che si rivolgono a fanciulli poveri di esperienza e di linguaggio.

Rosina Tosco - Mariuccia Macinio (07035)

QUESTO NOSTRO BAMBINO

Dai 3 ai 6 anni: problemi e risposte
Collana « Mondo Nuovo » n. 35 - pp. 32 (cm 11 x 18,50) - L. 350

Le Autrici, due mamme, passano in rapida rassegna i problemi essenziali del bambino in quell'età così delicata e importante per l'educazione e danno in proposito consigli pedagogici ai genitori. Tra i temi affrontati: come ordinare la giornata del bambino, e seguire la sua salute; come regolarsi con la TV, con le fiabe (compresa quella di « babbo natale »)... Tutto l'impegno educativo risulta diretto a rendere il bambino progressivamente autosufficiente e responsabile.
Un discorso agile e convincente, fondato su situazioni concrete, che invoglierà i genitori ad approfondire l'argomento.

TORINO, VIVI IN PACE

La visita di Papa Giovanni Paolo II a Torino (16265)
domenica 13 aprile 1980
pp. 192 (cm 17 x 24) - L. 10.000

Questa pubblicazione, a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali di Torino, presenta i nove discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nella giornata trascorsa a Torino, comprese le improvvisazioni non contenute nei testi ufficiali.
Riporta inoltre i messaggi del card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, in preparazione alla visita; una riflessione sulla portata di tale evento fatta dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò; il saluto del ministro Adolfo Sarti e del sindaco Diego Novelli; un'abbondante selezione dell'eco che la visita ha avuto sui giornali italiani; una rilettura dei nove discorsi nel loro significato e nella loro proposta pastorale per la città e la diocesi di Torino, fatta da mons. Franco Peradotto, vicario generale; e altri documenti ancora.
Il volume, in carta patinata e con un centinaio di stupende fotografie a colori, costituisce la migliore documentazione dello storico avvenimento, e anche un ottimo libro-regalo.

IL PAPA GIOVANNI PAOLO II

TUTTO PER LA COMUNICAZIONE, NEL SEGNO DI PAPA WOJTYLA (16263)
A. Aluffi - pp. 360 - L. 6.000
Lo stile nuovo di Papa Giovanni Paolo II per comunicare al mondo Cristo.

UN UOMO DA UN PAESE LONTANO (16522)
M. Craig - pp. 176 - L. 4.000
La storia personale di Karol Wojtyla, intrecciata negli eventi politico-sociali della Polonia e dell'Europa.

GIOVANNI PAOLO II IN POLONIA (12785)
pp. 176 - L. 1.800
Tutti i discorsi del Papa nel viaggio del 2-10 giugno 1979 nella sua terra.

IL REDENTORE DELL'UOMO (15470)
pp. 80 - L. 500
La prima lettera enciclica di Giovanni Paolo II.

EDUCARE ALLA FEDE OGGI (11951)
pp. 80 - L. 700
La esortazione apostolica del Papa « Catechesi Tradendae » sulla catechesi nel nostro tempo.

MESE MARIANO CON GIOVANNI PAOLO II (13908)
A. Aluffi - pp. 96 - L. 1.800
Spunti di meditazione ispirati alla parola del Papa.

NON VIOLENZA E DIRITTI DELL'UOMO (14232)
pp. 48 - L. 450
Parole forti e autorevoli del Papa in Irlanda e alle Nazioni Unite.

GIOVANNI PAOLO II IN MESSICO (12784)
pp. 80 - L. 700

GIOVANNI PAOLO II A TORINO (06027)
pp. 64 - L. 800
I nove discorsi pronunciati dal Papa nella sua visita a Torino il 13 aprile 1980.

PAPA WOJTYLA (14744)
T. Bosco - pp. 48 - L. 350
La prima biografia completa del Papa per i giovani.

LA CENA DEL SIGNORE (06026)
pp. 40 - L. 600
Lettera di Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi della Chiesa sul mistero ed il culto della SS. Eucaristia.

CULTURA, LAVORO, GIOVANI (06028)
pp. 72 - L. 900
Giovanni Paolo II a Parigi; 30 maggio-2 giugno 1980.

IL PAPA
I discorsi che il Papa ha pronunciato in occasione della sua visita alla città di Torino, il 13 aprile 1980, raccolti in tre cassette.
(LDC 7/04 - LDC 7/05 - LDC 7/06). Ogni cassetta L. 3.000

PROGETTO UOMO/1

(14604)

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE
EDIZIONE COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA DEL 1° VOLUME, IN CONFORMITÀ AI NUOVI PROGRAMMI

Il testo è redatto da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.
Il rifacimento obbedisce ai seguenti criteri:
— **conservare tutta la freschezza e originalità dell'edizione precedente;**
— **utilizzare la ricca messe di dati emersi dalla sperimentazione;**
— **interpretare fedelmente i nuovi programmi;**
— **offrire un ampio testo verbale per la riflessione e la documentazione.**

La nuova edizione è accompagnata da un'agile **guida** in un solo volume, che introduce alle particolarità metodologiche di questa edizione e offre indicazioni sufficienti per ciascuna lezione, integrando quanto viene proposto nello stesso testo degli alunni.
Chi già conosce « Progetto Uomo » e l'ha riadottato, si troverà perfettamente a suo agio nella nuova edizione. In più avrà la soddisfazione di avere in mano uno strumento più ricco e stimolante.

PROGETTO UOMO
Vol. 1 - La scoperta del progetto, Testo: pp. 112 - L. 1.600; Guida: pp. 96, L. 2.400

Gli altri due volumi sono in rifacimento
Vol. 2 - La mia crescita, Testo: pp. 80, L. 1.600; Guida: pp. 264, L. 3.500
Vol. 3 - Il mio progetto di vita, Testo: pp. 120, L. 1.900; Guida: pp. 184, L. 2.500.

Favorite spedirmi

Copie Codice e Titolo

..... (05149) Evangelizzare gli adulti, L. 600
..... (00233) Carlo Borromeo, L. 400
..... (06028) Cultura, lavoro, giovani, L. 900
..... (10008) Agendina « Vita cristiana » 1981, L. 1.200
..... (14739) Per servire la Parola, L. 5.000
..... (11607) Di domenica in domenica, Anno A, L. 4.000
..... (14791) La Parola giorno per giorno, L. 3.000
..... (14759) Prego i Salmi con la Chiesa, L. 1.100
..... (14564) Canto della Liturgia delle Ore, L. 15.000
..... (14781-14782-14783) Parolemessaggio, cad. L. 8.000
..... (11628) Direttorio pastorale dei gruppi giovanili, L. 6.000
..... (12787) Giovani, società civile, società politica, L. 3.500

Copie Codice e Titolo

..... (14714) Le ideologie politiche e la società d'oggi, L. 4.000
..... (14715) Cultura oggi e società, L. 3.500
..... (01302) Occhiali per vederci, L. 500
..... (01303) Qualcosa da raccontare sul Natale, L. 600
..... (01304) Serapio e Erbabuona, L. 600
..... (16820) Venne tra la sua gente, L. 800
..... (11959) Espressione corporale, L. 5.000
..... (16821) La verginità è amore, L. 2.500
..... (10944) Il capitolo, L. 2.500
..... (11629) Don Domenico Pestarino, L. 5.000
..... (07033) Che male c'è?, L. 350
..... (07034) Cari genitori, vogliamo dirvi..., L. 350
..... (13189) Insieme, L. 6.000
..... (07035) Questo nostro bambino, L. 350
..... (16265) Torino, vivi in pace, L. 10.000
..... (14604) Progetto uomo/1, Testo, L. 1.600
..... (14724) Progetto uomo/1, Guida, L. 2.400

Guida a 'PROGETTO UOMO'/1 (14724)

LA SCOPERTA DEL PROGETTO

Per l'edizione in conformità ai nuovi programmi, pp. 96, L. 2.400
Bartolino Bartolini e Pietro Damu

Dall'ampia sperimentazione fatta sull'edizione precedente e dall'uscita dei nuovi programmi di Religione per le medie inferiori è nata l'esigenza di un rifacimento a fondo delle Schede di « Progetto uomo », trasformandole in un vero e proprio testo approvato dalla competente autorità ecclesiastica.
La presente « Guida » illustra i criteri di elaborazione del testo, offre gli orientamenti fondamentali per la sua utilizzazione, introduce dettagliatamente alle singole unità e capitoli, evidenziandone gli obiettivi e proponendo suggerimenti metodologici concreti per la realizzazione delle attività e per l'adattamento del sussidio alle diverse situazioni pedagogico-didattiche.
La « Guida » costituisce perciò un prezioso strumento per una migliore conoscenza del testo e per una più efficace utilizzazione di esso.

Cedola di commissione libraria

SPEDIRE IN BUSTA

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

ATTENZIONE - NOVITÀ

CATECHESI - FOTOMONTAGGI

QUESTA NUOVA INIZIATIVA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO DI LEUMANN SOSTITUISCE « CATECHESI-FOTOPROBLEMI », CHE CONCLUDE CON IL N. 56 (15 DICEMBRE 1980)

È una proposta di materiale iconografico diversificato: tavole in bianconero senza scritte o con scritte sovraimpresse, tavole a colori con scritte e immagini elaborate.
Le immagini sono di dimensioni variabili (formato doppio, triplo, quadruplo rispetto al modulo base della copertina che è di cm 17 x 24). Costituiscono così dei miniposter, adatti all'esposizione in ambienti non molto vasti (sale per il catechismo o per attività di gruppi, aule scolastiche...).
L'insieme delle immagini forma di solito un grande montaggio. In ogni caso è scomponibile in alcuni piccoli montaggi, che possono essere esposti in pubblico.
Ogni numero sviluppa un tema specifico, in collegamento diretto con il testo di religione « Progetto uomo » (nuova edizione ELLE DI CI). È però possibile una più ampia utilizzazione, anche come complemento ad altri testi e sussidi.
« Catechesi-Fotomontaggi » è destinato anzitutto (ma non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nella scuola media. Vuol essere sostanzialmente uno strumento attivo nelle mani dei catechisti e degli insegnanti, e nelle mani degli stessi ragazzi per costruire montaggi.

TITOLI DEI PRIMI 6 NUMERI:

1. Io vivo; 2. Vivo con gli altri; 3. Vivo nel mondo; 4. Il mondo è un segno; 5. I segni del cristianesimo; 6. Le lontane radici della fede cristiana.

TITOLI DEI SUCCESSIVI 4 NUMERI
(che concludono il programma del primo anno della scuola media):

7. Venne un uomo; 8. Potente in parole e in opere; 9. Messia sofferente; 10. Il Figlio di Dio crocifisso e risorto.

DAL 1° GENNAIO 1981 « CATECHESI-FOTOMONTAGGI » USCIRÀ OGNI MESE, PER UN TOTALE DI 8 NUMERI ALL'ANNO.

OLTRE CHE IN LIBRERIA, È ACQUISTABILE PER ABBONAMENTO.
(V. INDICAZIONE IN 2ª DI COPERTINA DI QUESTO NUMERO DELLA RIVISTA).

CATECHESI

DICEMBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

Appunti su catechesi e cultura, sull'insegnamento della religione nelle medie inferiori e sull'uso del fumetto nella catechesi

Oltre ai consueti articoli di indole varia, all'indice dell'annata e al programma per il 1981, il numero di dicembre offre una serie di contributi, strutturata in tre filoni:
— due interventi avviano la riflessione sul rapporto catechesi-cultura, che proseguirà anche nel prossimo anno;
— all'insegnamento della religione nelle medie inferiori sono dedicati tre articoli, di carattere metodologico-didattico;
— infine, uno studio assai ampio imposta il discorso sull'utilizzazione dei fumetti biblici nella catechesi.

CATECHESI

DICEMBRE

FOTOPROBLEMI/56

Gli anni della crescita

Sedici immagini scandiscono la parabola della vita, dalla nascita alla preadolescenza. Gli anni in cui avviene il maggior sviluppo sono proposti alla riflessione degli animatori di gruppo e degli insegnanti per coglierne, al di là della banale successione cronologica, il nesso pedagogico.
Prendere coscienza di questa unità profonda nella crescita del soggetto umano aiuta a comprendere meglio le situazioni educative più delicate della preadolescenza e a intervenire adeguatamente.
Il sussidio, oltre che agli animatori (giovani e adulti), può servire anche per avviare con gli stessi ragazzi una riflessione attenta sul loro sviluppo, individuandone sia gli aspetti positivi che quelli carenti o negativi.

ATTENZIONE

CON IL NUMERO 56 (DEL 15 DICEMBRE 1980), SI CONCLUDE LA SERIE « CATECHESI-FOTOPROBLEMI ». ESSA VIENE SOSTITUITA DA UNA NUOVA INIZIATIVA (« CATECHESI-FOTOMONTAGGI »), PRESENTATA NELLA TERZA PAGINA DELLA COPERTINA.

CATECHESI

NOVEMBRE-DICEMBRE

DIAGROUP/Hc 6

Vivere in due

Un rapporto uomo-donna, autentico, profondo, felice non si improvvisa.
È un impegno di educazione lento e paziente che parte da lontano. Il momento dell'adolescenza ha in proposito una particolare importanza.
La serie di immagini di « Diagroup » presenta il cammino di maturazione nel suo aspetto positivo e presenta i valori che stanno a fondamento di un amore autentico.
Le proposte metodologiche, varie e calibrate, sono un valido aiuto per l'educatore.